STORIA GENERALE
DELLA CINA
OVVERO
GRANDI ANNALI CINESI
TRADOTTI DAL TONG-KIEN-KANG-MOU

DAL PADRE

GIUSEPPE-ANNA-MARIA DE MOYRIAC DE MAILLA *Gesuita Francese Missionario in Pekin.*

PUBBLICATI DALL' ABATE GROSIER

E diretti dal SIGNOR LE ROUX DES HAUTESRAYES *Consiglier-Lettore del Re Professore di Lingua Araba nel Collegio Reale di Francia Interpetre di Sua Maestà per le Lingue Orientali.*

TRADUZIONE ITALIANA

DEDICATA A SUA ALTEZZA REALE

PIETRO LEOPOLDO
PRINCIPE REALE D' UNGHERIA E DI BOEMIA ARCIDUCA D' AUSTRIA GRAN-DUCA DI TOSCANA ec. ec. ec.

TOMO XIII.

IN SIENA MDCCLXXVIII.

PER FRANCESCO ROSSI STAMP. DEL PUBB.
Con Licenza de' Sup.

STORIA GENERALE DELLA CINA

CONTINUAZIONE DELLA SETTIMA DINASTIA DETTA DEGLI TÇIN.

DELL' ERA CRISTIANA. 418 Tcin-ngan-ti.

IN quest' isteffo anno, Chelonio, quel famoso Capo dei Tartari *Gèou-gen*, il quale, mercè la rapidità delle sue conquiste, era pervenuto alla Monarchia universale della Tartaria, fu ucciso in una battaglia, ch'ei diede nel paese di Niou-tchuen contro Sepazio, Principe d'Oueï; ed ebbe per succeffore (1) Olivio (a), suo fratello.

A 2 Lo-

(a) *Hou-lui*.

(1) Tovapio (*Tou-pa*), figlio di Chelonio, non era allora se non un fanciullo incapace di governare; questa fu la ragione, per cui i *Gèou-gen* collocarono sopra il loro Trono Olivio, fratello minore di Chelonio.

DELL' ERA CR. 411 *Tcin-ngan-ti.*

Lovisio, che aveva presa la strada di Pou-yu, fu estremamente sorpreso all' udire, avvicinandosi a questa città, ch' essa era nelle mani degli TÇIN. Ei non mancò di porvi l'as-

lonio. Olivio fu dipoi detronizzato dai suoi Grandi, i quali, avendolo mandato presso del di lui suocero, diedero, nell' anno 414, il di lui posto a Lochinio (*Pou-lou-tchin*), figlio del fratello maggiore dell' istesso Olivio. Tatannio (*Ta-tan*), figlio d' uno zio paterno di Chelonio, privò di vita Lochinio, ed Epocio (*Chè-po*), figlio di Chelonio; ed usurpò l' impero nell' anno 424. L' Imperadore degli *Ouei* Tartari fece porre in marcia cinque eserciti, coll' ordine di portarsi contro Tatannio. Quest' ultimo si diede allora alla fuga; e tornò, nell' anno 428, a fare delle scorrerie nella Cina, d' onde si ritirò, carico d' un grosso bottino, nel paese dei *Kao-tchè*. Nell' anno seguente, essendosi l' Imperadore degli *Ouei* portato a cercarlo, Tatannio, incendiò i suoi equipaggj, e si ritirò verso l' Occidente. L' Imperadore degli *Ouei*, innoltratosi per circa quattro-cento leghe nella Tartaria, divise la sua armata in partite; e le spedì a rintracciarlo, per il tratto di cinque-cento leghe dall' Oriente all' Occidente, e di trecento dal Mezzogiorno al Settentrione, senz' aver mai potuto saperne alcuna notizia. I Tartari *Kao-tchè*, profittando dell' assenza di Tatannio, fecero man bassa sopra tutte le di lui guarnigioni. Più di trecento mila uomini si portarono ad arrendersi all' Imperadore degli *Ouei*, il quale aveva già preso più d' un millione tanto di questi barbari, quanto di cavalli da guerra; e si era impadronito ancora d' un quartiere lontano dal suo campo circa cento leghe, dove fece molte centinaja di migliaja di prigionieri. Questa disfatta indebolì interamen-

l'assedio, e di farla attaccare molto vigorosamente, colla speranza di poterla riacquistare. Suntavio la difese, per il tratto di venti giorni, con un sorprendente valore; e mercè que-

DELL' ERA CR. 411 *Tcin-ngan-ti.*

ramente la potenza di Tatannio; talmente che ei morì di dispetto. Tovio (*Ou-ti*), suo figlio, gli succedette, e prese il titolo di *Solien-khan*, che vuol dire, *Imperadore divinamente santo*. Questo si sottomise ai Tartari *Ouei*; e nell'anno 431, incominciò a pagare il tributo all'Imperadore Taivozio (*Tai-ou-ti*), il quale, a tal riguardo, gli diede in moglie una Principessa del suo sangue da esso adottata fin dalla di lei fanciullezza; e sposò una delle di lui sorelle. Questa doppia alleanza non fu però bastante a fissare l'incostanza di quella nazione, che regolava i suoi doveri dalla sua forza. Taivozio fu obbligato a dichiarargli la guerra; e Tovio fu vinto, e costretto a fuggire. Egli ebbe per successore Ochinto (*Tou-ho-tchin*), che prese il titolo di *Tchu-lo-khan*, ovvero d'*Imperadore sottomesso*. Nell'anno 449, Taivozio, portò la guerra nel paese dei *Kao-tchè* dipendente da Ochinto; ed avendolo obbligato a prender la fuga, gli tolse più d'un millione fra uomini, e bestiami, lo che lo indebolì inconsiderabilmente. Nel 458, Tichinto (*Ouen-tching-ti*), successore di Taivozio, si pose in marcia contro di lui, alla testa di cento mila soldati a cavallo, e di cento-cinquanta mila carri; talchè per il tratto di cento leghe, altro non si vedevano che stendardi, e bandiere; Ochinto si diede alla fuga. Questo Principe morì nel 464; ed ebbe per successore Vichinto (*Tu-tching*), suo figlio, il quale assunse il titolo di *Cheou-lou-pou-tchin-khan*, vale a dire, *d'Imperadore benefico*. Novento (*Hien-ouen-ti*), Imperadore degli *Ouei* Tartari, marciò contro

DELL' ERA CR. 411 *Tcin-ngan-ti.*

sta resistenza, dopo la disfatta, e la morte di Sitafio, diede a Lifano il tempo, di portarsi a raggiungere Lintesio, e di marciare in di lui compagnia contro Lovisio. Era necessario, ch'essi

tro di lui nel 470, alla testa di molti eserciti. Nel primo combattimento perirono più di cinquanta mila *Gèou-gen*. Nell'anno 475, Vichinto si dichiarò tributario di Novento, col che ottenne in moglie una Principessa del di lui sangue. Egli morì nel 485, e lasciò il Trono a suo figlio Teolonio (*Tèou-loun*), che prese il titolo di *Fou-kou-ching-kan*, cioè, *d'Imperadore costante*. Questo Principe fu il primo della sua dinastia, che diede agli anni del suo regno un nome Cinese, il quale fu *Tai-ping*, o *pace profonda*. Era egli d'un'indole naturalmente crudele. Vejanto (*Hiao-ouen-ti*), nel 494, gli dichiarò la guerra; ed allora Tulochio (*Afou-tchi-lo*), uno dei Generali di Teolonio, lo abbandonò; e conducendosi dietro un esercito di più di cento mila combattenti, si fece proclamare *Khan* dei *Gèou-gen*. Teolonio, dopo d'aver perduta una battaglia contro questo ribelle, fu spogliato dell'impero dai suoi medesimi sudditi, i quali lo diedero a Coanio (*No-khai*), ch'era costantemente favorito dalla vittoria; ma questo, rispettando i doveri di suddito fedele, lo ricusò. I congiurati arrestarono Teolonio, e la di lui madre, e fratelli; ed avendogli privati tutti di vita, costrinsero con tal mezzo Coanio ad accettare il Trono. Egli prese il titolo d'*Heou-ki-fou-tai-kou-tchè-khan*, vale a dire, *d'Imperadore dolce ed amabile*; e diede agli anni del suo regno il titolo di *Tai-ngan*, ovvero, *somma tranquillità*. Coanio ebbe per successore Lotofio (*Fou-tou*), che assunse il titolo di *Ta-ha-kan*, o *d'Imperadore, che continua la serie*; e diede agli anni del suo regno

ch' essi usassero una somma celerità. Pou-yu poteva riguardarsi come il centro, ed il luogo d'unione dei ribelli, nella quale, oltre il trovarsi Suntavio, che la difendeva, con po-

DELL' ERA CR. 411 Tcin-ngan-ti.

regno il nome di *Chi-ping*, ovvero, *principio di pace*. Fu ucciso nel 508, in una battaglia, che diede al Re dei *Kao-tchè*, i quali si erano ribellati. Chenovio (*Tcheou-nou*), suo figlio, gli succedè sotto il titolo di *Tèou-lo-fou-po-tèou-fa-khan*, o *d'Imperadore, che comanda con saviezza*. Egli proseguì a pagare il tributo agli Imperadori degli *Ouei* Tartari; e siccome era un gran Capitano, così nel 516, disfece completamente i ribelli *Kao-tchè*, ed uccise il loro Re. Ridusse parimente sotto la sua potenza tutti gli altri paesi Tartari, che avevano scosso il giogo dei *Gèou-gen*, dei quali ristabilì l'impero. Avendo Chenovio perduta una sanguinosa battaglia contro Fulochio; la di lui madre, coll'approvazione dei Grandi, lo fece privare di vita, e collocò nel di lui posto Onevio (*Ono-houei*), di lui minor fratello, al quale, pochi giorni dopo la sua incoronazione, Isachio (*Chi-fa*), Principe dell'istesso sangue, si portò a disputare l'impero. Isachio, essendo rimasto vincitore, prese Lulingia (*Hèou-lu-ling*), madre d'Onevio, con due altri di lei figli, e gli fece tutti morire. Onevio, nell'anno 520, avendo implorato il soccorso dagli *Ouei* Tartari, col sottomettersi ad essi; questi lo fecero ricondurre nel suo regno, scortato da un esercito. Durante il tempo della di lui assenza, uno dei suoi fratelli-cugini, chiamato Lomenio (*Peu-lo-men*), aveva prese le armi contro Isachio, e lo aveva obbligato a darsi alla fuga, ed a ritirarsi verso l'Oriente, presso dei Tartari *Ti-tèou-yu*, i quali lo privarono di vita. Allora i *Gèou-gen* proclamarono Imperado-

chissime truppe; poteva Lovisio, che l' affediava, avervi tuttavia un considerabil numero di partigiani.

Tein-ngan-ti.

Lifano, e Lintesio attaccarono Lovisio per più

re Lomenio, sotto il titolo di *Mi-ngèou-ko-chè-kiu-khan*, ovvero d'*Imperadore pacifico, e tranquillo*. Questo non volle cedere ad Onevio; ma essendo stato anch' esso scacciato dai ribelli *Kao-tchè*, si portò, alla testa di dieci società dei suoi Tartari, a cercarsi un asilo nella Cina presso degli *Ouei*. Quindi i *Gèou-gen* furono ridotti alla necessità di chiamare nuovamente Onevio, il quale nondimeno si divise l'impero con Lomenio: ma essendo Lomenio morto nella Cina nell' anno 524, Onevio restò il solo padrone dei *Gèou-gen*; e prese, nell'anno seguente, il titolo di *So-lien-tèou-ping-tèou-fa-khan*, che vuol dire *Imperadore, che prende e ritiene fortemente*. Onevio, appena che vidde ristabilita la sua potenza, ricusò di prestar omaggio ai Tartari *Ouei*. Ei regnava gloriosamente, allorchè Tomeno (*Tou-men*), Re dei Tartari *Tou-kiuè*, gli si ribellò, e nell'anno 546, lo sconfisse così terribilmente, ch'ei, spinto dalla disperazione, si uccise da se medesimo. L'Imperadore dei *Pè-tsi*, che aveva usurpato l' impero agli *Ouei* Orientali, portò la guerra nei paesi dei *Tou-kiuè*, e pose sopra il Trono dei *Gèou-gen* Lochinno (*Gan-lo-tchin*), figlio, ed erede d'Onevio. Lochinno incominciò dallo spiegare la bandiera della ribellione contro il suo benefattore; ma questo lo disfece. I *Gèou-gen* gli sostituirono Cotesio (*Teng-chou-tsè*), il quale, dopo d' aver perdute molte battaglie contro i *Tou-kiuè*, passò a rifugiarsi presso de' Tartari Occidentali *Ouei*, alleati dei *Tou-kiuè*, e nemici degli *Ouei* Orientali, e maggiormente dei *Pe-tsi*; questa fuga accadde nell'anno 555. Nell'istesso anno

più giorni consecutivi, senza esse r loro potuto mai riuscire di riportarne alcun decisivo vantaggio, malgrado il loro valore, ed esperienza; perocchè il medesimo aveva sempre saputo difendersi da soldato, e da capitano abilissimo. Conoscendo, ciò non ostante, di non essere più in istato di sostenersi, se ne fuggì verso Kiao-tchèou. Nel passare, che fece, per Long-pien, avendo Otevio (a), che n' era il Governanore, cercato d' arrestarlo, ei si battè lungamente anche contro questo nuovo nemico; ma essendosi attaccato il fuoco alla barca, sopra la quale era montato, si precipitò nel mare. Otevio lo prese per i capelli, ne lo cavò, gli troncò la testa, e la spedì entro una scatola in Kien-kang.

DELL' ERA CR. 411 *Tcin-ngan-ti.*

Evo-

(a) *Tou-hoei-tou*.

anno, i *Tou-kiuè* spedirono una celebre ambasciata per richiederlo. L'Imperadore de' Tartari Occidentali *Ouei* fece legare Cotesio, e più di tre mila dei di lui primarj Uffiziali, e gli consegnò nelle mani dei *Tou-kiuè*, che gli condussero fuori delle porta di Si-ngan-fou, e gli fecero tutti decapitare. Gli altri *Gèou-gen* furono ridotti alla schiavitù, e l'impero della Tartaria passò ai *Tou-kiuè*, i quali lo governarono con un'illimitata potenza. Siccome i *Gèou-gen* non hanno mai regnato nella Cina, ed io non ho dato ai medesimi luogo nella Tavola Cronologica; così ho creduto, che si vedrebbe con piacere la serie dei loro Principi riunita nella presente nota, presa dalla storia particolare di questa nazione, che si trova alla fine di quella degli *Ouei* Tartari. *Editore*.

DELL' ERA CR. 411 *Tcin-ngan-ti.*

Evolio guardava, da gran tempo indietro, con occhio d'invidia la sorprendente prosperità, con cui Leovio riusciva in tutte le sue intraprese. Ei non si credeva men abile di lui così alla testa degli eserciti, come nel gabinetto. Frattanto Leovio si era acquistata la stima non meno dei Grandi, che del popolo. Le cariche si davano unicamente per mezzo del di lui credito; l'Imperadore non ricompensava se non coloro, ch'erano da esso giudicati degni di ricompensa, e pareva di non aver altra premura che quella di contentarlo. Tutte queste lusinghiere disposizioni, e queste condescendenze patenti in favore di Leovio ferivano l'amor proprio d'Evolio, e lo irritavano contro il suo troppo fortunato competitore, inspirandogli continuamente pensieri anche ripugnanti al proprio dovere; ma egli sapeva così ben fingere alla di lui presenza, e pareva agire costantemente con tanta amicizia, che Leovio non se ne avidde.

Evolio, non potendo finalmente superare la gelosìa, che predominava nel di lui animo, si dichiarò con Leovio d'essere già disgustato dell'amministrazione degli affari, e di desiderare piuttosto d'andare a governare qualche provincia. Leovio, lusingandosi d'obbligarlo, gli ottenne il governo generale di King-tchèou, di Ning-tchèou, di Tsin-tchèou, e di Yong-tchèou. Questo passo avrebbe dovuto convin-

cer

cer Evolio, che Leovio conservava sempre per lui la medesima stima; ma quello, acciecato dalla passione, non conosceva il generoso procedere del suo supposto rivale.

Evolio dimostrò esteriormente d' accettare quest' onore con gratitudine, e partì con gioja da Kien-kang. Ma poco tempo dopo ch' ebbe preso possesso del suo governo, cangiò la maggior parte dei primarj Uffiziali, per sostituire nei loro posti i suoi partigiani; e Leovio consentì a tutto ciò, ch' ei volle. Frattanto inquieto per penetrare il motivo di tutti questi cangiamenti, ed entrato in qualche diffidenza della di lui fedeltà, gli pose appresso persone di sua confidenza, che ne avessero osservati gli andamenti. Queste lo resero ben presto avvertito, che il di lui creduto amico, che aveva dimostrato d' essere così impegnato per gl' interessi del Monarca, altro non era, in sostanza, che un traditore, il quale si maneggiava, di concerto con Lifano, e con Cosenio (a), per rendersi assoluto padrone delle quattro provincie, che gli erano state confidate.

Leovio, che aveva già imparata l' arte di dissimulare, finse di non avere alcuna cognizione de' progetti d' Evolio; ma diede un ordine segreto così alle truppe di terra, come a quelle ch' erano destinate a montare sopra le

(a) *Siei-koen*.

DELL' ERA CR. 412 *Tcin-ngan-ti.*

le barche di tenerſi pronte alla partenza. Indi, avendo riempiti i magazzini di tutte le provviſioni che credè neceſſarie, fece la riviſta delle ſue ſoldateſche, come ſe le medeſime doveſſero marciare per qualche ſpedizione. Mentre era egli occupato in sì fatti preparativi, Evolio fu attaccato da una pericoloſa infermità. Il timore, che queſto ebbe di morire, e di perdere tutte le cure, che ſi era date, per diſporre i quattro dipartimenti alla ribellione, gl' inſpirò l' ardire d' inviare alla Corte Liſano con una ſupplica per l' Imperadore, e con una lettera per Leovio, nelle quali domandava, che nel caſo della ſua morte, il ſuo governo foſſe dato allo ſteſſo Liſano. Leovio parve da principio, che s' intereſſaſſe a ſecondare la di lui domanda: ma fece dipoi arreſtare Liſano, e Coſevio; ed avendo poſto loro ſotto gli occhj l' avviſo, ch' era ſtato dato all' Imperadore, della loro coſpirazione, gli convinſe, e gli fece privare di vita ambidue ſenza il minimo ſtrepito.

Leovio, dopo di ciò, non perdè tempo, ma immediatamente partì in perſona da Kienkang; e camminando giorno e notte con tutte le ſue truppe, che aveva fatte montare ſopra le barche da guerra, s' incamminò verſo Kiang-ling. Allorchè fu venti *ly* in diſtanza di queſta città, ſceſe in terra, non laſciando più di due ſoldati in ciaſcuna delle barche,

DELL' ERA CR. 412 *Tcin-ngan-ti.*

che, le quali fece sfilare sopra i lidi del Kiang. Comandò nel tempo medesimo, che si spiegassero, di tratto in tratto, tutte le bandiere, ed appostò presso delle medesime una quantità di tamburi, ai quali diede ordine, allorchè credessero d'essere vicini alle mura della città, di fare un grande strepito, come se fossero stati in mezzo ad una numerosa armata. Leovio fece ancora innoltrare verso la piazza un distaccamento di truppe sotto il comando di Vantinio (a), e diede ad un altro, l'ordine d'andare ad appiccare il fuoco a tutte indistintamente le barche, che gli si fossero offerte agli occhj. Vantinio era soli cinque, o sei *ly* lontano dalla città, allorchè ad Evolio fu dato il primo avviso di questa spedizione da un villano delle vicinanze, il quale gli disse, che Leovio si avvicinava alla testa d'un formidabil esercito.

Immediatamente Evolio diede ordine a' suoi soldati di chiudere le porte della città, e di salire sopra i bastioni per difenderla. Ma Vantinio marciò con tanta celerità, che avendo trovata una porta non ancora chiusa, se ne assicurò; ed essendo penetrato nella città, fece man bassa sopra tutti quelli, che trovò colle armi alla mano, spandendo da per tutto il terrore, e facendo un così orribil macello, che più ad altro non vi si pensò se non a metterfi

(a) *Ouang-tchin-ou.*

DELL' ERA CR. 412 *Tsin-ngan-ti.*

tersi al coperto dal taglio delle di lui sciable. Evolio uscì dal suo palazzo per rispingere i nemici; ma vedendo, che per lui era già tutto perduto, si aprì colla spada alla mano una strada in mezzo ai combattenti, e si gettò nel tempio d'un idolo, dove, avendone chiuse le porte, s'impiccò da se stesso per non cader vivo nelle mani de' nemici. Un *Ho-kang* che serviva in quel tempio, annunziò quest' avvenimento alle truppe del partito del Governatore, le quali avendo allora deposte le armi, le Imperiali cessarono dalla strage.

413

Leovio, vedendo, che la sua presenza non era quivi più necessaria, ripigliò il comando della Corte. Per istrada fu avvertito, che si cospirava contrò di lui; e che s'ei non prendeva le più savie precauzioni, per difendersi, la sua vita sarebbe stata in pericolo.

Tangomino (a), che Leovio aveva costantemente ben trattato, ed a cui aveva sempre confidati i più serj, e più importanti affari, interpretò questa di lui fiducia come un effetto del proprio suo merito, lusingandosi, che senza di lui, Leovio non sarebbe potuto pervenire a quel grado di gloria, a cui era già arrivato. Prevenuto da queste presuntuose idee, credeva, che gli fosse tutto permesso. Leovio, nel partire per Kiang-ling, lo aveva lasciato depositario della sua autorità, ed ave-

va

(a) *Tchu-kou-tchang-min.*

va posta nelle di lui mani l'amministrazione degli affari. Non si può concepire a qual segno ei ne abusò per arricchirsi, e per procurare co' suoi maneggi d'innalzarsi al di sopra dell'istesso Leovio. La morte d'Evolio, il quale era stato riguardato da quest'ultimo come il migliore de' suoi amici, e come il personaggio di cui poteva fare il più gran conto in tutto l'impero, non contribuì poco a far credere a Tangomino, ch'essendo Leovio rimasto privo di tal sostegno, egli avrebbe potuto con più facilità venire a capo di rovinarlo. Leovio, avvertito dei di lui disegni, ad oggetto di garantirsi dalle reti, che quello gli tendeva, in vece di portarsi a drittura in Kien-kang, si contentò di dar avviso, che vi sarebbe giunto in un certo giorno, che additava. Tangomino, e tutti i Grandi, pronti a riceverlo, uscirono dalla città nel giorno accennato, e si portarono ad aspettarlo fin alla notte, senz'averne saputa cosa alcuna; cerimonia, ch'essi continuarono a fare per quasi un intero mese, senza aver avuta notizia della di lui marcia se non per mezzo d'alcune barche di soldati, i quali assicuravano, che sarebbe ben presto arrivato.

DELL' ERA CR. 412 *Tsin-ngan-ti.*

Questo straordinario ritardo fece nascere dei sospetti nello spirito di Tangomino, il quale, sentendo di non essere irreprensibile, incominciò a temere, che Leovio fosse già inteso

dei

DELL' ERA CR. 413 Tcin-ngan-ti.

dei suoi rei maneggj, e del disegno, che aveva formato, di rovinarlo. Arrivò egli fin a parlarne apertamente a Lemocio, che n'era abbastanza informato, e che non mancò di prevenirne Leovio. Questo, per evitare le reti, che gli erano state preparate, entrò in Kien-kang di notte sopra una piccola barca; e senza essere stato conosciuto da alcuno, si portò a palazzo, dove condusse con se un certo Tingio (a), ed alcuni altri, tutte persone d'una forza, e d'un' intrepidezza straordinaria, alle quali assegnò certi posti, dove, quando ne fosse stato tempo, dovevano esse eseguire gli ordini segreti, ch'ei loro impose.

Subito che si sparse la voce del di lui arrivo al palazzo, Tangomino, e tutti i Grandi non mancarono di rendervisi, e di ricondurlo in pompa alla di lui abitazione, dove Tingio, e gli altri lo seguirono. Essendo Tangomino stato ammesso alla presenza di Leovio, questo fece ritirare tutti gli altri, e lo ricevè apparentemente coll'istessa confidenza, e cordialità, che gli aveva per l'addietro sempre dimostrata, senza dargli il minimo cenno di ciò, che aveva saputo. Tangomino, persuaso, ch'ei non avesse penetrata cosa alcuna, dopo una generale conversazione, uscì dal di lui appartamento. Ma appena ebbe fatti alcuni passi, che Tingio, lasciando il suo posto,

(a) *Ting-eu*.

posto, gli fendette con un colpo di sciabla la testa; ed avendo fatto condurre il di lui cadavere sopra un cocchio, lo spedì al Presidente del Tribunale de'delitti, con un ordine di Leovio di portarsi ad arrestare i tre fratelli di Tangomino, e di fargli morire per mano della giustizia.

Leovio, allorchè partì da Kiang-ling, aveva comandato a Chelingio (a), Generale delle truppe, di condurle in Pè-ti; ed aveva nel medesimo tempo lasciata nelle di lui mani una piccola cassetta sigillata, dandogli ordine, al suo arrivo in quella città, di convocare un consiglio, e d'aprirla in presenza degli Uffiziali. Chelingio eseguì tutto fedelmente, e vi trovò rinchiuso il seguente ordine. „ Chelingio, seguendo il corso del fiume vicino alla terra, „ vada a porsi in possesso di Tching-tou. Sangio (b), seguendo il corso di mezzo del fiume „ medesimo, si porti ad impadronirsi di Kouang-„ han. Quelli, che non saranno in istato di „ marciare per terra, montino sopra le barche, „ e sieno condotti per acqua entro Hoang-„ hou. " Chelingio fece prender alle truppe con tutta esatezza le strade, ch'erano loro assegnate. Allorchè egli fu giunto in distanza di dugento *ly* da Tching-tou, il ribelle Sotatasio (c) diede in guardia ad Ojevo (d) la cit-

(a) *Tchu-ling-chè*.
(b) *Tsang-hi*.
(c) *Tsiao-tsong*.
(d) *Heou-hoei*.

Tcin-ngan-ti.

città del Nord, riservandosi di difendere in persona colle migliori sue truppe l'altra del Sud. Chelingio fece subito attaccare con tal vivacità quella del Nord, che la prese d'assalto, ed uccise Ojevo. Questo colpo, non men ardito, che felice intimorì in maniera le truppe di quella del Sud, che le determinò ad uscirne in folla, ed a fuggirsene precipitosamente nelle montagne; talmente che Sotasio, vedendosi abbandonato, prese anch' egli la fuga, coll' idea di raggiungere Fontanio (a); ma disperato, nel vedere, che questo ricusava di abbracciare i suoi interessi, s' impiccò da se stesso. Dopo la di lui morte, tutto il paese di Chou ritornò, senza la minima difficoltà, sotto l' ubbidienza dell' Imperadore. Leovio fu tanto contento della condotta tenuta da Chelingio, che per ricompensarlo, gli ottenne il comando di sei dipartimenti.

414

Olivio, *Ko-han*, o Imperadore dei Tartari *Gèou-gen*, si preparava a far partire sua figlia da esso promessa in moglie a Pafongio (b), che asseriva d'essere Principe di Yen. Lechinio (c), suo nipote, il quale aspirava alla di lui Corona, fece correr la voce fra i Grandi, che il *Ko-han* Olivio aveva pensiero d' inviare anche le loro figlie in compagnia della propria, lo che gl'irritò talmente contro di lui, che

(a) *Tsiao-tan-fou*.
(b) *Fong-pa*.
(c) *Pou-leou-tchin*.

DELL' ERA CR. 414

Tcin-ngan-ti.

che lo arrestarono essi medesimi, lo spedirono con sua figlia a Pasongio, e proclamarono, in di lui vece, Lochinio.

Tatannio, figlio dello zio del *Ko-han* Chelovio, aveva in quel tempo sotto di se una società, la quale ei governava con tanta saviezza, che si era acquistata fra i *Gèou-gen* la più grande riputazione. Attesa quest' universale stima, quelli, che avevano innalzato Lochinio, incominciarono a temere, che a Tatannio non venisse in pensiero di contrastargli tal dignità; onde impegnarono Lochinio a fargli la guerra. Tatannio, che non vi pensava, fu grandemente sorpreso all' udirne l'avviso. Ma vedendo, in fatti, che Lochinio marciava contro di lui con delle truppe, si pose alla testa delle sue; ed avendolo ucciso in una battaglia che gli guadagnò, si fece riconoscere per *Ko-han* dei *Gèou-gen*.

Il *Ko-han* Olivio, essendo giunto in Holong, dove Pasongio teneva la residenza della sua Corte, fu ricevuto da questo Principe di Yen con tutte le dimostrazioni d'onore dovute al suo rango. Allorchè Olivio seppe in appresso, che Tatannio aveva ucciso Lochinio, ottenne da Pasongio, che lo lasciasse ritornare al suo paese, e lo facesse scortare da un corpo di cavalleria comandata da Valinno (a). Ma Valinno, mal contento di que-

(a) *Ouang-ling*.

DELL' ERA CR. 414 *Tcin-nган-ti.*

sta commissione, e temendo di dover andare tropp' oltre, uccise Olivio per istrada, e se ne tornò indietro; dopo questa morte, Tatannio restò pacifico *Ko-han* de' *Gèou-gen*.

Nel primo giorno della nona Luna di quest' anno, vi fu un'ecclisse del Sole.

415

Leovio, poco contento, e forse ancora geloso d'udir dire, che Amochio, Governatore delle provincie di King-tcheou, e di Yong-tcheou, si era interamente guadagnata la stima, e la benevolenza dei popoli del Kiang, e dell'Han, prese la risoluzione di spedirvi un uomo di sua confidenza, a cui diede la commissione d'osservarne attentamente la condotta. Ma a fine d'occultare il vero motivo, che lo impegnava a dar questo passo, prese per pretesto l'irregolar condotta di Massenio (a), figlio di quel Principe, il quale dai Censori dell'impero era stato accusato d'un delitto, che meritava la morte, a cui però erano stati condannati solo i complici, e si era rimesso al padre il giudizio del figlio. Leovio, autore della condescendenza che si era usata in questa occasione, si aspettava, che Amochio avesse fatto morire il figlio; talchè fu molto sorpreso all'udire, che questo lo condannò solamente ad esser degradato dal rango di Principe. Allora fu, ch'ei spedì Gonavio (b) in King-tcheoū con ordine d'investigare diligen-

(a) *Ssè-ma-ouen-ssè*. (b) *Mong-hoai-yu*.

ligentemente i di lui andamenti; ma non era più tempo: questo Principe aveva già prese le armi, e si era dichiarato.

DELL' ERA CR. 415 *Tcin-ngan-ti.*

Quando, nel principio dell'anno 415, giunse questa notizia in Kien-kang, Leovio fece immediatamente arrestare due di lui figli, Ovensio (a), e Vempano (b), e gli fece morire. Quindi, rimettendo la cura di tutti gli affari riguardanti il governo a Talieno (c), ed a Lemocio, si dispose a marciare per andare in persona a punire quel Principe ribelle. Ma quando egli era già in procinto di partire, pervenne alla Corte una memoria giustificativa della condotta d'Amochio, nella quale, accusandosi Leovio di molti delitti, si diceva, che quello non prendeva le armi se non per punirlo. Leovio gli fece dar ordine di portarsi alla Corte, in compagnia di Tecinnio (d); ma Amochio, in vece di ubbidire a quest'ordine, indrizzò a Leovio una specie di manifesto, che fece correre da per tutto, e ch'era concepito ne' seguenti termini: „ Abbiamo veduta la lettera piena di calunnie, „ che ci è stata scritta; e sappiamo sin a „ qual segno sono state precedentemente portate le cose contro Sotasio, per essersi questo innoltrato con delle truppe a soccorrere le frontiere dell'impero. Era egli un

 „ Prin-

(a) *Ssè-ma-ouen-tsou.* (c) *Lieou-tao-lien.*
(b) *Ssè-ma-ouen-pao.* (d) *Han-yen-tchin.*

DELL' ERA CR. 415 *Tcin-ngan-ti.*

„ Principe, che non potremmo abbaſtanza
„ compiangere, e che ciò non oſtante ha ter-
„ minato il corſo de' ſuoi giorni in una trop-
„ po funeſta maniera. Il Principe Amochio è
„ un uomo d'una rettitudine, e d'una fe-
„ deltà cognita a tutto l'impero: d'una ſa-
„ viezza, e d'una dolcezza, che gli conci-
„ liano la venerazione, ed il riſpetto di tutti
„ quelli, che hanno occaſione di trattare con
„ eſſo; e d'una così gran modeſtia, riguardo
„ agl'importanti ſervizj da eſſo reſi allo ſta-
„ to, che par, che arroſſiſca di udirgli pub-
„ blicati. Sebbene fornito d'una abilità ſtraor-
„ dinaria, e dotato d'uno ſpirito penetrantiſ-
„ ſimo, avendo, ciò non oſtante, poca fiducia
„ nei proprj lumi, non oſa intraprendere coſa
„ alcuna, ſenz'avere prima udito l'altrui pa-
„ rere. Contuttociò vi è chi biaſima la di lui
„ condotta, e pretende di deporlo dal ſuo im-
„ piego. Gli ſi nega la ſua demiſſione, e ſi
„ manda ad intimargli di portarſi alla Corte
„ come un delinquente. Può egli eſſer trat-
„ tato con più rigore, ad eccezione di privarlo
„ di vita? Si preparano ſoldateſche contro di
„ lui. E non è queſto un cercare di farlo ri-
„ guardare come ribelle? Si crede forſe, ch'
„ egli non ſia in iſtato di giuſtificare la pro-
„ pria condotta? Malgrado tutto ciò, che
„ voi fate, o Leovio, per occultare agli oc-
„ chj de'fedeli ſudditi di Sua Maeſtà i voſtri

per-

„ perniciosi disegni, vi lusingate forse, che
„ questi rimangano ignoti? Lisano ucciso alla
„ porta, per così dire, dell' Imperadore, e
„ Tangomino assassinato da alcuni scellerati
„ da voi appostati a tal riguardo, forse non
„ gli manifestano evidentemente? Sebbene non
„ presumiamo d'avere una vasta estensione di
„ genio, sappiamo nondimeno in che consista
„ la vera virtù; ed il Principe Amochio, non
„ essendo d'un carattere da uniformarsi a quel-
„ lo d'un uomo vostro pari, molto meno si
„ abbasserebbe a sottomettervisi. "

Leovio, a cui questo scritto era stato particolarmente inviato, lo comunicò a Grandi, che si trovavano con lui, dando in un profondo sospiro, e lamentandosi dell' ingratitudine degli uomini. Dopo di ciò, fece partire un distaccamento delle sue truppe per Siang-yang, sotto gli ordini di Taotasio (a), e di Tocacio (b); ed egli, postosi in persona alla testa del grosso dell' armata, passò il fiume Kiang, e si portò a cercare Amochio. Trovò questo Principe appostato molto vantaggiosamente sopra una collina, dove non poteva senza gran difficoltà essere attaccato. Leovio tentò nondimeno replicatamente di forzarvelo, ma fu sempre rispinto con perdita. Allora, seguendo il consiglio d'Osano (c),

 fece

(a) *Tan-tao-tsi*.
(b) *Tchu-tchao-chè*.
(c) *Ho-fan*.

DELL' ERA CR. 415 *Tcin-ngan-ti.*

fece costruire, per giungere dov'era il nemico, alcune trincere, le quali furono proseguite fin al di lui campo. Essendo state in tal guisa appianate moltissimo le difficoltà, Leovio condusse all'assalto i suoi soldati, i quali lo diedero con tanto coraggio, che avendo forzato il campo, vi entrarono con un inarrivabil furore, ed avendone discacciate le truppe ribelli, le inseguirono impetuosamente. Il Principe Amochio fu ridotto alla necessità d'andare a cercarsi un asilo negli stati di Tsin.

Nel trentesimo giorno della settima Luna di quest'anno medesimo, si vidde un'ecclisse solare.

416

Nel principio del 416, giunse in Kienkang la notizia, che Joningo, Principe di Tsin, era morto, e che Inogio, suo figlio, gli era succeduto in quel principato. Questo cangiamento determinò Leovio ad eseguire il progetto, che da lungo tempo indietro aveva già formato, di portare la guerra in quelli stati, e di far rientrare sotto l'ubbidienza della famiglia Imperiale gl'importanti paesi, ch'erano stati invasi dagli *Tsin*. Le guerre intestine, che l'impero era stato obbligato a sostenere, e che lo avevano per così lungo tempo tenuto occupato, non permettevano allora, che si pensasse a fare delle conquiste: in oltre, queste non si sarebbero potute intraprendere, senza esporsi a soffrir de' danni considerabili sotto

fotto il favio governo di Joningo; ma non dovendo l'impero più contraftare coi ribelli, ed effendo quel Principe già mancato, non reftava finalmente alcun oftacolo, che aveffe dovuto arreftare tale fpedizione.

Leovio pofe adunque in piedi un formidabil efercito, che divife in più corpi. Il primo, compofto folamente d'infanteria, partì fotto gli ordini di Vantinio, e di Taotafio, per i fiumi d'Hoai-ho, e di Feï-choui, verfo Hiu-tcheou, e Lo-tching. Il fecondo, comandato da Tocacio, e da Ofano, s'incamminò verfo Yang-tching. Finalmente i Generali Tentefio (a), e Gonzio (b) ebbero ordine d'entrare, col terzo, nelle terre di Tfin per la ftrada della fortezza d'Ou-koan.

Leovio fidò il comando dell'armata navale a Lintefio, ed a Suncano, ai quali diede ordine di paffare per Chè-men, e per il fiume di Pien-chouï in quello d'Hoang-ho. Vonango (d), a cui era ftato affegnato il comando della vanguardia, entrò nell'Hoang-ho per il fiume di Kiu-yè. Vantinio, alla fua partenza, mentre Lemocio lo efortava amichevolmente a far conofcere a tutto l'impero, ch' egli non fi era ingannato nella fcelta fatta di proporlo per una così importante fpedizione, gli rifpofe, che giurava di più non ripaffare il

(a) *Chi-tien-tse*. (c) *Lieu-tfun-kao*.
(b) *Pou-hong-tchi*. (d) *Ovang*.

il fiume Kiang, se non si rendeva padrone del paese di Kouan-tchong.

Lemocio, a cui Leovio, soleva ordinariamente confidare nel tempo della sua assenza la cura del governo, era perfettamente istruito negli affari della Corte, ed abilissimo nel maneggio di quelli della guerra; talchè gli spediva con una facilità sorprendente. Malgrado la moltitudine, che assediava giornalmente la porta del di lui gabinetto, egli non mandava giammai indietro veruno senz' averlo soddisfatto. La sua assiduità nel travaglio non impediva, che si fosse dato alla società. Aveva fatta una scelta di savj amici, coi quali si compiaceva di conversare. Allorchè gli avanzava qualche momento di tempo, lo impiegava nel leggere, nello scrivere, e nel perfezionarsi nell' arte del governo. Amava il fasto, e la magnificenza, e la sua tavola era sempre splendida. Nato da una famiglia assai povera, era debitore del suo ingrandimento a Leovio, che si congratulava della sua scelta.

Leovio, essendosi portato in Pong-tching, sua patria, si propose di trattenervisi per qualche mese, a fine d' aspettare l' esito della sua grand' intrapresa, e d' essere meglio in istato di poter prendere, secondo gli avvenimenti, delle nuove misure. Seppe quivi ben presto, che Vantinio, e Taotasio avevano sparso tale spavento sopra le frontiere degli stati di Tsin,

che in vece d'incontrarvi essi qualche resistenza, la maggior parte delle guarnigioni, che si trovavano in quei quartieri, si era portata a sottomettersi alla loro autorità; e che Taotasio era penetrato fin in Hiu-tchang. Seppe ancora per altra strada, che Lintesio era passato per il fiume Pien-tchoui nell'Hoang-ho, e che si era reso già padrone di Tsang-ouan.

DELL' ERA CR. 409 *Tcin-ngan-ti.*

Vantinio, e Taotasio, continuando le loro conquiste, si presentarono davanti Yang-tching, e Jong-yang, di cui s' impadronirono senza molta pena; e di là s'innoltrarono fin a Tching-kao, dove posero l' assedio.

Coganio (a), che difendeva Lo-yang per il Principe di Tsin, vedendo, che gl'Imperiali marciavano contro di lui, non trascurò di spedire alcuni corrieri in Tchang-ngan per domandare soccorso; e distaccò mille soldati sotto il comando d' Ovencio (b) con ordine d'andare a sostenere il passo di Pè-KOU. Ma essendo già caduta Tching-KAO, e la fortezza d' Ou-lao; le truppe Imperiali passarono in Pè-KOU, ed attacarono Ovencio, che malgrado il suo valore, fu battuto, e ricevè più di dieci ferite, delle quali poco tempo dopo morì. Gl' Imperiali, resi già padroni di questo passo, si avvicinarono a Kin-yong-tching, che presero senza molta fatica; perocchè Avio (c), che

(a) *Yao-kouang.* (c) *Yao-yu.*
(b) *Tchao-hiuen.*

DELL' ERA CR. 416 *Tcin-ngan-ti.*

che comandava in questa piazza, era persuaso; che qualunque resistenza egli avesse fatta, ad altro non sarebbe essa servita se non a ritardarne solamente per pochi giorni la caduta, ed a far perdere inutilmente la vita ad un gran numero di soldati.

Dopo la presa di Kin-yong-tching, la città di Lo-yang non si poteva più difendere. Coganio ne aprì adunque le porte a Taotasio, e gli si sottomise con tutta la sua guarnigione, ch'era composta di più di quattro mila uomini, e che dal Generale vincitore fu incorporata colle truppe Imperiali.

417

Nel primo giorno della prima Luna dell'anno 417, vi fu veduta un'ecclisse del Sole.

Dopo la presa di Lo-yang, e l'abbandono del suo Governatore, il Generale Vantinio si avvicinò alla fortezza di Tong-koan, nel tempo medesimo, in cui Taotasio, e Lintesio passarono l'Hoang-ho nel paese di Chen, e si portarono verso la parte Settentrionale di questo fiume a desolare le terre di Siang-y-pao, col disegno di portarsi dipoi ad attaccare la città di Pou-fan. Ma poco tempo dopo che i medesimi ebbero attraversato quel fiume, seppero, che Inogio, il quale conosceva l'importanza di queste due piazze, aveva spediti cinquanta mila uomini, tra infanteria e cavalleria, sotto gli ordini d'Icio (a), e di Lovenio

(a) *Yao-chao.*

nio (a) per difendere Tong-koan; ed un numero di truppe, presso a poco eguale comandato da Ilavio (b), per cuoprire Pou-fan.

La marcia di queste truppe recò dell'inquietudine agl' Imperiali. Lintesio rappresentò a Taotasio, suo collega, che vi era da temere riguardo all'esito della lor impresa, e che forse sarebbe stato per essi consiglio più prudente tornarsene indietro, ed ajutare Vantinio ad impadronirsi di Tong-koan, posto assai più importante di Pou-fan, la di cui caduta avrebbe fatto infallibilmente anche cadere quest'ultima piazza; Taotasio approvò questo sentimento. Appena avevano essi raggiunto Vantinio, che Icio, Generale degli *Tsin*, vedendosi in Tong-koan alla testa d'una bella armata, ed a fronte degl' Imperiali, credè di potere senza pericolo uscire dalla piazza, ed andare ad attaccargli. Taotasio, avendo scoperto, che ei marciava contro di lui, fece fare alle sue truppe un movimento così opportuno, che gli tagliò la strada di Tong-koan, e lo pose fra i due corpi delle milizie Imperiali. Icio, sconcertato da questo movimento, si battè con meno vigore di quello, con cui avrebbe potuto farlo; talchè perdette la battaglia, e si ritirò verso Koang-tcheou (1), dove si accampò per riunire i fuggitivi. Le truppe di Lovonio erano state meno

(a) *Yao-louon*. (b) *Yao-liu*.

(1) Koang-tchéou nella provincia dell'Honan. *Edit.*

DELL' ERA CR. 417 *Tcin-ngan-ti.*

no maltrattate; onde Icio le fpedì ad occupare la ftrada, per la quale gl' Imperiali ricevevano i lor viveri, a fine di toglierne loro la comunicazione, mentre Tifanio (a) pafsò ad acamparfi fopra le rive dell' Hoang-ho, a fine d' impedire, che i medefimi aveffero fatto venire le loro provvifioni per quefto fiume.

I Generali dell' Imperadore, non avendo più contro di loro alcuna armata nemica, fi avvicinarono a Tong-koan, d' onde diftaccarono Lintefio con ordine d' andare a difcacciare Lovonio. Lintefio marciò con tanta celerità, ch' effendo arrivato circa l' un' ora di notte in vicinanza del campo di Lovonio, forprefe quefto Generale, ne forzò le milizie, fece un gran numero di prigionieri, ed uccife lui fteffo. Lintefio lafciò ripofare le fue truppe per due fole ore; dopo di che, fi pofe nuovamente in marcia, e s' incamminò contro Tifanio, il quale, avendo già faputo per mezzo dei fuggitivi la disfatta di Lovonio, decampò fpeditamente per raggiungere il groffo della loro armata. Lintefio, dopo una così gloriofa fpedizione, ritornò a Tong-koan, la quale fi era arrefa due giorni prima.

Leovio effendofi rifoluto di paffare al Nord del fiume Hoang-ho, doveva neceffariamente entrare nelle terre di Sepazio, Principe di Oueï. Per non tirarfi addoffo la di lui inimi-

ci-

(a) *Yao-tfan.*

cizia, e per non far insorgere degli ostacoli alla conquista degli stati di Tsin, stimò bene di mandare a chiedergliene il consenso. L'Inviato di Leovio, nel giungere alla Corte di Sepazio, vi trovò un Deputato d'Inogio, andato a domandare da parte del Principe di Tsin, suo padrone, qualche soccorso contro gl'Imperiali. Sepazio si trovò in un grand' imbarazzo riguardo al partito, a cui si doveva appigliare. Pose adunque l'affare in deliberazione nel suo Consiglio, in cui, essendosi i sentimenti trovati molto divisi, si convenne d'osservare la neutralità. Riflettendosi alla forze Imperiali, ed alla potenza del Ministero di Leovio, fu presa la risoluzione di negare all'uno, ed all'altro Inviato ciò, che i medesimi domandavano, ed a difendere il passo dell'Hoang-ho, qualora si fosse intrapreso a forzarlo. Si spedì in conseguenza immediatamente un ordine alle truppe d'andare ad accamparsi sopra le rive Settentrionali del fiume suddetto.

Leovio, sorpreso per questo rifiuto, si preparò a vendicarsene, ed a conseguire per mezzo della forza ciò, che non gli si voleva accordar volentieri. Tentò di far passare alcune partite di truppe; ma essendo le medesime state arrestate da un corpo di trenta mila uomini di cavalleria del Principe d' Ouei, furono vivamente rispinte. Leovio si era dato il pensiero di prendere le sue precauzioni in

caso

DELL' ERA CR. 404 Tcin-ngan-ti.

caso di rifiuto, ed aveva appostato al di sopra del luogo, per cui s'entra nel territorio di Tsin, un grosso corpo di truppe, al quale spedì l'ordine di passare immediatamente, e di portarsi a raggiungerle. Frattanto, a fine di tenere occupati gl' *Ouei*, finse, per il tratto di molti giorni, di voler forzare il passo. Ma quando questo corpo di truppe, non meno numeroso di quello dei nemici che gli stavano a fronte, incominciò a comparire, e gli attaccò; Leovio, il quale fin allora altro non aveva fatto che tenergli a bada, si diede a passare l'Hoang-ho, e gli caricò anch'egli; talmente, che i medesimi, incalzati in un tratto da due parti, si dissiparono, dopo d'aver lasciato sul campo di battaglia un numero considerabile di morti.

Inogio, allorchè seppe la disfatta delle truppe d'Ouei, si determinò ad andare in persona contro Leovio. Frattanto, essendosi Tentesio già innoltrato fin ad Ho-koan, e reso anche padrone dell'istessa fortezza; temè, che questo Generale, tornando indietro, non lo mettesse in mezzo a due fuochi, e stimò essere migliore espediente incominciare dal batterlo prima di portarsi ad attaccare Leovio. Secondo tal piano, Inogio fece prendere alle sue truppe la strada di Tsing-y, non dubitando, che con una armata forte al par della sua, non potesse distruggere intieramente Tentesio, il quale

le ei non supponeva, che avesse più di mille in mille-dugento uomini, siccome questo Generale dell' Imperadore faceva correre la voce, sebbene ne avesse avuti quanti ne aveva Inogio. Lintesio, per meglio ingannarlo, si fece precedere da una partita d' otto in quindici mila uomini, che raggiunse ben presto col grosso della sua armata, la di cui vista sorprese estremamente il Principe di Tsin. Allora Lintesio, avendo fatta attaccare con sommo vigore la cavalleria nemica, venne a capo di dissiparla affatto, dopo d' aver trucidati più di dieci mila uomini; ed Inogio se ne fuggì verso Pachang.

Alla notizia d' una così importante vittoria, Leovio accorse al Mezzogiorno del fiume Hoang-ho, e si portò in Tong-koan, dove fece salire Vantinio, e le truppe da esso comandate sopra alcune barche, con ordine di passare dal fiume suddetto in quello d' Oueï-ho, e d' avvicinarsi alla città di Tchang-ngan. Inogio, il quale era entrato in sospetto di poter essere attaccato da quella parte, aveva spedito Ippio (a) a difendere il passo d' Oueï-kiao. Allorchè Vantinio fu giunto in questo sito, fece riposare tutte le sue truppe; quindi avendo ordinato ai suoi soldati di non prendere altro che le loro armi, e proibito ai me-

(a) *Yao-pi*.

DELL' ERA CR. 417 *Tcin-ngan-ti.*

medesimi, sotto pena di morte, di riservarsi comestibili, o bagagli, gli fece scendere in terra, ed abbandonò tutte le barche alla corrente dell'acqua, la di cui rapidità le tolse ben presto ai loro occhj. Avendo dipoi convocati tutti gli Uffiziali, parlò loro in tal guisa:
„ Noi siamo alle porte della città di Tchang-
„ ngan, lontani per più di mille *ly* dalla
„ nostra patria, e dalle nostre famiglie. Non
„ abbiamo nè viveri, nè bagagli, e la cor-
„ rente del fiume Oueï-ho trasporta le barche,
„ che ci hanno condotti. Battendo però il ne-
„ mico, ci cuopriremo di gloria, e riacqui-
„ steremo il centuplo di ciò che abbiamo perdu-
„ to; rimanendo per lo contrario, al di sotto la
„ morte ci è inevitabile. Vincere, o morire;
„ ecco quello, che ci aspetta. Andate, e dispo-
„ nete i soldati a marciare al combattimento.

L'armata s'incamminò a drittura a Yao-pi, che i soldati incoraggiti da questa breve arringa del loro Generale, presero d'assalto, facendo un così orribil macello dei nemici, che gli trucidarono quasi tutti. I pochi, che si salvarono, comunicarono tale spavento alle truppe, che Inogio conduceva in Yao-pi, che queste si dispersero immediatamente senza voler combattere, e se ne fuggirono verso Tchang-ngan con tal precipitazione, che non usarono nè anche la cautela di chiudere le porte di questa città, ma ne lasciarono libero l'ingresso a Vantinio. Ino-

Inogio prese immediatamente la risoluzione di rimettersi alla discrezione di Vantinio, piuttosto che esporsi al furore dei soldati. Fonieno (a), uno de' suoi figli, in età di soli undici anni, lo consigliava a morire gloriosamente colle armi in mano prima che umiliarsi davanti un nemico, il quale non gli avrebbe risparmiata la vita. Inogio, dando in un gran sospiro, restò per qualche tempo immerso ne' suoi pensieri, senza rispondere cosa alcuna; indi, avendo presa la sua moglie legittima, ed i suoi figli, si portò con essi a sottomettersi a Vantinio. Questo Generale lo ricevè con tutte le distinzioni dovute al di lui rango; ed avendo incaricato uno de' suoi Uffiziali di trattarlo secondo la di lui nascita, e di guardarlo con tutta diligenza, rimandò i Grandi alle loro case; e ristabilì la pace, e la tranquillità in Tchang-ngan, mercè il buon ordine, che tenne riguardo alle truppe. Allora fece il suo ingresso nel palazzo d' Inogio, d'onde tolse i mobili più preziosi, come ancora tutti gli ornamenti dei Principi Imperiali di Tsin, che fece porre sopra alcuni carri, e trasportare in Kien-kang, dove fece altresì condurre Inogio, che fu condannato alla morte come ribelle. Vantinio distribuì ai suoi soldati tutto l'oro, e l'argento, che fu trovato in quel palazzo.

DELL' EBA CR. 417 *Tcin-ngan-ti.*

C 2 Leo-

(a) *Yao-fou-nien.*

DELL' ERA CR. 409 *Tcin-ngan-ti.*

Leovio, giunto in Tchang-ngan, si era risoluto d'andare a far la conquista dei paesi posti al Nord, ed all'Ouest della Cina, che non erano ancora soggetti all'Imperadore. Ma le truppe, stanche di tante fatiche, ed annojate di vivere così lontane dalla loro patria, altro non desideravano che di potervi ritornare, e dimostravano della ripugnanza nel doversene allontanar maggiormente, per aggiungere nuove conquiste a quelle, che avevano già fatte.

Un corriere della Corte, avendo recata la notizia della morte di Lemocio, determinò Leovio a cangiar sentimento, ed a rimetter ad altro tempo la spedizione, che aveva già progettata. Lasciò egli Viticio, suo figlio, in età di soli tredici anni, nel suo posto, in qualità di Governatore generale di quelle contrade: ricompensò generosamente Vantinio, Tentesio, e tutti gli Uffiziali: avanzò d'un grado i loro Mandarinati; e dopo d'avergli vivamente esortati ad invigilare sopra gl'interessi dei popoli, e sopra la tranquillità del paese, partì nella duodecima Luna per Kien-kang.

Popolieno, Principe d'Hia, allorchè, giunto sopra le frontiere Settentrionali della Cina, seppe la partenza di Leovio, pensò immediatamente a profittare della di lui assenza, per ingrandire i suoi stati; e Vangamio (a), del

(a) *Ouang-mai*.

del di cui giudizio faceva moltiſſima ſtima, lo confermò nel ſuo diſegno. Diede egli ad intendere a queſto Principe, che il paeſe di Koan-tchong era, per verità, molto forte a motivo della ſua ſituazione; ma, che non avendovi Leovio laſciato per Governatore altro che un fanciullo, ſembrava, che il Cielo gli preſentaſſe un' occaſione molto opportuna di renderſene padrone, e ch' ei doveva profittarne. Popolieno, ſoddisfatto che Vangamio foſſe del ſuo ſentimento, diede venti mila cavalli a Lincovio (a), ſuo figlio, per portarſi in Tchan-ngan; ed avendo ſpedito un altro de' ſuoi Generali, alla teſta d' altro corpo di truppe molto conſiderabile per andare ad accamparſi fra Tſing-ni, e Tong-koan, ei lo seguì in perſona con tutto il groſſo della ſua armata.

DELL' ERA CR. 417 *Tcin-ngan-ti.*

Subito che Lincovio apparve ſopra le rive del fiume Oueï-ho, il Generale Tenteſio volle andare ad attaccarlo ſenza renderne inteſo Vantinio da eſſo riguardato come un oſtacolo alla propria gloria; ma trovò una ſomma ripugnanza nei ſuoi ſoldati, i quali, temendo i Tartari, ricuſavano di metterſi in marcia; ripugnanza, che dovè neceſſariamente giungere all'orecchio di Vantinio. Queſto Generale, ſdegnato per il procedere di Tenteſio, glie ne fece qualche rimprovero, dicendogli, che

418

 Leo-

(a) *He-lien-kouè.*

Leovio, nel dar loro per Governatore suo figlio tuttavia così giovine, aveva avuta idea, ch' essi dovessero oprare di concerto, ed unire le loro truppe per conservare le conquiste, e l' onore delle armi dell' impero. Si posero allora ambidue alla testa de' loro soldati, i quali più non fecero alcuna difficoltà di marciare.

Questo rimprovero di Vantinio produsse del dispetto nell' animo di Tentesio; e questo dispetto, accoppiato all' avversione, ch' egli forse aveva per l'altro, lo determinò a farlo morire, senza che la gelosia gli avesse permesso di riflettere alle pericolose conseguenze, che ne sarebbero potute nascere. Nell' istesso giorno della loro partenza, Tentesio invitò Vantinio ad andare a riposarsi nella sua tenda. Questo, che non aveva alcuna diffidenza, non esitò a portarvisi. Tentesio gli disse allora d' aver qualche cosa da proporgli, la quale non gli poteva comunicare se non alla presenza d' alcuni Uffiziali, che gli era riuscito di far entrare nella sua congiura, e che aveva quivi ancora invitati. Vantinio fece uscire dalla tenda tutti quelli, che lo avevano accompagnato; e Tentesio, vedendosi allora padrone della di lui vita, finse d' avere avuto un ordine di Leovio, e gli fece troncare la testa.

Quest' assassinamento cagionò un così spaventevol disordine fralle truppe, che già minacciavano tutte di ribellarsi. Viticio vi accorse

corse immediatamente, in compagnia di Sivengio (a); ed avendo fatto arrestare Tentesio, gl'impose, che mostrasse l'ordine di Leovio. Essendo per tal richiesta, stata scoperta la di lui furberia, ei lo fece morire alla testa dell'esercito; dopo di che, avendo preso il comando delle truppe insieme con Gonzio, andò ad attaccare i nemici, che battè, e costrinse a ritirarsi nel loro paese.

Leovio, al suo arrivo in Kien-kang, fu ricevuto dagli abitanti di questa capitale con grandi acclamazioni, come un eroe, a cui l'impero era debitore di tante conquiste, e che aveva ristabilita con tanto splendore la gloria delle di lui armi. I Grandi si affollarono a congratularsene, ed a sollecitare in di lui favore una ricompensa proporzionata agli importanti servizj da esso già resi allo stato. L'Imperadore, Principe d'un carattere talmente debole, e timido, che si era fin allora poco mescolato negli affari, dichiarò Leovio Principe del terzo ordine, sotto il titolo del Principe di *Song*; ricompensa, che Leovio ricevè, ma di cui non fu soddisfatto, se vogliamo formarne giudizio da ciò, che avenne poco tempo dopo.

Allorchè si seppe in Tchang-ngan la nuova dignità, di cui egli era stato onorato, suo figlio Viticio avrebbe dovuto praticare qual-

(a) *Ouang-siou*.

DELL' ERA CR. 418 *Tcin-ngan ii.*

che liberalità verso le truppe, specialmente nella circostanza d'aver le medesime guadagnata allora una battaglia contro il Principe d'Hia; ma egli era così poco generoso, che per liberarsi dalle continue rimostranze, che Sivongio gli faceva a tal riguardo, prese il pretesto, che il medesimo favorisse le truppe, coll'idea di guadagnarsele per ribellarsi; e lo fece privare di vita. Questa condotta irritò talmente gli spiriti contro di lui, ch'ei più non sapeva di chi si dovesse fidare; e pure non fu mai in circostanze d'aver maggiormente bisogno dell'amicizia, e della stima dei soldati.

Popolieno, dopo la disfatta de' suoi, pose nuovamente in piedi un formidabil esercito, che volle comandare egli stesso, e con cui rientrò nelle terre di Koan-tchong per fare le sue vendette. Viticio, avendo chiamate tutte le truppe in Tchang-ngan, spedì un corriere a Leovio, suo padre, dandogli avviso dell'imbarazzo, in cui si trovava; e per quel tempo, in cui doveva aspettare la di lui risposta, si contentò di tenersi sulle difese. Prima che il corriere arrivasse in Kien-kang, Leovio già sapeva, che la maggior parte delle città si erano sottomesse ai Tartari, i quali, essendosi resi padroni d'Hien-yang, avevano, con ciò, interrotta a Tchang-ngan la communicazione delle legna, e dei foraggj; onde aveva

fatto

fatto partire Veghenio (a) con un ordine diretto a Viticio di tornarsene. Chelingio fu nominato per comandare, in di lui vece, nel paese di Koan-tchong.

Allorchè questo Generale partì, Leovio gli raccomandò di rimandare suo figlio senz'alcuna dilazione, e con quanti meno equipaggj avesse potuto, per evitare gl'imbarazzi, e per affrettare maggiormente il cammino; soggiungendogli però, che allorchè fosse già entrato nelle terre dell'Imperadore, poteva camminare a piccole giornate, e riposarsi d'una marcia così precipitosa. „ Se conoscete (soggiunse Leovio) di non poter conservare „ il paese di Koan-yeou, ritornatevene con „ Viticio „.

Chelingio, giunto in Tchang-ngan, vidde rientrare una partita di truppe, che ritornava da una scaramuccia, carica di spoglie tolte ai nemici. Viticio, a cui egli significò gli ordini che aveva, si pose subito in istato d'eseguirgli; ma siccome era estremamente avido, così malgrado tutte l'esortazioni di Chelingio, e di Gonzio, non potè mai risolversi di lasciare indietro un'infinità di cose anche inutili, le quali l'obbligavano a marciare con tanta lentezza, che non faceva più di dieci in dodici *ly* di strada il giorno.

Lincovio, spedito da suo padre ad inseguirlo

(a) *Kouei-ngen.*

DELL' ERA CR. 418 *Tcin-ngan-ti.*

lo, non tardò molto a raggiungerlo. Gonzio, e Veghenio, che comandavano alla di lui scorta, lo difesero come due leoni per il tratto di più giorni, non cessando però di tempo in tempo d' esortalo ad abbandonare ai Tartari una parte dei carri dei suoi equipaggj; ma le loro esortazioni furono tutte inutili. Finalmente, essendo giunti in Tsing-ni, il Tartaro Lincovio attaccò di nuovo la scorta con tal furore, che la battè, fece prigioniero Gonzio, e dissipò tutti quelli, che conducevano i carri. Viticio, nella costernazione in cui si trovava, andò a nascondersi sotto alcuni erbaggj, dove, essendo stato trovato da Taonongo (a), uno de suoi Ufficiali, che dopo il combattimento si era dato a cercarlo, fu da questo fatto salire sopra un eccellente cavallo, che a bella posta gli aveva condotto, e fuggirono insieme. Viticio, vedendosi fuor di pericolo, diede in un gran sospiro, e riconobbe quanto facilmente un giovine senza esperienza, a cui si confidi qualche autorità, è soggetto a commettere considerabili errori.

Popolieno, avendo saputo, che la miglior parte delle truppe di Tchang-ngan era stata disfatta da suo figlio, s' innoltrò verso questa città coll' idea di porvi l' assedio. Chelingio, che vi era rimasto, non si trovava più in istato di difendersi; onde, da che seppe, che il

(a) *Toan-hong*.

il Principe d'Hia vi si portava in persona alla testa di una formidabile armata, appiccò il fuoco al palazzo, uscì dalla città colla sua guarnigione, e prese la strada di Tong-koan. Popolieno, avendo avuto avviso della di lui ritirata per mezzo degl' istessi abitanti di Tchang-ngan, i quali, colla speranza d'esser meglio trattati, erano andati a sottoporglisi, gli spedì subito la sua miglior cavalleria, la quale affrettò in maniera la sua marcia, che lo raggiunse, disfece le di lui truppe, e l'uccise. In tal guisa, Popolieno si rese padrone di Tchang-ngan, e di tutti i paesi di Koan-tchong. Or siccome il possesso di questa città dava un dritto all'impero; così egli incominciò allora a prendere il titolo d'Imperadore della Cina, e si formò un corteggio corrispondente ad una così sublime dignità.

Nella settima Luna, apparve una cometa, che incominciando il suo corso dalla stella *Tien-tsin*, passò molto vicino all'altra, detta *Pè-tèou*; d'onde andò, per la costellazione *Tsï-ouei*, a quella, chiamata *Taï-ouei*, e dopo venti quattro giorni sparì.

Leovio, poco soddisfatto dell'Imperadore, e disperato per la perdita di Koan-tchong, la di cui conquista gli aveva procacciata tanta gloria, prese la risoluzione di far perire l'Imperadore, e di sostituire un altro nel di lui posto. Per venire a capo di questo così

odie-

DELL' ERA CR. 410 *Tcin-ngan-ti.*

odioso progetto, si servì del ministero di Votachio (a). Essi corruppero gli eunuchi del palazzo; ma siccome Tevanio (b) non si scostava giammai dal fianco dell' Imperadore, così Votachio non potè, per molti giorni, trovare il momento di consumare il suo delitto. Un giorno, in cui Tevanio si trovava incomodato, Votachio, profitando della di lui assenza, entrò nell' appartamento dell' Imperadore, seguito da alcuni eunuchi, i quali si avventarono immediatamente sopra quest' infelice Principe; ed avendogli tolta la cintura, se ne servirono per istrangolarlo. Leovio produsse allora uno finto scritto dell' Imperadore, per mezzo del quale pareva, che il medesimo avesse disposto del Trono in favore di Tevanio, suo fratello, che Leovio fece immediatamente riconoscere da tutti i Grandi per successore di GANNIO.

GONIO, in Cinese TÇIN-KONG-TI.

419

Della famiglia Imperiale degli TÇIN altri più non restava che il Principe, ch' era allora salito sopra il Trono, e Tovachio (c), discendente in ottava generazione da Tçin-siuen-ti; tutti gli altri erano periti per ordine di Leovio, accusati di veri, o falsi delitti.

Allor-

(a) *Ouang-chao-tchi.* (c) *Ssè-ma-thou-tchi.*
(b) *Ssè-ma-tè-ouen.*

Allorchè egli fece privar di vita i figli di Amochio (a), e lo zio di Tovachio, questo se ne fuggì nelle provincie marittime del Mezzogiorno della Cina, e vi si tenne per qualche tempo nascosto. Si portò dipoi nei territorj di Ju-tcheou, e d' Yng-tcheou per cercare la maniera di vendicarsi di Leovio. Riguardo ad Amochio, era egli già morto gran tempo prima negli stati di Tsin. Tovachio fin dalla sua più tenera gioventù aveva fatte concepire di se stesso le più grandi speranze. Savio, pieno di valore, dolce, e modesto, specialmente con quelli ch' egli stimava, possedeva l'arte di guadagnarsi i cuori. Essendogli riuscito di radunare, senza fare alcuno strepito, un'armata di dieci mila uomini, si rese padrone di Tchang-chè, dove si trattenne tranquillamente colla speranza di poter un giorno aspirare a qualche cosa di più grande. Sebbene la potenza di Tovachio fosse poco formidabile, diede essa nondimeno qualche ombra a Leovio. Questo era in una grande inquietudine per vedere tanta prudenza nella condotta di quel Principe; e temeva, che il medesimo, in progresso di tempo, vendicasse coll' estinzione della sua famiglia la morte dei Principi, ch'egli aveva fatti morire, e specialmente quella dell' Imperadore Gannio. Prese adunque l'espediente d' inviare presso di lui Chimeno

(a) *Ssè-ma-tc-ouen*.

DELL' ERA CR. 419 *Tcin-kong-ti.*

no (a), a cui diede la commissione d'offervarne con diligenza gli andamenti, e di trovare qualche occasione, almeno apparente, di privarlo di vita. Ma Tovachio ricevè Chimeno con tal cortesìa, e gli dimostrò tanta bontà, che questo, disperato per non poter eseguire la sua commissione, si appigliò al partito di fingersi infermo, coll' idea, che Tovachio non sarebbe mancato di portarsi a visitarlo, e ch' egli, in una di queste visite, avrebbe potuto ucciderlo. In fatti, avendogli fatto sapere, ch' era incomodato da una colica, la quale gl'impediva d'andare a fargli la corte, quel Principe, che aveva un esperimentato specifico per sì fatte malattie, si portò in persona ad offrirglielo.

Chimeno aveva presso del suo letto una piccola lancia, ed un pugnale; ma fu talmente penetrato di riconoscenza verso Tovachio, che prendendo queste armi, le gettò ai di lui piedi, gli confessò l'indegna commissione, di cui Leovio lo aveva incaricato, e lo esortò a guardarsene. Chimeno, non potendo, dopo ciò, tornare presso di Leovio senza esporsi ad un evidente pericolo di perder la vita, abbandonò tutto ciò, che aveva in Kien-kang, e si pose al servizio di Tovachio, il quale da Tchang-chè passò ad abitare nel paese di Pe-ko-ou.

Nel primo giorno dell' undecima Luna di quest' anno, vi fu un' ecclisse del Sole.

Do-

(a) *Mou-kien*.

DELL' ERA CR. 420 *Tcin-kong-ti.*

Dopo che il nuovo Imperadore ebbe preso possesso del Trono, Leovio domandò la permissione di ritirarsi nel principato di Song, e si portò a soggiornare in Cheou-yang; ma il suo spirito inquieto, ed agitato da mille differenti pensieri non gli permise di trattenervisi lungamente. Nella quarta Luna, ritornò in Kien-kang, mosso da un avviso, che gli fu dato da Folanio (a), di rendervisi colla maggiore celerità possibile, e lasciò Lingavio (b), uno de' suoi figli, per custodire Cheou-yang. L' Imperadore, sorpreso nel vederlo ritornato così presto, ed osservando dell' imbarazzo, ed una grande inquietudine in tutta la di lui condotta, temè, ch' ei non giungesse alle ultime estremità. Volendo almeno conservare la sua vita, risolvè di rinunziare al Trono in di lui favore, e gli spedì Folanio a fargliene la proposizione, dando all' uno, ed all' altro la facoltà di concertare fra essi la formula della rinunzia. Leovio accettò l' offerta, e distese la minuta dell' atto, e Folanio la portò all' Imperadore.

Gonio, lusingato dalla speranza di vivere quindi in avanti in pace, disse ai suoi Grandi: „ Fin da quando Onvengo suscitò delle turbo„ lenze nello stato, l' impero era già perdu„ to per la mia famiglia. Leovio è senza al„ cun dubbio quello, a cui quest' impero ha

„ mag-

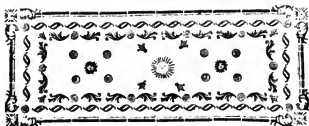
(a) *Fou-leang*. (b) *Lieou-y-kang*.

DELL' ERA CR. 420 Tcin-leng-ti.

„ maggiori obbligazioni. Il partito, al quale „ sono ora per appigliarmi, è lo stesso, che „ io voleva prendere, allorchè mi fu proposto „ di salire sopra il Trono. „ Si fece dipoi recare un foglio di carta rossa, sopra cui trascrisse la rinunzia qual'era stata stesa da Leovio, e da Folavio; e si ritirò nel palazzo, che aveva occupato prima d'esser Imperadore.

Leovio fece costruire un teatro in campagna, sopra il quale innalzò un Trono, dove, nella sesta Luna si adunarono nel giorno, destinato, tutti i Mandarini di Kien-kang. Gonio salì sopra il Trono e postosi a sedere, avendo Leovio al suo fianco, lesse ad alta vocela sua rinunzia: essendone poi disceso, invitò Leovio a salirvi; e prostratosi ai piedi del Trono medesimo, lo riconobbe per suo Principe, e per legittimo Imperadore. Tutti i Mandarini, schierati sotto di lui negli abiti della più gran cirimonia, ne seguirono l'esempio.

Il nuovo Imperadore dichiarò Gonio Principe del prim'ordine, sotto il titolo di *Ling-ling*: gli assegnò per suo soggiorno il castello di *Mou-ling-hien*, cinquanta *ly* al Sud-Est di Kien-kang; e gli diede alcune guardie, che avevano un ordine segreto d'osservarne la condotta. La Dinastia degli Tçin occupò il Trono per cento-cinquanta anni, e fu in guerre, ed in agitazioni quasi continue.

STO-

STORIA GENERALE
DELLA CINA

OTTAVA DINASTIA
I SONG.

SOVIO, in Cinese KAO-TSOU-OU-TI.

DELL' ERA CRISTIANA
Song
420
Kao-tsou.

LEOVIO, nel prender possesso del Trono (1), assunse il nome di KAO-TSOU-OU-TI, che noi diremo SOVIO; e volle, che la Dinastia, ch' egli fondava, prendesse quello di SONG, ch' era lo stesso del principato particolare, di cui l' Imperadore Gonio lo aveva gratificato, in ricompensa degl' importanti servizj da esso resi

(1) Allorchè LEOVIO salì sopra il Trono nell' anno 420, la Cina Settentrionale si trovava divisa in sei regni nella seguente maniera. 1. I Tartari della famil-

DELL' ERA CR. Song 420 *Kao-tsou.*

allo ſtato. Sovio, imitando la maggior parte dei fondatori delle precedenti dinaſtie, incominciò il ſuo regno dallo ſtabilire la ſua famiglia nei principali poſti, dando ai ſuoi figli, ed ai ſuoi fratelli i più conſiderabili principati, che ſi trovavano nell'impero. Le perſone di merito, che ai ſervizj preſtatigli aggiungevan un attacco inviolabile alla ſua perſona, non furono traſcurate nella diſtribuzione delle di lui grazie; ei le collocò nelle cariche più importanti.

Sovio, riconoſcendo le obbligazioni, che profeſſava alla ſua *madre di latte*, la quale ſi era

famiglia di *Topa*, che ne occupavano la maggior parte, avevano fondato quello d'*Ouei*. Sepazio, che ſotto il titolo di *Tai-tſong-ming-yuen-ti* n'era il Sovrano, regnava da dodici anni indietro. 2. Chipano (*Ki-ſo-tchi-pan*) governava tre ſocietà di *Sien-pi* ſtabilite nel diſtretto di Ping-leang nella provincia del Chen-ſi ſotto il nome di *Si-tſin*, ovvero di *Tſin Occidentali*. 3. Gli *Hia*, ſotto il comando di Popolieno, ſi erano reſi padroni di Si-ngan-fou, e tenevano la reſidenza della loro Corte in Hia-tcheou nel paeſe d'*Ortous*. 4. Fopengio (*Fong-po*), Re degli *Yen* del Nord, occupava i paeſi vicini a Yong-ping-fou, nella provincia del Pè-tchè-li. 5. Sichivio (*Tſiu-chiu*), ſopranominato *Mong-ſun*, regnava in Kan-tcheou nella provincia del Chen-ſi ſopra i *Pè-lèang*, ovvero i *Leang* del Nord. 6. Finalmente Liſinio (*Li-ſiun*), figlio di Licao, (*Li-kao*) comandava ai *Si-lèang*, ed aveva la ſua Corte in Tſieou-tſuen. *Vedaſi la Tavola poſta in fronte all' undecimo volume. Editore.*

era presa tutta la cura della di lui infanzia, e lo aveva adottato per figlio nel tempo, in cui suo padre, rimasto vedovo, e ridotto a vedersi mancare le cose di prima necessità, si trovava forzato ad abbandonarlo, le diede il titolo d' Imperadrice; e non mancò giammai di dimostrare per lei tutte le attenzioni, e tutti i riguardi dovuti da un Imperadore alla sua propria madre. Sebbene in età di sessantacinque anni, ei non si credè mai dispensato dal renderle i rispetti di figlio; nè lasciò mai passare una mattina, senza esser andato ad informarsi dello stato della di lei salute.

Durante l'autunno di questo primo anno del suo regno, Sovio seppe, che Otevio, Comandante delle sue truppe nel paese di Kiao-tcheou, aveva sottomesso quello di Lin-y, e ch'ei doveva questa conquista al di lui valore, e savia condotta nel governo di quei popoli da esso trattati come altrettanti figlj d' un' istessa famiglia, di cui ei fosse stato il padre. Amato, e temuto egualmente dai guerrieri, e dal popolo, il solo timore di dispiacere a lui, manteneva fra essi il buon ordine: talmente che le porte non solamente delle città, ma anche della maggior parte delle case restavano aperte, senza che veruno avesse osato levarne gli effetti; e se si dava il caso, che taluno avesse trovata qualche cosa perduta, la portava ad Otevio, il quale si prendeva il pensiero di

DELL' ERA CR. Song 420 *Kao-tsou.*

cercarne il proprietario, e di rimetterglìela. I popoli di Lin-y, essendosi determinati a fare delle scorrerie nel territorio di Kiao-tcheou, d' onde levarono un grosso bottino, furono ben presto puniti della loro temerità. Otevio marciò contro d' essi, gli battè, e riunì tutto il paese sotto l' ubbidienza dell' Imperadore.

421

Nell' anno 421, Sovio, a fine d' evitare le difficoltà che si fossero potute incontrare riguardo alla successione nell' impero, nominò suo figlio Vosio (a) per Principe ereditario, ed offrì in quest' occasione un solenne sagrizio al Tien, che accompagnò con molte liberalità fatte distribuire al popolo. Ciò non ostante, entrato in timore, che dopo la sua morte non fosse contrastato a questo figlio il dritto, ch' ei gli dava, di salire sopra il Trono, finattanto che Gonio era anche in vita; gli nacque in mente il barbaro pensiero di far morire quest' Imperadore per mezzo d' un veleno; e tentò diverse maniere per eseguirlo, le quali però riuscirono tutte inutili, mercè la precauzione usata da Gonio istesso di ricusare costantemente di bevere i liquori, che Sovio gli faceva presentare.

Questo, per consumare il delitto, che si era proposto di commettere, credè di dover impiegare il sagrilegio. Nel giorno, in cui offrì il sagrifizio al Tien, mescolò del veleno nel vino

(a) *Lieou-y-fou.*

vino del sagrifizio medesimo, e ne mandò una bottiglia all' infelice rampollo della Dinastia degli Tçin, lusingandosi, che la Religione lo avesse obbligato a riceverla. Ma il fedele Nogevio (a), che Gonio si teneva sempre d' appresso, avendo ricevuto quel dono fatale, e riconosciuto l' inganno, diede in un gran sospiro, e bevè egli stesso fin all' ultima goccia quel vino, del quale poco dopo morì. Da quel momento in poi, il Principe detronizzato, e l' Imperadrice Tovicia (b), sua moglie, si ritirarono in un rimoto appartamento, colla ferma risoluzione di non prendere cosa alcuna che non fosse stata preparata colle proprie loro mani; in tal guisa tolsero a Sovio, che aveva la politica di non voler far uso della violenza, ogni speranza di riuscire nell' indegno suo tradimento.

Il nuovo Imperadore dei Song incaricò allora Vatonio (c), e Covozio (d), fratelli dell' Imperadrice Tovicia, di porre in opera la forza per far perire Gonio. Questi due, che gli si erano interamente sagrificati, si portarono al palazzo, e domandarono di parlare alla loro sorella. Nel tempo, in cui questa Principessa usciva dall' appartamento di suo marito per portarsi a ricevergli, alcuni soldati da essi appostati scalarono le mura; ed entrati nelle

 stan-

(a) *Tchang-ouei.* (c) *Tcheu-tau-chi*
(b) *Tcheu-chi.* (d) *Tcheu-cheu-tou.*

DELL' ERA CR. Song 411 *Kao-tsou.*

ſtanze di Gonio, vollero forzarlo a bevere una tazza di veleno, che gli preſentarono. Ma avendo queſto Principe loro riſpoſto, che la Religione di *Fo* da eſſo profeſſata gli proibiva di darſi la morte da ſe ſteſſo, a motivo che non avrebbe potuto aver parte nella traſmigrazione; i ſoldati lo affogarono colla coperta del proprio di lui letto.

Sovio, al riceverne la notizia, finſe d'eſſere molto afflitto, preſe il lutto, e per tre giorni ſucceſſivi aſſiſtè, alla teſta dei Grandi dell'impero, alle cerimonie dei di lui funerali, le quali volle, che ſi faceſſero colla medeſima pompa come ſe Gonio foſſe morto eſſendo tuttavia ſul Trono. Diede finalmente ordine, che foſſe ſepellito in Tchong-ping-ling, lo che fu eſeguito nell'undecima Luna di queſt' anno medeſimo.

422

Sovio non ſopravviſſe per lungo tempo a queſt'azione così indegna di lui; perocchè morì nella quinta Luna del 422. Quando ſi vidde aggravato dal male, e ſenza ſperanza di poterſi riſtabilire, ſi fece portare un pennello, e ſcriſſe, che ſe il Principe ereditario, il quale doveva ſuccedergli, per eſſere ancor troppo giovine, non ſi foſſe trovato in iſtato di poter governare da ſe ſteſſo l'impero; ei non voleva, che la Principeſſa madre s' incaricaſſe del peſo degli affari; ma ne rimetteva la cura ai quat-

quattro principali Ministri Tinechio (a), Folanio, Seovio (b), e Taotasio, ai quali dava quell' ordine, perchè lo facessero esattamente eseguire. Esortava il Principe ereditario a seguire le loro istruzioni, ed ad abilitarsi, sotto così gran maestri, a governare da se medesimo.

DELL' ERA CR Song 422 *Kao-tsou*.

Sovio si trovava nel sessantesimo-settimo anno dell'età sua, e nel terzo del suo regno; ed era un Principe fornito delle più gran qualità, e nato con inclinazioni superiori alla sua estrazione. Valoroso senza ostentazione, e severo senza durezza, si dimostrò abile non meno nella guerra, che nel consiglio, non avendo mai sostenuto con troppa pertinacia il proprio sentimento. Modesto senza affettazione, fu dolce, onesto, ed anche buono riguardo a tutti. Semplice nel vestire, frugale nella tavola, non aspirava a sontuosi edifizj. Il Trono, a cui egli pervenne, non arrivò mai a corrompere i di lui costumi, nè a determinarlo ad alterare la sua maniera di vivere. Poche volte si vidde uscir dal palazzo unicamente per suo piacere. Moderato nelle sue passioni, ebbe poche donne; e queste non acquistarono giammai sopra il di lui spirito tanto predominio, che fosse bastato ad indurlo a mancare ai doveri del suo stato. Avendogli il Ministro Seovio rappresentato, che una fanciulla del sangue Imperiale degli Tçin, ch'ei teneva nel suo palazzo, ed a cui porta-

(a) *Siu-sien-tchi*. (b) *Siei-hoei*.

DELL' ERA CR. Song 422 *Kao-tsou.*

va una particolar tenerezza, gli faceva perdere un tempo preziofo per lo ftato, quefto Principe fi contentò piuttofto di rimandarla, che di meritarfi gli altrui rimproveri. Non dimoftrò d'avere alcuna fpecie d'attacco alle ricchezze; ed evitò con una fpecial diligenza tutto ciò, che gli fembrava troppo faftofo, e magnifico, preferendo di diftribuire ai poveri il denaro, che avrebbe potuto confumare in quefte pompofe fuperfluità.

Sovio, coftante nella dottrina degli antichi Savj, rigettava con difprezzo le altre Sette introdotte nell'impero. Non era in verun conto credulo relativamente ai fenomeni, che comparivano nel Cielo, o fopra la terra, perfuafo, che quefte fpecie di pronoftici non potevano nuocere a quelli, i quali non fi allontanavano dalla pratica della virtù. In una parola, Sovio fu un gran Principe, e la di lui riputazione farebbe ftata fenza pari, fe una barbara politica non l'aveffe obbligato ad ofcurarne lo fplendore duranti gli ultimi anni della fua vita.

CAMIO, in Cinefe CHAO-TI.

423

La morte di Sovio rifvegliò nella Corte degli *Oueï* Tartari lo fpirito guerriero di quefta nazione. La caduta di Tchang-ngan, e la diftruzione della dinaftia imperiale delli Tçin fe-

seguita per mano di questo Principe lo aveva ad essi reso formidabile. Sepazio, ch'era alla loro testa, temendo, che dopo sì fatte conquiste, Sovio non intraprendesse a fargli la guerra, gli spedì uno dei suoi primarj Uffiziali colla commissione di trattare la pace fra le due Corti. Questa fu accordata; e d'allora in poi, egli la mantenne religiosamente per mezzo degli Ambasciatori, che spediva ogn'anno in Kien-kang. Sovio aveva alla Corte di Sepazio un'Ambasciatore, il quale, al ricevere la notizia della di lui morte, prese immediatamente congedo da quel Principe, e si pose in viaggio per tornarsene in Kien-kang. Quest' Ambasciatore, chiamato Chifano (a), aveva già oltrepassato il fiume Hoang-ho, allorchè Sepazio, avendo presa la risoluzione di fare la guerra ai Song, gli spedì subito dietro chi lo inseguisse, e lo arrestasse.

DELL' ERA CR. Song 415 Chao-tio.

Sepazio, avendo radunato il suo Consiglio, pose in deliberazione non già se si doveva intraprendere questa guerra, alla quale era oramai determinato, ma quali mezzi bisognava scegliere per ottenerne un felice esito, e principalmente per impadronirsi delle città di Lo-yang, d'Hou-lao, e del paese d'Hoa-tai.

Tosavio (b), suo Ministro, sorpreso all'udire un progetto, del quale Sepazio non gli aveva anche fatta la minima confidenza, rispose pri-

(a) *Chin-fan*. (b) *Tsouï-hao*.

DELL' ERA CR. Song 423. Chao-ti.

prima di tutti, e gli rappresentò, che quando Leovio aveva discacciata la dinastia degli Tçin dal Trono, sebbene non vi fosse egli salito per istrade illegittime, nondimeno la Corte d' *Ouei* aveva continuamente ricevuti i di lui Ambasciatori; ed aveva, dal canto suo, spediti i suoi, ch' erano stati sempre da lui ricevuti colle più patenti dimostrazioni di stima: che intraprendere a fare la guerra ai Song subito dopo la morte di Sovio, ed in tempo, in cui appena se ne incominciava il lutto, era un esporsi, anche col riuscire felicemente nell' impresa, al biasimo di tutte le persone dabbene, e della posterità; e che qualora si fossero incontrate delle contrarietà, si doveva soffrire il rammarico d' aver turbato il lutto di quella famiglia, senz' averne cavato alcun particolar vantaggio. „ Riguardo a me „ (soggiunse Tosavio al Principe di *Ouei*), „ in vece di nulla precipitare, sarei di sentimento, che Vostra Maestà dovesse spedire „ un Ambasciatore in Kien-kang a piangere „ sopra il sepolcro di Sovio, ed a contestare „ ai Principi della di lui famiglia la parte, „ ch' ella prende in questa perdita. Siccome „ quei Principi, secondo la pubblica voce, „ sembrano poco proprj a sostenere il nome „ del loro fondatore; così i popoli, informati „ della vostra potenza, approveranno la saviezza di questa condotta, e si disporranno „ a sottoporsi alle vostre leggi.

„ Sovio appena è morto; e quelli, che gli
„ erano affezionati, sono ancora uniti fra loro.
„ Si degni la Maestà Vostra di rimettere que-
„ sta guerra ad un tempo più opportuno.
„ E' impossibile, che la gelosìa, e la discordia
„ non facciano insorgere delle turbolenze fra
„ quei cortigiani; ed allora, s'ella si risolve-
„ rà di spedire delle truppe nel paese d'Hoai,
„ vedrà, che senza doverle stancare, e senz'
„ anche sfodrare la spada, lo sottoporrà alla
„ sua potenza.

Sepazio interruppe il suo Ministro, e gli disse, che alla morte di Joningo, Principe di Tsin, Leovio non era stato così scrupoloso; ma che aveva fatta la conquista del di lui regno, ed estinta la di lui famiglia senz'avere avuto alcun riguardo alle cerimonie del lutto. „ Perchè (soggiunse Sepazio) non do-
„ vrò io imitare in ciò l'istesso Leovio, e
„ mi converrà usar quel rispetto, ch'egli non
„ ebbe? --Principe (ripigliò il Ministro), l'esem-
„ pio, che voi citate, non è convincente.
„ Corre una gran differenza fra ciò che aven-
„ ne alla morte di Joningo, e ciò che acca-
„ de presentemente nella famiglia di Leovio.
„ Quando Joningo morì, i suoi figli, divisi
„ fra loro, pensavano meno ai funerali del
„ loro padre, che a disputarsi la di lui so-
„ vranità; e questo fu il motivo, che deter-
„ minò Leovio ad intraprendere quella con-

„ qui-

DELL' ERA CR. Song 1233 Chan-ti.

„ quista; mentre, per lo contrario, nelle circo„ stanze attuali, io non vedo alcun pretesto „ plausibile di romperla coi SONG. “

Sepazio, malgrado le riflessioni di Tosavio, persistendo costantemente nella risoluzione di voler fare la guerra, propose se conveniva incominciare da qualche assedio, ovvero limitarsi a conquistare i paesi aperti. Ichinio (a), di lui Generalissimo, fu del primo sentimento; e disse esser necessario procacciar qualche credito alle loro armi coll'impadronirsi di qualche piazza d'importanza; ma Tosavio fu anche di diverso sentimento.

„ I soldati delle provincie Meridionali „ (diss'egli) sanno come si difende una piaz„ za; ed il famoso assedio di Tsiang-yang „ n'è una prova assai convincente. Se noi in„ traprendiamo ad assediare una qualche città „ mediocre, e non ci riesce d'impadronircene „ subito, oltre le perdite che faremo, da„ remo tempo al nemico di discacciarne, e „ conseguentemente oscureremo lo splendore „ delle nostre armi. Ma se, per lo contrario, „ divideremo le nostre truppe in più corpi, „ potremo con facilità invadere i paesi aper„ ti: potremo innoltrarci fin al fiume Hoei„ ho, e formarne le frontiere del nostro im„ pero: potremo esigerne tributi, levarne „ grani; ed allora, lasciandovi un corpo di „ trup-

(a) *Ki-kin*.

„ truppe sufficiente per impedire la comunicazione di Lo-yang, d'Hon-taï, e d'Hou-lao, queste piazze, rimaste lontane da qualunque specie di soccorso, non potranno se difficilmente resistervi. "

Chetochio (a), e Supagio (b), dati dal Principe d'*Ouei* per Luogotenenti ad Itichio, furono del sentimento del loro Generale; onde si stabilì, che la campagna s'incominciasse da un assedio. Ichinio, postosi alla testa d'un esercito composto di trenta mila uomini, dopo d'aver passato il fiume Hoang-ho, si portò davanti Ssè-tai, della quale intraprese l'assedio. Temosio (c), Comandante di Ssè-tcheou per l'Imperadore, condusse tre mila uomini di scelta milizia in soccorso della piazza. Ma essendosi Tovachio portato coll'armata, a cui comandava, a sottomettersi al Generale degli *Ouei*, ed avendolo questo Generale distaccato in qualità di Comandante delle truppe di King-tcheou a devastare i confini Settentrionali dei Song; Temosio, in vece di condurre i tre mila uomini ad esso affidati al luogo del loro destino, si vidde in necessità di cuoprire Kao-ling, e Yong-kieou. Per colmo di disgrazie, Nelengo (d), Governatore di Tchin-lieou, guadagnato da Tovachio, imitò il di lui esempio, e si pose nel partito del nemico con tutte le

(a) *Tchèou-ki*.
(b) *Kong-sun-piao*.
(c) *Mao-tè-tso*.
(d) *Yeng-leng*.

le truppe, che aveva ſotto il ſuo comando.

Frattanto la città d'Hoa-taï reſiſteva con tanto vigore agli aſſalti degli *Ouei*, che Ichinio, malgrado i ſuoi trenta mila uomini, diſperando di poter venir a capo di ſottometterla, mandò a chiedere qualche rinforzo a Sepazio, il quale, eſſendoſi perſuaſo, che ſi foſſe commeſſo qualche errore dalla parte d'Ichinio, mandò a far dei rimproveri a queſto Generaliſſimo; ma temendo nel medeſimo tempo, che il ſentimento, di cui era ſtato Tovaſio nel ſuo Conſiglio ſi verificaſſe, radunò un eſercito di più di cinquanta mila uomini, e lo conduſſe egli ſteſſo per la fortezza di Tien-koan davanti Hoa-taï.

Gli aſſediati, anche a fronte di queſto rinforzo, nè rallentavano la loro difeſa, ne laſciavano concepire agli *Ouei* la minima ſperanza di potergli ridurre per via della forza. Avendo però ſaputo, dopo ſeſſanta giorni di trincera aperta, che Potaſio (a), Principe ereditario d'Oueï, eſſendoſi accampato all'Eſt della loro città, arreſtava tutti i ſoccorſi, ch'erano loro ſpediti, credettero di non dover fare una più lunga reſiſtenza.

Dopo la caduta d'Hoa-taï, il Generaliſſimo Ichinio s'incamminò verſo Hou-lao, davanti la quale volle porre l'aſſedio. Ma Temoſio gli ſi gettò addoſſo, lo battè in diverſi incontri,

(a) *Topa-tao*.

tri, e l'obbligò a rinunziare a tal'impresa. Ichinio si rivolse allora verso Kin-yong-tching col disegno di sorprenderla. Ma Temosio, avendo preveduto, ch'egli avrebbe presa la strada di questa piazza, aveva immediatamente distaccato Toango (a), il quale, essendosi gettato nella medesima, ruppe tutte le di lui misure. Ichinio non osò adunque intraprenderne l'assedio.

Sepazio, Principe d'Ouei, essendo entrato nel paese di Ki-tcheou, aveva spedito Sunchieno (b) a devastare quelli di Tsing-tcheou e di Yen-tcheou, nel tempo medesimo, in cui una partita di cavalleria dei Song, distaccata da Vesovio (c) che comandava in quelle contrade, entrò nel territorio degli *Ouei*, e prese loro la città d'Hiang-tching. Sepazio, avendo dipoi raggiunto Sunchieno, fece passare ai suoi il fiume Hoang-ho, ed andò ad accamparsi in Kio-ngao. Sinevio (d), Comandante delle truppe di Yen-tcheou, conoscendo di non essere in istato di poter resistere, prese la fuga verso il Mezzogiorno. Sepazio, profittando del di lui spavento, inviò Julizio con una parte delle sue forze ad unirsi col gran Generale Ichinio, il quale era ritornato a fare l'assedio di Hin-yong-tchong, tosto che Toango si era allontanato da questa piazza. Toango volle riparare il

(a) *Teou-hoang.*
(b) *Chou-sun-kien.*
(c) *Lieou-tsoui.*
(d) *Siu-yen.*

DELL' ERA CR. Song 423 *Chao-ti.*

il suo errore, e rientrare nella città suddetta, ma fu battuto, ed obbligato a ritirarsi. Il Governatore della medesima prese la prima favorevole occasione per allontanarsi da un luogo, che disperava di poter difendere.

Nella seconda Luna di quest' istesso anno, il Principe d' Ouei aveva fatta innalzare una muraglia da Tchè-ting fin ad Ou-yuen, per più di due mila *ly* di lunghezza, ad oggetto di difendersi dalle scorrerie dei Tartari *Gèou-gen*, che non cessavano di devastare le sue frontiere; e vi stabilì alcune guarnigioni, alle quali ne confidò la guardia.

I Tartari *Tou-kou-hoen*, che incominciavano a rendersi formidabili sopra le frontiere della Cina, spedirono per la prima volta alcuni Ambasciatori alla Corte dei Song, per rendere omaggio all' Imperadore, per pagargli il tributo, e per riconoscerlo come loro Sovrano. Questi giunsero in Kien-kang nella seconda Luna di quest' anno.

I *Tou-kou-hoen*, originarj dei *Sien-pi* Orientali, avevano preso questo nome da Tocoeno (*Tou-kou-hoen*), loro primo Capo, fratello maggiore di Jochenio (a), ma nato da una concubina. Malgrado il difetto della di lui nascita, Menovio (b), essendo vicino a morire, fece un' egual divisione della sua eredità fra questi due figli. Essi ebbero un' altercazione fra

(a) *Mou-yong-hoei*. (b) *Mou-yong-chè-kouei*.

fra loro, a motivo delle loro razze. Essendosi i loro cavalli azzuffati, Jochenio mandò a farne dei lamenti a Tocoeno. „ Noi siamo „ nella stagione della primavera (rispose To- „ coeno): l'abbondanza delle pasture fa bollire „ il sangue ai cavalli; or se questi pugnan fra „ loro, convien forse, che divengan nemici an- „ che gli uomini? Io so di non esser figlio del- „ la Regina, e di non aver dritto alla suc- „ cessione del regno; dunque mi ritiro per se- „ guire il destino, che mi promette una buo- „ na fortuna."

DELL' ERA CR. Song 412 Chao ti.

In quest' occasione, Tocoeno si pose in marcia, e s'incamminò verso l'Ouest, seguito da sette-cento famiglie, che si trovavano sotto il di lui comando. Jochenio, pentito d'averlo ridotto alla necessità di prendere tal risoluzione, gli spedì dietro alcuni de' suoi per richiamarlo; ma ei ricusò di ritornare. Frattanto, siccome gl' Inviati, i quali avevano ordine d'insistere, gli facevano replicate premure, così Tocoeno condiscese a ritornare in loro compagnia, qualora però avessero essi potuto obbligare i loro cavalli a marciare verso l'Oriente. I Deputati accettarono la condizione, e fecero volgere la briglia ai cavalli; ma questi animali, gettando immediatamente de' terribili nitriti, si sbandarono, e ripigliarono la strada dell' Occidente. Tal'esperienza si replicò per molte volte, ma sempre invano;

talchè gl' inviati di Jochenio, giudicando che nella ritirata di Tocoeno vi fosse qualche cosa di straordinario, gli augurarono tutte le prosperità, che si potevano sperare da un così gran prodigio, si licenziarono, e se ne tornarono indietro.

Tocoeno continuò la sua marcia verso l'Occidente; e dopo d'aver costeggiata la Cina Settentrionale, si volse al Mezzogiorno, ed andò a fermarsi fra Ho-tcheou, città della provincia del Chen-si, ed il gran lago (1), che si trova nel paese di Kiang presso di Si-ning. Dopo d'essersi trattenuto per qualche tempo a piè della montagna Yn-chan, passò nel paese di Long, sotto il regno dell' Imperadore Oavio (a); e profittando delle turbolenze, che tenevano allora agitata la Cina, si pose in possesso di tutto quel tratto di territorio, che si estende del fiume Tao-choui verso l'Ouest, fin a quello di Pè-lan, formandosi un regno, che aveva molte migliaja di *ly* di circuito. Tocoeno morì nell'anno 317, primo del regno di *Tçin-yuen-ti*; e lasciò sessanta figli. Toveno (b), primogenito, gli succedè, e regnò per tredici anni. Quest' era un

(a) *Tçin-hoai-ti*. (b) *Tou-yen*.

(1) Il nome Cinese di questo lago è *Tsing-hai*; in lingua Tartara, è esso chiamato *Ko-ko-nor*, ovvero *Kou-kou-noor*, che ha il medesimo senso, e significa *il lago, o il mar nero*. Questo lago ha circa cento leghe di circuito. *Editore*.

un Principe d'una forza di corpo ſtraordinaria, e non meno ſavio che valoroſo; talmente che ſi fece temere dai *Kiang-hou*, ſuoi vicini. Nell'anno 329, eſſendo egli ſtato ucciſo dai *Kiang*; ſuo figlio Vejeno (a), che gli ſuccedette, diede alla ſua nazione il nome di *Tou-kou-hoen*, nome, ch'era ſtato portato dal ſuo Avo. Tacio (b), diſcendente di Vojeno in quinta generazione, fu un Principe intraprendente, e pieno di coraggio. Avendo ſoggettate al ſuo dominio le diverſe piccole ſocietà, che lo circondavano, divenne molto potente. Queſt'è l'iſteſſo Principe, che ſpedì per la prima volta un'ambaſciata alla Corte dei Song.

Gli *Oueï*, vedendoſi dopo la caduta di Kia-yong-tching, padroni di Lo-yang, ne confidarono la guardia a Julizio. Ichinio, e Supagio, profittando dei vantaggj già riportati, andarono a fare l'aſſedio d'Hou-lao, fortezza, in cui ſi era rinchiuſo il valoroſo Temoſio. Ma il Principe d'Oueï, che conoſceva il coraggio, e l'eſperienza di queſto Generale dei Song, temè, che i ſuoi Generali non poteſſero giammai venire a capo di prenderla colle ſole truppe che avevano, lo che lo impegnò a ſpedir loro un rinforzo delle ſue migliori milizie.

Temoſio, dopo d'avere deſolati per il

 trat-

(a) *Yé-yen*. (b) *O-tchai*.

DELL' ERA CR. Sorg 423 Chuo-ti.

tratto di molti giorni gli aſſedianti con frequenti, e vigoroſe ſortite, e diſtrutti i loro lavori, fece ſcavare ſei ſtrade ſotterranee larghe ciaſcuna ſeſſanta piedi, per le quali uſcendo al di là del campo dei nemici, ſi avventò improvviſamente ſopra i medeſimi, ne uccise un conſiderabil numero, ed appiccò il fuoco alle loro macchine da guerra; dopo di che, ſi ritirò ſenz' avere frai ſuoi ſe non pochiſſimi feriti. Allo ſpuntare del giorno ſeguente, fece una nuova così terribile, e così oſtinata ſortita, che durò fin dopo il mezzo giorno, e vi perirono più di mille perſone dalla parte degli aſſedianti.

Fra Temoſio, e Supagio era paſſata altre volte una ſtretta amicizia. Temoſio, che aveva una piena cognizione del merito dell'altro, cercò la maniera d'allontanarlo dal campo: dopo di che, gli ſcriſſe una lettera, dalla quale ſi rilevava, che paſſaſſe fra loro due un intrigo pregiudiziale agl' intereſſi del Principe d'Oueï; e ſi maneggiò in maniera, che la medeſima, in vece d'eſſere portata al ſuo deſtino, paſſaſſe nelle mani del Generale Ichinio, il quale, avendola letta, concepì i più forti ſoſpetti contro la fedeltà di Supagio, e la inviò al Principe d'Oueï, che ſenza eſaminar fondatamente l'affare, ſpedì a Supagio un cordone di ſeta per mezzo d'uno degli Uffiziali addetti al ſervizio della ſua perſona, con ordine di ſtrangolarſi. Se-

Sepazio, essendo entrato nel paese di Tchinlieou, spedì Sunchieno con trenta mila soldati a cavallo ad insultare la città di Tong-yang, piazza assai mal fortificata, e difesa da soli mille-cinque-cento uomini, sotto il comando di Vovechio (a), e di Movanno (b), Governatore di Tsi-nan. Ma questi due intrepidi Uffiziali dimostrarono un così gran valorore, che gli *Ouei* non poterono impunemente fare un sol passo. Essi combatterono con tal coraggio nelle loro frequenti sortite, che gli assedianti, al solo vedergli apparire, si davano alla fuga, come se avessero avuto alle spalle un esercito intero. Per il corso di più di trenta giorni, quei valorosi non si smentirono giammai, e fecero soffrire agli *Oueï* una così terribile perdita, che i soldati, scoraggiti affatto, obbligarono Sunchieno ad abbandonare l'assedio. Vovechio, dopo d'aver salvata la città di Tong-yang, la fece demolire, e passò in Pou-ki posta settanta-due *ly* al Sud-Ouest di Tsiè-mè-hien (1).

Frattanto il valoroso Temosio continuava a difendere Hou-lao con un'intrepidezza, che riduceva gli *Oueï* alla disperazione, e gli teneva in timore di vedersi obbligati a levarne l'assedio. Sepazio, che voleva sottometterla a qualunque costo, per riparare le perdite fatte, spedì

E 3

(a) *Tcheou-kouè*. (b) *Ouan-miao*.

(1) Nella dipendenza di Lai-tcheou-fou nella provincia del Chan-tong.

DELL' ERA CR. Song 423 Chao-ti.

ſpedì al Generale Ichinio un conſiderabil rinforzo di truppe ſotto la condotta di Leopavio (a). Leopavio, giunto ſotto le mura d'Houlao, nel tempo medeſimo, in cui Temoſio faceva una ſortita, profittò di queſta favorevole occaſione per diſtinguerſi, gettandoſi ſopra il nemico colle ſue freſche milizie; ma Temoſio lo ricevè così vigoroſamente, che tolſe la vita a lui ſteſſo, ed ad un numero conſiderabiliſſimo dei di lui ſoldati.

Alla notizia di queſta disfatta, Sepazio, in cui ſembrava, che ſi augumentaſſe il coraggio, a miſura che creſcevano le difficoltà dell' aſſedio, s'innoltrò fin a Tching-kao, ſperando, che la ſua preſenza doveſſe intimorire i Song, ed incoraggire gli aſſedianti. Fece diſtornare il corſo dell' aequa, ch'entrava nella città; e tre giorni dopo, diede un aſſalto generale, che durò per quattr'ore con un' oſtinazione ineſprimibile, ma di cui il Principe d'Oueï non riportò ſe non la vergogna d'aver perduta moltiſſima gente; dopo di che, ſi ritirò in Lo-yang. Ei non volle contuttociò, che ſi levaſſe l'aſſedio, ed inviò un ordine a Sunchieno, ch'era rimaſto in Tong-yang, di portarviſi colle ſue truppe.

Temoſio, determinato a difenderſi fin agli eſtremi, fece conſtruire tre ordini di trinceramenti, per poterviſi ritirare nel caſo, in cui il nemi-

(a) *Y-leou-pa*.

nemico fosse andato a forzar le mura. Ichinio, dal canto suo, sapendo quanto il Principe d'Oueï avesse a cuore la presa d'Hou-lao, non dava alcun riposo, nè di giorno nè di notte, agli assediati, i quali avevano già perduta la maggior parte dei loro migliori soldati. Dopo dugento giorni d'assedio, e d'assalti continui, ei si rese padrone delle due prime trincere. Temosio si sostenne per altri dieci giorni con circa dugento uomini, che gli restavano; ma finalmente, vedendosi in procinto d'esser forzato, permise a quei pochi soldati, ed Uffiziali, che gli proponevano di farsi una strada in mezzo ai nemici, di ritirarsi, se lo avessero creduto opportuno; ma soggiunse, essere egli già determinato a sepellirsi sotto le rovine della piazza, che gli era stata confidata. Quei dugento soldati montarono a cavallo, e colla sciabla alla mano si aprirono il passo dissipando tutti i nemici, che vollero opporsi alla loro fuga.

DELL' ERA CR. Song 423 Chao-ti.

Riguardo al valoroso Temosio, che il Principe d'Oueï, ammirandone il valore, voleva tirare al suo partito, fu egli preso vivo secondo gli ordini precisi, che n'erano stati dati. Ma questo Principe dopo la caduta d'Hou-lao, appena che fu tornato in Ping-ting, morì stanco, ed infermo per l'inquietudini, che aveva sofferte, a motivo di quell'assedio; ed il Principe ereditario Potazio, suo figlio primogenito, gli succedette nei suoi stati.

DELL' ERA CR Song 424 Chao-ti.

Camio, che l'Imperadore Sovio aveva lasciato per suo successore nel Trono, era fra tutti i di lui figli il men capace d'adempire le obbligazioni, che portava con se una così eminente dignità. Nato con pessime inclinazioni, fu così poco sensibile alla morte del padre, che appena si degnò di prenderne il lutto. Occupato unicamente nei suoi piaceri, e nella caccia, vi si abbandonava senz'alcuna moderazione, e senza riflettere, ch'era debitore di se a se stesso, ed al suo popolo.

Una condotta così irregolare, che offendeva apertamente le idee della nazione, gl'irritò contro tutti gli spiriti. I Grandi, per prevenire le turbolenze, che ne fossero potute derivare, presero la risoluzione di deporlo, e di collocare nel di lui posto uno dei di lui fratelli, lo che eseguirono nella quinta Luna dell'anno 424. Fecero condurre questo Principe nel paese d'Hou, dove, poco tempo dopo, mandarono a farlo privar di vita, per togliere ai malcontenti un'occasione, di cui questi si sarebbero forse prevalsi per prendere le armi, sotto pretesto di ristabilirlo nel Trono. Allora elessero Lilongio (a), terzo figlio di Sovio, cognito nella sua elevazione sotto il titolo di *Tai-tsou-ouen-hoang-ti*.

ENOVIO

(a) *Lieou-y-long.*

ENOVIO, in Cinese OUEN-TI.

Ovan-ti.

Enovio, febbene non aveffe più di diciotto anni d'età, diede ciò non oftante di fe medefimo le più belle fperanze non meno per la favviezza della fua condotta, che per la fua fomma modeftia, dote molto rara in un'età, in cui non fi teme cofa alcuna. Fec'egli molta difficoltà nell'accettare il Trono, talmente che in una certa maniera fu neceffario obbligarvelo. Dimoftrò un così fenfibile difpiacere per la morte fofferta dall'Imperadore Camio, fuo fratello, dopo effere ftato detronizzato, e ridotto al rango del popolo, che i Grandi, i quali avevano avuta parte in quell'azione, furono coftretti ad allontanarfi dalla Corte per non più comparire alla prefenza del loro Principe, almeno finattanto che foffe mitigato il di lui dolore.

Ciò non oftante, ficcome la foverchia gioventù d'Enovio non gli aveva permeffo d'iftruirfi abbaftanza nella maniera di maneggiare gli affari per poter governare da fe medefimo, ei gli fece richiamare; e faticando unitamente con effi, procurò d'acquiftare una piena cognizione di tutto. Si applicò in maniera a quefto travaglio, che effendofi in pochiffimo tempo veduto in iftato d'agire, fi determinò ad incaricarfi ei folo del grave pefo del governo.

Nell'

DELL' ERA CR. Song 424 *Oven-ti.*

Nell'undecima Luna di quest' anno, finì di vivere Tacio, grande *Tchen-yu*, o Re dei *Tou-kou-hoen*; e lasciò venti figli. Prima di morire, se gli fece venire tutti davanti, e disse loro, ch'essendo egli stato eletto da Loanio (a), suo fratello, in preferenza del di lui figlio, pretendeva di seguire quest'esempio, e di non usar riguardo nella scelta, che voleva fare d'un successore, ordinando loro d' ubbidire, dopo la sua morte, al Principe Mocovio (b), suo fratello, ch'ei nominava erede de'suoi stati.

Tacio, avendo quindi preso un fascio di venti dardi, ne tirò uno, e lo presentò a Molinio (c), dicendogli di romperlo; e questo Principe lo ruppe con tutta facilità. Ma avendogli indi detto di provarsi a rompere tutti insieme gli altri diciannove, Molinio non potè venirne a capo. Tacio si servì di quest'esempio per far conoscere la necessità dell' unione, che doveva regnare fra loro, qualora non avessero voluto vedere smembrato il loro stato.

425

Allorchè Tinechio, Folanio, e Seovio si avviddero, ch'Enovio, da essi innalzato al Trono, più non gli consultava sopra gli affari riguardanti il governo, e che regolando tutto da se medesimo, si contentava d'impiegare, in loro preferenza, Ganongo (d), Tachevo (e), ed On-

(a) *Tchu-lo-han*.
(b) *Mou-kouei*.
(c) *Mou-li-yen*.
(d) *Ouang-hong*.
(e) *Ouang-tan-tcheou*.

Angavio (a), che lo avevano servito per il passato; incominciarono a prenderne ombra, ed a temere, ch'ei formasse il disegno di punirgli della morte di suo fratello.

Oven-ti.

I preparativi di guerra, ch'Enovio comandò che si facessero, gli confermarono nei loro sospetti. Questo Principe diede ordine, che si rendesse completo il numero dei soldati, e che si preparassero le barche da guerra; dopo di che, ne fece fare una generale rivista, senza spiegarsi sopra il progetto, che meditava. Tinechio, per sottrarsi alla tempesta, che lo minacciava, aveva presa la risoluzione di rinunziare ai suoi impieghi, e d'allontanarsi dalla Corte, a fine di provvedere alla sua sicurezza in qualunque avvenimento; ma uno de' suoi amici ne lo dissuase, ed i di lui consigli furono la cagione della sua rovina.

Seovio, ritiratosi nel suo appartamento, fu avvertito da Sitesio (b), suo fratello, di stare in guardia; perocchè i preparativi, che si facevano in Corte, pareva, che fossero destinati, non già contro il Principe d' Oueï come comunemente si credeva, ma contro di lui, e contro i di lui colleghi.

426

L' Imperadore, avendo convocato il suo Consiglio privato, scuoprì finalmente il motivo del suo armamento, e propose Taotasio per Comandante delle sue truppe. Avendo Anga-

(a) *Ouang-hoa*. (b) *Siei-tsio*.

gavio, e gli altri rappresentato a questo Principe, che Taotasio era uno dei quattro Ministri-Reggenti dell'impero, e che conseguentemente sarebbe stata imprudenza fidargli un potere, di cui dipendeva da lui soló abusare, Enovio loro rispose, che conosceva la fedeltà di Taotasio, il quale non aveva avuta alcuna parte nella morte dell' Imperadore Camio, suo fratello, sapendosi per cosa sicura, ch'egli non era entrato se non suo malgrado in quella barbara cospirazione, e che aveva fatto il possibile per impedirne l'esecuzione.

Allora Enovio, avendo fatto introdurre Taotasio, disse a questo fedel Ministro d'averlo chiamato per dargli il comando delle sue truppe contro Tinechio, Folanio, e Seovio, di lui colleghi, che voleva punire del terribile loro attentato. Gli ordinò indi di spedire Vesovio, alla testa d'un corpo di truppe, a custodire la strada, per la quale Tinechio, e Folanio potevano fuggire; e nel medesimo tempo, inviò alcuni soldati con ordine d'arrestargli. Sitesio, attento ad osservare tutti i movimenti della Corte, avendo avuto qualche sentore di quest' ordine, mandò immediatamente ad avvertirne quelli, dei quali aveva qualche premura. Tinechio si diede alla fuga; ma nel giungere in Siu-fin, vedendosi in pericolo d'essere arrestato, s'impiccò da se stesso, piuttosto che lasciarsi prendere. Fo-

la-

lanio cadde nelle mani dei ſoldati, e fu condannato a perder la teſta.

Dopo queſta ſpedizione, avendo il giovine Imperadore interrogato Taotaſio ſopra Seovio, che non era ancora ſtato punito, Taotaſio riſpoſe, che avendo Seovio lungamente ſervito con eſſo nel Nord, ei lo aveva conoſciuto per un uomo molto ſperimentato nella guerra, e che conſeguentemente non ſi poteva ſperar vantaggio, miſurandoſi con eſſo in una regolar battaglia. Soggiunſe, che ſebbene il medeſimo uſaſſe una ſomma vigilanza per non laſciarſi ſorprendere, ei nondimeno conoſceva, che queſt' era uno dei migliori mezzi per venir a capo del loro diſegno.

Seovio, informato di tutto ciò, che accadeva alla Corte, aveva fatti gli opportuni preparativi per difenderſi. A fine d' impegnare il popolo ad abbracciare i ſuoi intereſſi, pubblicò un manifeſto, in cui dichiarava, che ſe prendeva le armi, non aveva perciò penſiero di fare la guerra all' Imperadore, che riconoſceva per ſuo Sovrano; ma di punire Ganongo, Tachevo, ed Angavio, i quali, ſenz' avere alcuna ragione legittima, avevano fatti morire due fedeli ſudditi riguardati dall' Imperadore Sovio come due uomini interamente conſagrati alla gloria della ſua dinaſtia; e che ſperava, che i popoli, premuroſi, come lo erano, del matenimento del buon ordine, e dell'

ono-

DELL' ERA CR. Song 426 *Oven-ti.*

onore delle armi dell' impero, si fossero uniti con lui per estirpare una peste, che poteva forse produrre mali grandissimi. Questo manifesto procacciò a Seovio un' armata di trenta mila uomini.

L' Imperadore, persuaso, che la sua presenza avrebbe fatta impressione sopra il suo popolo, si determinò a marciare in persona contro i ribelli. Distaccò Vesovio, ed Entichio (a) con ordine di rendersi padroni dei passi, per i quali Seovio fosse potuto andare a sottomettersi al Principe d' Ouei; ed egli marciò a dirittura a Kiang-ling col grosso dell' armata comandato da Taotasio.

Il ribelle, e gli Ufficiali entrarono in un gran timore, all' udire, che l' Imperadore in persona si era posto in marcia contro di loro. Vacivio (b), e Tinengo (c) abbandonarono il partito del primo, ed andarono a porsi sotto le bandiere d' Entichio. I soldati, seguendo il loro esempio, desertavano in truppe; talmente che in meno di tre o quattro giorni, Seovio vidde la sua armata interamente dissipata. Ridotto alla necessità di darsi alla fuga, fu riconosciuto da alcune persone di campagna, le quali lo arrestarono, insieme con Sutinio (d), suo fratello, e con alcuni altri che lo accompagnavano: gli legarono tutti sopra al-

(a) *Tao-yen-tchi*. (c) *Tching-tien*.
(b) *Tcheou-tchao*. (d) *Sieï-tun*.

alcuni carri; e gli condussero in Kien-kang, dove furono fatti morire insieme con Sitasio.

DELL' ERA CR. Song 426 Ouen-ti.

Popolieno, Principe d'Hia, era morto nell' ottava Luna dell' anno precedente; e Leniango (a), suo figlio gli era succeduto. La Corte d'Oueï, sempre pronta a profittare delle occasioni d'estendere la sua potenza, era in quel tempo governata da Potazio, il quale, non essendo meno ambizioso di Sepazio, suo antecessore, fece fare tutti i necessarj preparativi per portare la guerra negli stati d'Hia e si pose in marcia nella decima Luna di quest' istesso anno.

Allorchè il Principe d'Oueï fu arrivato in Kiun-tsè-tsin sopra i confini di Tai-tong-fou, il tempo divenne tutto in un tratto così freddo, ch'essendosi gelato il fiume Hoang-ho, ei fece passare sopra il medesimo un corpo di dieci mila soldati a cavallo, che inviò a porre l'assedio davanti la città di Tong-ouan. Leniango, occupato nel divertirsi coi Signori della sua Corte, restò stranamente sorpreso al loro arrivo. Marciò nondimeno contro d'essi, ma fu battuto, e rispinto con tanto vigore, che nel rientrare precipitosamente nella città, i cavallegieri *Ouei* vi entrarono confusamente coi suoi, inseguendogli sempre colla spada alle spalle. Tazieno (b), ch'era alla loro testa, gli condusse a drittura a palazzo, a cui essi appic-

(a) *Hè-lien-tchang*. (b) *Teou-tsï-tien*.

piccarono il fuoco; e trasportarono da questa città immense ricchezze.

Potazio, dolcemente sorpreso pel felice esito di questa spedizione, fece innoltrare un corpo di soldatesca verso Pou-fan, sotto il comando del Generale Ichinio. Al vederla avvicinare, la guarnigione s' intimorì, ed in vece d'aspettarlo a piè fermo, abbandonò la piazza, e si ritirò verso Tchang-ngan.

Covingio (a), fratello del Principe d'Hia, Governatore di questa città, entrato in timore per il racconto ad esso fatto da questa guarnigione delle forze degli *Oueï*, non istimò espediente aspettargli; ma ne uscì speditamente, e si ritirò nel paese di Ngan-ting. Nella duodecima Luna, il Generale Ichinio si rese padrone della piazza, senz'avere incontrata veruna difficoltà; e ciò che sembra incredibile, senz'aver quasi sfodrata la spada. In meno di tre mesi, gli *Oueï* si viddero padroni della più ricca, e della più gran parte degli stati d'Hia.

427

Ichinio, incoraggito per tante conquiste, voleva impossessarsi di ciò, ch' era rimasto agli *Hia*, e distruggere interamente questa potenza. Ei rifletteva, che Leniango altro più non possedeva che Tchang-kouè, dove si era ritirato con tutte le ricchezze, e coi soldati, che gli erano ancora rimasti; e che conveniva forzar-

(a) *Hè-lien-tchou-hing*.

zarlo in quest' ultimo ritiro, senza dargli il tempo di potersi riconoscere. Prometteva, se Potazio si determinava a somministrargli qualche numero di truppe per augumentare la sua cavalleria, di condurre a fine quest' intrapresa, il di cui esito non gli sembrava molto dubbioso. Potazio non voleva consentirvi; ma avendo Ichinio insistito, egli si risolvè finalmente di dargli un corpo di tredici mila soldati a cavallo. Potazio, dopo d' aver provveduto alla sicurezza delle sue nuove conquiste, se ne tornò in Ping-tching.

Nel primo giorno della sesta Luna di quest' istesso anno, vi fu osservata un' ecclisse del Sole.

Subito che il Principe d' Oueï si pose in marcia per tornare alla Corte, il Generale Ichinio, fatta la rivista delle sue truppe, spedì un distaccamento di cavalleria, sotto il comando di Vivengio (a), ad insultare la città di Tchang-kouè; e nel medesimo tempo egli, col grosso dell' armata, s'innoltrò fin a Nganting. Il Principe d' Hia si portò in persona, alla testa delle sue truppe, ad accamparsi in Ping-leang in vicinanza dell' armata degli *Oueï*, a sol oggetto d' osservare ciò, che il loro Generale avesse intenzione d' intraprendere. Ichinio si trovava colle provvisioni dei viveri quasi consumate, per la negligenza di quelli, ch'

(a) *Yu-kiven*.

ch' erano incaricati di condurglieli; e per maggior disgrazia, insorse fra i suoi cavalli una specie d' epidemia, per la quale ne periva giornalmente un considerabil numero. Non avendo egli coraggio d' andare ad attaccare il nemico, si fermò nel suo campo, che cinse d'una larga fossa, e spedì Votovio (a) ad affrettare, ed a scontare i viveri.

Leniango, avendo avuto avviso, che si spediva al nemico, tal convoglio, attaccò il distaccamento che lo scortava, e se ne rese padrone. Questa perdita fatta in un tempo, in cui Jehinio aveva un sommo bisogno di comestibili, lo ridusse alla disperazione. Convocò egli subito il suo Consiglio per determinare in tant' estremità a qual partito si doveva appigliare. Gli mancavano i cavalli, e marciando contro il nemico, era sicuro di esser battuto; dall' altra parte, non poteva restare più a lungo in un campo affamato, senza esporre l' armata a perir di miseria.

In questa crudel' alternativa, Nanagio (b) sostenne, che non vi era luogo di bilanciare; e che bisognava necessariamente correre incontro al pericolo, attaccando i nemici, piuttosto che soffrire che i medesimi fossero andati a trucidargli, o aspettare nell' inazione una lenta morte inutile alla patria, e mille volte più dolorosa di quella, che si sarebbe ricevuta dalle mani dei ne-

(a) *Kieou-toni*. (b) *Ngan-kiai*.

nemici. Avendogli Ichinio fatta l'objezione, che mancavano i cavalli: „ Come, (gli rispose „ il valoroso Nanagio)! Forse non si trovano „ tuttavia dugento cavalli nel campo? Io vo- „ glio espormi il primo, ed uscire in campa- „ gna alla testa d'una truppa di valorosi. Se „ non ci riesce di battere il Re d'Hia, al- „ meno gli dimostreremo, col nostro coraggio, „ e colla nostra intrepidezza, ciò che vagliono „ gli *Ouei*, co' quali ha egli che fare. Conosco „ Leniango; e sò, che non ha costanza se non „ nei tempi di prosperità. Formiamo un'im- „ boscata d'una parte delle nostre truppe. Andrò „ ad insultarlo: ei mi inseguirà: io me lo „ tirerò infallibilmente dietro; e noi lo bat- „ teremo. " Dopo d'essersi tenute lunghe deliberazioni, prevalse in fine il sentimento di Nanagio.

Questo scelse da se stesso le truppe, colle quali voleva formare l'attacco; e dopo d'averne appostate molte altre in un'imboscata sotto il comando d'intrepidi Uffiziali, ai quali diede i suoi ordini, s'innoltrò, alla testa delle prime, verso il campo nemico. Il Principe d'Hia venne a gettarglisi addosso con un distaccamento della sua armata. Nanagio lo riceve con valore; ma usò l'artifizio d'andare insensibilmente retrocedendo fin al luogo dell'imboscata, dove giunto, tenne il piè fermo. Essendo allora comparse, tutte in un tratto, le altre

DELL' ERA CR. Song 428 Ouen-ti.

truppe, il Principe d'Hia volle prendere la fuga; ma Nanagio se ne avvidde, e lo inseguì così da vicino, che lo raggiunse, lo fece prigioniero, e l'inviò al campo.

Nanagio, profittando della costernazione, in cui vedeva i suoi nemici, non diede ad essi tempo di respirare; ma gl'incalzò fin al loro campo, dove i fuggitivi avevano già annunziata la prigionia del loro Principe. Questa notizia vi sparse il terrore; gli *Hia* decamparono, e presero la strada di Ping-leang, dove essendo giunti, collocarono sopra il Trono Gelinto (a), deponendone Leniango. Essendo quest'ultimo stato inviato in Ping-tching; il Re d'Oueï lo ricevè con gran distinzione, lo creò Principe del terz' ordine, e gli diede anche una delle sue Principesse in moglie.

Il Generale Ichinio, cercando di riparare il suo onore con qualche colpo di mano, abbandonò i suoi equipaggj, non prendendo altre provvisioni di viveri se non quante potevano bastargli per tre soli giorni, si pose in marcia, coll'idea di sorprendere un'altra volta il nuovo Re d'Hia in Ping-leang. Ma il dispiacere, che provava, di non aver fatto egli prigioniero Leniango, ed una segreta gelosia, che nutriva nel cuore contro il valoroso Nanagio, lo rese così malinconico, ch'era divenuto insoffribile, specialmente agli Uffiziali subalterni

(a) *He-lien-ting*.

ni, trattati da esso con un' inesprimibil durezza. Uno d' essi, che aveva delle forti ragioni d' esserne malcontento, abbandonò le di lui bandiere, e passò alla Corte del Principe d' Hia, a cui fece un così ben circonstanziato dettaglio dello stato delle truppe condotte dal General Ichinio, che questo Principe si determinò ad andare ad incontrarlo, alla testa delle sue truppe; e dopo d'avergli uccisi da sei in sette mila uomini, lo fece prigioniero.

Gelinto, profittando della sua vittoria, si portò, senza perder tempo, in traccia di Votovio, il quale, al di lui avvicinarsi, abbandonò tutti gli equipaggj dell' armata, e se ne fuggì in Tchan-ngan, d'onde, essendosi unito con Polio (a), uscirono unitamente, seguiti dalle loro truppe, ed andarono a porsi in sicuro nella città di Pou-fan. In tal guisa, i Principi d' Hia riacquistarono Tchan-ngan coll'istessa facilità, con cui era essa stata loro tolta.

Tosto che Potazio ricevè questa così disperata, ed inaspettata notizia, spedì Nanagio, dandogli la patente di Generale delle truppe, ch' egli aveva in quelle contrade, e di Governatore di Pou-fan, con ordine di privare di vita Votovio.

Il Principe Leniango, ch' era stato fatto prigioniero in Ping-tching, tentò di mettersi

(a) *Topa-li*.

DELL' ERA CR. Song 428 *Oven-ti.*

in falvo ; ma non avendo faputo tener fegreto il fuo difegno, Potazio ne fu iftruito, e lo fece morire.

Nel primo giorno dell' undecima Luna di queft' anno, fi vidde un' ecclifſe del Sole.

Potazio, allorchè fu ritornato in Ping-tchang, feppe, che i Tartari *Gèou-gen*, che abitavano al Nord de' fuoi ftati, inquietavano con continue fcorrerie le fue frontiere; onde effendofi determinato ad efterminargli, pofe in piedi una numerofa armata, e volle condurla egli fteffo.

429

Nel primo giorno della quinta Luna dell' anno 429, vi fu offervata un' altra ecclifſe del Sole.

Allorchè il Re d' Oueï fu giunto colla fua armata al Sud del *Cobi*, ovvero *Chamo*, vi s' innoltrò con un corpo di cavalleria leggiera, fenza portar feco alcun bagaglio, per marciare più fpeditamente. Entrato con un' eftrema celerità nel paefe dei *Gèou-gen*, gli forprefe: incendiò, e diftruffe tutte le loro capanne, e le loro tende; e gli obbligò a sbandarfi. Dopo di ciò, avendo divifa la fua cavalleria in diverfe partite, le fpedì dietro ai nemici come altrettanti cani dietro alle beftie felvatiche. In tal guifa, fcorfe più di cinque-mila *ly* di paefe Eft ed Oueft, e più di tre mila Nord e Sud; e diftruffe un infinito numero di quei

Tar-

DELL' ERA CR. Song 429 *Ouen-ti.*

Tartari. Avendo i *Kao-kiu* (1) profittato della disgrazia dei *Gèou-gen* per saccheggiare il loro paese, più di tre-cento mila famiglie di questi ultimi Tartari si portarono a sottomettersi al Principe d'Oueï, il quale prese dal loro territorio più d'un millione di cavalli, e molti di tende, e di bestiami.

Potazio, sdegnato perchè i *Kao-kiu* erano entrati nelle terre dei *Gèou-gen*, mentre vi era ancor'egli, e riguardando questo loro procedere come un insulto fatto a lui stesso, volle vendicarsene; onde, appena che fu giunto al Sud di *Chamo*, distaccò contro i medesimi dieci mila cavallegieri delle sue truppe. Ma quei popoli, atterriti dalla spedizione di cui erano stati già testimoni, e paventando l'effetto dello sdegno del Principe d'Oueï, accorsero a millioni incontro al di lui Generale a sottomettersi, ed a dichiararsi pronti a fare tutto ciò, che si fosse domandato da loro, protestandosi di riconoscere il Principe d'Oueï per loro Sovrano. Il Generale, soddisfatto della loro sommissione, si contentò di punirgli colla confiscazione d'una parte dei loro greggi di cavalli,

 mon-

(1) Questi Tartari *Kao-kiu* sono gl'istessi che i Tartari *Kao-tchè*, dei quali si è fatta menzione nelle *note* poste al *Tom. XII., pag. 234, e Tom. presente pag.* 3. Il carattere Cinese, che il Padre de Mailla ha letto *kiu*, si pronuncia ancora *tchè*, e significa *carri*. *Kao* vuol dire *alto*, *elevato*. Questi *Kao-kiu*, o *Kao-tchè* furono così chiamati dalle grandi ruote, che avevano ai loro carri. *Editore.*

DELL' ERA CR. Song

montoni, e bovi, che ascendevano a più d'un millione, e ch'ei fece condurre negli stati d'Oueï.

429 Ouen-ti.

Nel primo giorno dell'undecima Luna di quest'anno, vi fu un'ecclisse così densa del Sole, che si viddero le stelle.

430

L'Imperadore ENOVIO, dopo d'aver vendicata la morte di suo fratello, vedendo, che tutti i suoi stati godevano d'una perfetta pace, pensò a riacquistare la provincia dell'Ho-nan, che i Principi d'Oueï avevano, alcuni anni indietro, tolta ai SONG; e radunò, a tal riguardo, un'armata di cinquanta mila uomini, di cui confidò il comando ai Generali Entichio, Vencongo (a), e Linsovio (b). L'infanteria doveva salire sopra le barche, e passare nel fiume Hoang-ho.

Un corpo di cavalleria, comandato da Taonongo, aveva avuto ordine d'incamminarsi a drittura verso la fortezza d'Hou-lao, dove doveva essere seguito da altro corpo condotto da Tevovio (c). Finalmente Volinnio (d), Principe di Tchang-cha, si portò alla città di Pong-tching per esercitarvi la carica di Generale dell'armata, il di cui dovere consisteva nel provvedere a tutti i di lei bisogni, e nell'invigilare, che nulla le mancasse di quanto poteva contribuire al buon esito di quella spedizione. Frat-

(a) *Lieou-tè-ou*. (c) *Lieou-tè-ou*.
(b) *Ouang-tchong-tè*. (d) *Lieou-y-hin*.

Frattanto Enovio, il quale non voleva dare al Principe d'Ouei alcun motivo di poterfi dolere di lui, prima d'intimar l'ordine per la partenza di quella grand'armata, fpedì Tenichio (a), uno degli Uffiziali addetti ad affiftere alla fua perfona, con ordine di dirgli, ch' effendo l' Ho-nan una delle provincie, di cui fuo padre fi era refo padrone fin da quando aveva prefo poffeffo dell'impero, ei pretendeva, che gli foffe reftituita; non comprendendo però in quefta domanda l'Ho-pè, vale a dire, la parte della medefima provincia fituata al Nord dell'Hoang-ho. Potazio, irritato all'udire quefta pretenfione, rifpofe all' Inviato: „ Io era appena nato, ed i capelli „ della mia tefta non erano ancora bene afciut- „ ti, quando ho udito dire, che la provincia „ dell'Ho-nan apparteneva alla mia famiglia. „ Andate, e dite al voftro padrone, che s'ei „ viene ad attaccarmi, io mi difenderò; e „ che fe gli riefce di togliermi quefta provin- „ cia, faprò riacquiftarla, tofto che le acque „ dell'Hoang-ho fi faranno agghiacciate. "

L'Imperadore, dopo ch'ebbe ricevuta quefta rifpofta, fpedì Entichio, il quale andò a raggiungere le fue truppe, e le fece imbarcare fopra il fiume Hoaï-ho. Allorchè egli fu arrivato al luogo, dove l'altro fiume Ssèchouï fi fcarica nel fuddetto, lo rifalì fin a

Siu-

(a) *Tien-ki.*

DELL' ERA CR. Song 430 Ouen-ti.

Siu-tchang; ma non avendo potuto, a motivo della rapidità delle acque, fare più di dieci *ly* di cammino il giorno, non potè giungervi prima della settima Luna. Essendo in seguito entrato nell' Hoang-ho, prese la strada dell' Ouest.

Il Principe d' Oueï aveva richiamate le poche truppe, che soleva tenere nella provincia dell'Ho-nan, talmente che Entichio non incontrò gran difficoltà nel rendersene padrone. Questo Generale confidò la guardia d' Hou-taï a Vosichio (a): quella della fortezza d' Hou-lao a Tingonio (b): lasciò Tochio (c) in Kin-yong-tching; ed egli andò ad accamparsi col grosso dell'esercito in Ling-tchang-sin, d'onde distaccò diversi corpi per ispedirgli a fortificare i luoghi più esposti dalla riva Meridionale del fiume Hoang-ho fin a Tong-koan, credendosi, in tal guisa, di mettere in sicuro i dipartimenti di Ssè-tchèou, e di Yen-tchèou.

Frattanto Potazio diede ordine a Nanagio di marciare contro Entichio, e di non lasciarsi fuggire l'occasione d'attaccarlo. Sosovio (d), a cui il Generale Imperiale fece passare l' Hoang-ho, lo incontrò in Tchi-san al Nord di quel fiume. Nanagio, soddisfatto di quest'incontro, gli diede battaglia, gli uccise una gran parte di soldatesca, e lo ridusse alla

(a) *Tchu-siou-tchi*. (c) *Tou-ki*.
(b) *Yn-tchong*. (d) *Yao-song-fou*.

alla necessità di ripassare speditamente il fiume medesimo.

In questo frattempo, il Principe d' Hia spedì un' ambasciata in Kien-kang a domandare la pace all' Imperadore, ed a proporgli di collegarsi con esso per abbattere la potenza dei Tartari *Ouei*. Le condizioni del trattato furono, che questi due Principi dovessero dividersi fra loro l' Ho-pè; che tutto il paese posto all' Est delle montagne Hong-chan dovesse appartenere ai Song, e quello posto all' Ouest agli *Hia*.

Potazio, che venne in cognizione di questo trattato, entrato in un violento sdegno, che si fosse già fatta la divisione de' suoi stati, radunò un' armata, che volle condurre in persona contro il Principe d' Hia, e s' incamminò verso Tong-ouan col disegno d' impadronirsi del paese di Ping-leang.

Quantunque Entichio avesse usate molte cautele per mettere in sicuro la provincia dell' Ho-nan, facendo custodire i passi più esposti dell' Hoang-ho, e portandosi da se stesso a difendere il paese di Tong-ping; Nanagio, ciò non ostante, dopo la giornata di Tchi-fan, nella quale aveva battuto Sofovio, avendo scoperto verso Sou-tsin, trenta cinque *ly* al Nord-Est d' Ho-nan-fou, un luogo, che Vensongo aveva lasciato sguarnito di truppe, seppe profittarne; ed attraversando l' Hoang-ho, si get-

DELL' ERA CR. Song 430 *Ouen-ti.*

si gettò improvvisamente sopra Kin-yong-tching. Tochio, che n'era il Governatore, ne fu talmente sorpreso, che se non ne lo avesse trattenuto il timore d'esser punito, avrebbe certamente abbandonata la piazza.

Poco tempo prima, l'Imperadore aveva spedito un ordine a Sofovio di ritirare dal fiume Lo-chouï una campana, che vi era stata gettata, allorchè il fondatore della dinastia degli HAN estinse quella di *Tsin-chi-hoang-ti*. Tochio, servendosi di tal pretesto per far venire quel Generale in Kin-yong-tching, gli scrisse, che questa piazza era in buono stato, e provveduta abbondantemente di comestibili: che altro non vi mancava se non della gente per difenderla; e che se si fosse risoluto di trasferirvisi colle sua, avrebbe resi due servizj all'Imperadore, l'uno d'impedire, che Tchin-yen-tching cadesse nelle mani dei nemici, l'altro, d'estrarre dal fiume Lo-chouï la campana desiderava da quel Monarca.

Sofovio, prestando fede a ciò, che questo Governatore gli aveva scritto, si portò in Kin-yong-tching; ma la trovò così poco in istato di difendersi, che ne partì immediatamente. Tochio seguì quasi nel medesimo tempo il di lui esempio, e ripigliò la strada di Kien-kang. Dopo la loro ritirata, Nanagio entrò, senza avervi incontrata la minima difficoltà, prima in Kin-yong-tching, e dipoi in Lo-yang.

To-

Tochio, ritornato alla Corte, trovò con che giustificare la sua condotta nella rete, che aveva tesa a Sofovio. Ei disse all' Imperadore, ch' era determinato a difendere Kin-yong-tching fin all'ultima goccia del suo sangue, e che avrebbe forse impedito, che la medesima fosse caduta nelle mani dei nemici; ma che Sofovio, essendosi quivi portato per eseguire gli ordini di Sua Maestà, aveva scoraggiti i suoi soldati in maniera, che a lui riuscì impossibile di fargli in appresso rinvenire dal loro timore, malgrado le minacce, e le promesse che v' impiegò. L' Imperadore entrato in uno sdegno violento contro Sofovio, lo condannò a morte; sentenza, che fu eseguita in Chèou-yang. Questa così precipitata giustizia fu cagione della perdita d' Hou-lao, piazza, che Nanagio non solo non avrebbe presa giammai, ma che nè anche avrebbe osato attaccare. Da che questo Generale degli Oueï seppe l' esecuzione fatta in Chèou-yang, si unì coll' altro Generale Lossevio (a), e dopo pochi giorni d' assedio, se ne rese padrone.

Potazio, entrato nel paese di Ping-leang, spedì Copio (b) verso Ngan-ting con un grosso distaccamento. Questo Generale, dopo due giorni di marcia, incontrò Gelinto, Principe d' Hia, il quale, essendo assai più forte del suo nemico, l' obbligò a tornar indietro; e lo inse-

(a) *Lou-ssè*. (b) *Kou-pi*.

feguì fenza fare molta rifleffione. Potazio, che aveva un'armata di gran lunga fuperiore a quella di Gelinto, informato da un corriere, che il fuo Generale era incalzato dall'armata del Principe d'Hia, fpedì Icavio in di lui foccorfo. Allora Copio tenne piè fermo, fece fronte a Gelinto, lo battè, e lo pofe in fuga. Quefto fi ritirò in Chun-kou-yuen (1); ma vi fu feguito, ed immediatamente affediato.

Quefta piazza non era fornita di provvifioni. Alcuni giorni dopo, il Principe d'Hia ne ufcì, alla tefta di tutta la fua armata, e diede addoffo ai nemici con tanto coraggio, e vigore, che gli difordinò, ed oltrepafsò le loro linee. Ma i Generali degli *Ouei*, avendo radunate le loro truppe, gli fi avventarono anch'effi addoffo; ed avendo pofte in confufione le di lui foldatefche, l'obbligarono a fuggirfene, carico di ferite, verfo l'Oueft, dov'ei riunì i fuggitivi, e fi ritirò in Chang-kouè:

Frattanto il Principe d'Ouei fi refe padrone della città di Ngan-ting, e fi contentò di bloccare Ping-leang, facendo fcavare intorno alla medefima una larga, e profonda foffa, a fine di toglierle ogni efterna comunicazione.

Ca-

(1) Chun-kou-yuen, pofta trenta *ly* al Nord-Eft di Ling-tai-hien della dipendenza di Ping-leang-fou. *Editore*.

Catinio (a), Ichinio, Tusingo (b), ed altri Uffiziali *Ouei*, ch'erano stati fatti prigionieri dal Principe d'Hia, trovandosi allora rinchiusi in Ping-leang, non potevano aspettarsi se non una vergognosa morte, qualora fossero stati presi colle armi alla mano. Tennero essi adunque alcune segrete conferenze fra loro, e convennero di formarsi un partito nell'istessa città, e di procurare di rendersene padroni, coll'idea di darla nelle mani del Principe di Oueï, sperando, che questo, grato a tal'azione, si scordasse del passato.

Il loro piano riuscì. Avendo essi introdotte nella città le truppe di Potazio, questo accordò a tutti la vita, ma non volle confidar loro alcun impiego, eccetto che al solo Ichinio, il quale fu posto nel numero dei Coppieri del di lui seguito.

Potazio, vedendosi padrone di Ping-leang, volle ancora ridurre sotto la sua ubbedienza la città di Tchang-ngan. Avendo adunque incaricato Vanchinio (c) d'andare a farne la conquista, lo nominò fin d'allora Governatore della medesima, Vanchinio conquistò, in fatti, Tchan-ngan; ma la governò con tanta durezza, e vi esercitò concussioni così esorbitanti, che molte migliaja d'abitanti, per sottrarvisi, si determinarono ad abbandonare la

(a) *Teou-taï-kien*. (c) *Ouang-kin*.
(b) *Ou-tsing*.

DELL' ERA CR. Song 430 *Ouen-ti*.

la loro patria, ed a ritirarsi verso il Mezzogiorno nel paese d' Han-tchuen. Essendo pervenute alla Corte le notizie delle di lui estorsioni, Potazio nominò un altro Governatore; ed avendo fatto decapitare Vanchinio, fece esporre la di lui testa agli occhj del popolo, a fine di rimetterlo in calma.

L' Imperadore, malcontento della condotta d' Entichio, il quale, oltre l'avere lasciata conquistar Lo-yang, e la fortezza d' Houlao dai nemici, in vece di porsi in istato di soccorrere Hoa-taï, aveva anche abbandonata la provincia dell' Ho-nan per ritornare alla Corte, ordinò, che gli fosse fatto il processo, in vigor del quale, fu egli deposto da tutti i suoi impieghi, e ridotto al rango del popolo.

Questo Principe, avendo saputo, che Covisio (a), Governatore d' Hoa-taï, proseguiva tuttavia a difendere quella piazza con una somma costanza, gli spedì alcuni considerabili rinforzi per mezzo di Taotasio.

431

Questo Generale, accompagnato da molti Uffiziali, essendosi partito speditamente per raggiungere l' armata in Tsing-chouï, la fece marciare in soccorso d' Hoa-taï. Quando fu giunto in Cheou-tchan, seppe, che il Generale dell' armata d' Oueï, chiamato Chivennio (b), Principe di Ngan-kong, si portava in

(a) *Tchu-siou-tchi*. (b) *Y-tchin-kiuen*.

in traccia di lui. Soddisfattissimo di vedersi presentato l'occasione di riparare gli errori d'Entichio, lo attaccò, e lo vinse.

Continuando dipoi la sua strada, giunse, nella seconda Luna, nel paese irrigato dal fiume Tsi-ho, dove, nello spazio di meno d'un mese e mezzo, diede agli *Tsi* più di trenta battaglie, nelle quali riportò costantemente sopra di loro vantaggj molto considerabili: penetrò fin alla città di Li-tching, senz'aver potuto indurre i nemici a venire ad una generale azione. Sebben questi avessero soldatesche più numerose delle sue, temevano nondimeno il di lui valore, ed esperienza. Il loro disegno era di stancarlo con scaramucce continue, e d'obbligarlo a tornarsene indietro; ma avendo conosciuto, che questo lor artifizio non riusciva, e che Taotasio s'innoltrava sempre più, spedirono Sunchieno, alla testa della cavalleria leggiera per una giravolta assai lunga colla commissione d'intercettargli i viveri, che gli venivano dalla parte del Mezzogiorno, e di bruciargli i foraggj; nel tempo medesimo, in cui Nanagio faceva altrettanto nella parte del Nord. L'armata di Taotasio, rimasta allora priva delle necessarie provvisioni, non fu più in istato di poter andare oltre.

Frattanto Ovisio resisteva in Hoa-tai a Nanagio, ed a Tovachio, con un valore che non

 si smen-

si mentiva giammai. Aveva egli, da che era incominciato l'assedio, fatto perire un così gran numero delle loro soldatesche, che il Principe d'Oueï si vidde obbligato a spedire uno de' suoi Generali, chiamato Nilongo (a), per condurre a' medesimi un nuovo considerabil rinforzo. Covisio, ciò non ostante, sostenne tuttavia i loro attacchi per più mesi; nè si arrese se non quando nella piazza si erano già consumati tutti i viveri, e mangiati fin i topi della città.

Potazio soleva apprezzar la virtù: talmente che non potè ammirare abbastanza il coraggio, con cui Covisio si era difeso per l'intero corso d'un' anno; onde avendo raccomandato caldamente ai suoi Uffiziali di rispettare la di lui vita, volle dipoi vederlo. Allorchè gli si fu presentato, lo ricevè con tanta cortesia, e dimostrò di farne tanta stima, che Covisio, guadagnato dalle di lui carezze, s'impegnò a servirlo, e perdè, con questa viltà, tutto il prezzo del suo valore.

Il Generale Taotasio, avendo veduto, che gli mancavano i viveri, fu costretto a prendere la risoluzione di tornare indietro. Gli *Oueï*, informati da alcuni fuggitivi, dello stato, a cui ei si trovava ridotto, riunirono tutte le loro forze per inquietarlo nella sua ritirata,

(a) *Ouang-hoeï-long*.

ta, e lo raggiunsero in una notte oscurissima, nel momento appunto, in cui egli aveva fatta accampare la sua armata, la quale non poteva esser incoraggita se non dalla di lui fermezza, e costanza. Ei sapeva pur troppo, che gli *Ouei* erano informati, che a lui mancavano i viveri: onde, a fine d'ingannargli, fece misurare, durante la notte, una quantità d'arena, e secondo l'uso, numerarne, ad alta voce le misure, come se avesse fatto distribuire i grani a tutta l'armata; e per accreditar maggiormente quell' inganno, fece seminare quà, e là la poca quantità di grano, che gli era rimasta. Nella mattina seguente, allorchè egli fu decampato, gli *Oueï*, che avevano udita la voce dei misuratori, e che viddero quel riso sopra la sabbia, si persuasero facilmente, che i desertori avevano loro fatta una falsa relazione, e gli privaron di vita.

DELL' ERA CR. Song 431 *Ouen-ti*.

Gli *Oueï* frattanto, non volendo lasciar fuggire Taotasio senza dargli battaglia, lo inseguirono, coll'idea di venire con esso alle mani; ma lo stato, in cui viddero la di lui armata, gli arrestò ben presto. Taotasio, giudicando essergli necessario usare delle astuzie per liberarsi da quell' imbarazzo, ordinò, che i suoi soldati deponessero l'elmo, e la corazza, ed essendosi egli stesso spogliato della sua armatura, si vestì d'un abito ordinario, e si fece condurre sopra un carro scoperto nella re-

DELL' ERA CR Song 431 Ouen-ti.

troguardia della sua armata, a cui comandò di marciare molto lentamente. I nemici, ingannati da questa finta sicurezza, non dubitarono, ch'ei non avesse tesa loro qualche rete, e formato il disegno di tirargli in un'imboscata; talmente che, essendo loro mancato il coraggio d'attaccarlo, lasciarono che riconducesse tranquillamente il suo esercito.

Il Principe d'Oueï, contento d'aver fatta entrare la provincia dell' Ho-nan sotto il suo dominio, non pensò a portare più oltre le sue conquiste; ma avendo richiamate le sue truppe, si occupò nel cercare i mezzi di vivere in pace coll'Imperadore, a cui spedì una magnifica ambasciata, per pregarlo ad accordargli la di lui amicizia, ed una Principessa della di lui famiglia per moglie del suo figlio, erede presuntivo della sua Corona.

L'Imperadore, conoscendo d'esser poco in istato di poter sostenere lungamente la guerra contro questo Principe già divenuto molto potente, mercè la conquista da esso fatta di tutti gli stati di quello d'Hia, non ricusò di accordargli la pace, che domandava; ma dimostrò qualche difficoltà riguardo al progettato matrimonio del di lui figlio, e mandò indietro l'Ambasciatore, senz'aver determinata cosa alcuna sopra quest'ultimo articolo.

432

Non così presto fu ultimata questa pace, che pervenne alla Corte Imperiale la notizia d'una

ribel-

ribellione insorta nella provincia d'Y-tchèou. Tasilio (a), che vi comandava per l'Imperadore, era un uomo così debole, che si lasciava facilmente regolare da Chifenio (b), e da Tangio (c), tutte le mire de' quali ad altro non tendevano che ad arricchirsi a spese del popolo. Le concussioni da essi praticate erano così violente, che per tutte le strade si udivano lamenti amarissimi contro queste pubbliche sanguisughe.

DELL' ERA CR. 432 Ouen-ti.

Un certo esiliato, chiamato Mutochio (d), uomo d'indole ardita, e turbolenta, si pose in testa di profittare di questo general disgusto per accendere una ribellione, e per formarsi un partito. Incominciò dallo spargere la voce, che non si chiamava Mutochio: che questo nome era stato da esso inventato per mettersi al coperto dalle persecuzioni della famiglia dei Song: ma che il vero suo nome era Filongio (e); e ch'ei discendeva dalla dinastia Imperiale degli Tçin, la quale dalla tirannìa di Leovio era stata spogliata del Trono. Una pretensione di tal natura lo esponeva al pericolo di perdere la libertà; ond'egli uscì dalla provincia, e si portò presso di Nantango (f), Capo dei *Kiang*, il quale lo ricevè come un Principe della dinastia Imperiale de-

(a) *Lieou-tao-tsi*.
(b) *Feï-kien*.
(c) *Tchang-hi*.
(d) *Hiu-mou-tchi*.
(e) *Ssè-ma-feï-long*.
(f) *Yun-nan-tang*.

degli Tçin, ed avendolo preso sotto la sua protezione, gli diede alcune partite di truppe, colle quali ei avesse potuto portare la guerra nella provincia d' Y-tchèou.

Il falso Filongio, abbagliato da un esito così felice, si avvicinò al paese di Chou, dove fece da mille in mille dugento uomini di reclute; e passando dipoi in quello di Pahing (1), ne uccise il Governatore, e vi commise infiniti disordini.

Un nuovo raggiratore, chiamato Gannovio, (a) non meno intraprendente, ma più coraggioso del falso Filongio, malcontento del governo dei Song, assicurò arditamente, che viveva tuttavia un Principe del sangue Imperiale degli Tçin, il quale si era fin allora tenuto nascosto nelle montagne d' Hantchuen; soggiungendo, che i popoli, se conservavano tuttavia qualche sentimento d' amore, e di riconoscenza per quest' illustre famiglia, dovevano unirsi con lui per ajutarlo a rimetterla sopra il Trono. Il manifesto, che Gannovio pubblicò, ebbe un così felice esito, che in pochissimo tempo si vidde in piedi una molto formidabil' armata, la quale fu ben presto raggiunta dal preteso Filongio. Allora Gannovio prese la strada di Kouang-han, nel-

(a) *Tchao-kouang*.

(1) Oggi Tchang-tchuen-tchèou della dipendenza di Long-ngan-fou nella proaincia di Ssè-tchuen.

nella quale avendo incontrato Giningo (a), e Nangacio (b), due Uffiziali dei Sung, che avevano unite le loro forze per portarsi ad estinguere quella nascente ribellione, gli battè l'uno dopo l'altro, e gli uccise ambidue.

DELL' ERA CR. Song 4?2 Ouen-ti.

Gannovio, incoraggito da questa vittoria, attaccò la città di Fou-tching, la prese d'assalto, e ne lasciò tutto il bottino ai suoi soldati. Il trattamento fatto a questa città produsse un così gran terrore nel paese di Fouling, di Kouang-yang, e di Souï-ning della dipendenza di Tchan-tchuen-tchèou, che i Mandarini gli abdandonarono ai ribelli, i quali allora si determinarono ad assediare, come in fatti, assediarono Tching-tou.

I ribelli incontrarono nell'assedio di questa piazza maggiori difficoltà di quelle, che avessero potute prevedere. Tasilio comandava in persona ad una numerosa, e ben ordinata guarnigione. La lunghezza dell'assedio atterrì in maniera il preteso Filongio, ch'ei ne sparì improvvisamente, senza che se ne fosse potuta avere notizia, malgrado tutte le diligenze, che si fecero dai suoi per cercarlo. Questo contrattempo gli pose in una così gran costernazione, ch'essi si sarebbero infallibilmente dissipati, se Gannovio non fosse ricorso ad un espediente per ritenergli. Si portò egli con una truppa di soldatesche ad asse-

(a) *Tching-tchin*. (b) *Li-kang-tchi*.

DELL' ERA CR. Song 422 Ouen-ti.

diare un *Miao*, o Tempio d'un idolo de'*Tao-ſsè*, poſto in vicinanza della città; ed avendovi veduto il *Tao-ſsè* Tojango (a), fece allontanare tutti quelli, che vi ſi trovavan preſenti, e gli diſſe, ch'era ſua intenzione fargli prendere il nome di Filongio, il quale diceva eſſere dell'Imperial famiglia degli Tçin, al che ſe il *Tao-ſsè* aderiva, non vi era ſpecie d'onore, a cui non aveſſe avuto dritto di pretendere; ma che ſe, per lo contrario, ſi opponeva, ei non poteva diſpenſarſi dal fargli tagliar la teſta. A queſte terribili parole il *Tao-ſsè* conſentì a tutto ciò, che Gannovio volle da lui; e queſto avendolo fatto immediatamente veſtire degli abiti, che non aveva traſcurato di portar ſeco, gli diede il titolo di Principe di Chou, e lo preſentò alle ſue truppe come ſe foſſe ſtato il vero Filongio. La di lui preſenza gli aſſicurò; e Govannio acquiſtò, mercè queſto ſtrattagemma, un così gran credito nello ſpirito dei popoli, che la di lui armata aſceſe, in pochiſſimi giorni, a più di cento mila uomini.

Frattanto Taotaſio nulla traſcurava di ciò, che poteva giovare alla difeſa di Tching-tou. Malgrado la numeroſa armata degli aſſedianti, ei, ſecondato dal valore di Famingio (b), ſuo Luogotenente, faceva frequenti ſortite, nelle quali riportava ſempre qualche vantaggio ſopra

(a) *Tching-tao-yang*. (b) *Peï-faug-ming*.

pra i ribelli, che quantunque combatteſſero con gran valore, erano nondimeno comandati da Uffiziali mancanti affatto d'eſperienza.

Vinginio (a), Comandante di King-tchèou, avendo ſaputo, che Tching-tou era aſſediata dai ribelli, ſpedì in di lei ſoccorſo Tiſichio, (b) Governatore di Pa-tong, alla teſta di due mila uomini di ſcelta ſoldateſca; queſta precauzione arreſtò l'ardore degli aſſedianti, e ſalvò la città. Tiſichio, non eſſendo più di venti *ly* lontano da Tching-tou, fece traveſtire uno dei ſuoi, il quale, avendo avuta l'accortezza d'introdurſi nella città, avertì Famingio, che comandava nella piazza in vece di Taſilio morto d'infermità alcuni giorni prima, che Tiſichio nella ſera medeſima avrebbe attaccato il campo dei ribelli in un luogo, che gl'indicò, e che lo pregava ad andargli incontro per introdurlo nella città.

Concertate in tal guiſa le coſe dall'una e dall'altra parte, Tiſichio, ad un'ora di notte, ſorpreſe un quartiere dei nemici ed avendolo con ogni facilità poſto in diſordine, ſi aprì la ſtrada ſin alla porta della città, per la quale voleva entrare, facendo un orribil macello di quelli, che trovò per iſtrada, con tanta buona fortuna, che fra i ſuoi non vi furono ſe non pochi feriti. Allora eſſendoſi unito con Famingio, uſcirono, di concerto, da due porte di-

(a) *Lieou-y-king*. (b) *Tcheou-tſi-tchi*.

DELL' ERA CR. Song 433 Ouen ti.

diverse; e senza lasciare agli assediati il tempo di rimettersi dalla loro sorpresa, incendiarono tutte le loro tende, ed i loro bagagli; e gl' incalzarono con tanto vigore, che nella mattina seguente gli avevano totalmente dispersi. Famingio fece dare la caccia ai fuggitivi, dei quali ne perì un numero considerabile. Il Tartaro Nantango, che si era impegnato a sostener gl' interessi dei ribelli, prendendo il pretesto, che i Mandarini di Lèang-tchèou, e di Tçin-tchèou maltrattassero i suoi popoli, senza usare alcun riguardo all' alleanza ch'egli aveva coll'impero, entrò in persona colle armi alla mano nel paese d' Hantchong.

La Corte aveva spedito a Soasio (a) l'ordine d'andare a prendere il comando di queste provincie, e di cercar la maniera di far rientrar Nantango nella sommissione da questo dovuta all'Imperadore; ma Soasio vi giunse assai tardi. Nantango aveva avuto il tempo di battere le truppe Imperiali, e di farsi padrone del paese d'Han-tchong.

434

Nantango non mancò di dare avviso di questa conquista al Principe d' Ouei; e di domandargli che lo proteggesse contro Soasio, il quale sapeva, che già si era posto in marcia per attaccarlo: ma n'ebbe un rifiuto, Potazio non istimò bene d'entrar in briga coll' Imperadore. Soa-

(a) *Siao-ſsè-hoa*.

Soasio, quando fu giunto in Siang-yang, diede il comando della sua vanguardia a Tichinto (a), da cui si fece precedere. Nella sua marcia, ei ricevè molti fuggitivi; ed all' entrar nel paese, s'impadronì di Ngao-teou. Nantango conobbe di non esser in istato di potergli far fronte: onde prese la risoluzione di saccheggiare, e d'incendiare il paese d'Han-tchong; dopo di che, si ritirò verso l'Ouest. Ciò non ostante, lasciò Caveno (b) in custodia di Leang-tchèou, ed appostò Vencesio (c) nelle montagne Hoang-kin-chan per opporsi a Soasio, qualora questo avesse voluto portarsi più oltre.

Soasio, vedendo, che le sue truppe si erano aumentate considerabilmente, soprattutto dopo l'unione con quelle della provincia d'Y-tcheou, le divise in molti corpi, che fece tutti agire nel medesimo tempo. Spedì Sitano (d), Governatore d'Yn-ping, ad attaccare la guardia di Tiè-tching, ottanta *ly* al Nord-Ouest, al di sopra della montagna Hoang-kin-chan: Famingio, e Tichinto ebbero la commissione di discacciare Caveno dalla città di Ling-tchuen; e Soasio seguiva questi differenti corpi, pronto ad accorrere in ajuto di quello, che ne avesse avuto bisogno.

Nan-

(a) *Siao-tching-ti*.
(b) *Tchao-ouen*.
(c) *Siei-kiuen*.
(d) *Siao-tan*.

DELL' ERA CR. Song 434 *Ouen-ti.*

Nangio (a), figlio di Nantango, per ordine di suo padre, si era portato, in compagnia di Chitasio (b), a raggiungere Tichinto. Questi consumarono più di quaranta giorni in picco-le scaramucce, senza esser già mai venuti ad un' azione decisiva; alla fine però Nangio fu costretto a cedere, e Caveno ad abbandonare la città. L'uno, e l'altro se ne tornarono verso Ta-tao, dove Tichinto, avendogli inseguiti, gli battè, uccise loro moltissima gente, e fece un numero anche più considerabile di prigionieri.

Sitano, dal canto suo, forzò Vencesio nella montagna d'Hoang-kin-chan, lo disfece in diversi combattimenti, ed inseguì con tal vigore i fuggitivi, che gli distrusse affatto. Attese queste moltiplicate prosperità, il paese d'Han-tchong ritornò in calma, ed il Tartaro Nantango, obbligato a sottometterfi, protestò d'essere in avvenire più fedele nel mantener l'alleanza, che aveva contratta coll' Imperadore.

435

Nell'anno 435, nel primo giorno della prima Luna, vi fu un'ecclisse del Sole.

Nella quinta Luna, pervennero alla Corte degli Oueï gli Ambasciatori di nove regni del *Si-yu*, vale a dire, dei regni di *Kiu-tsè*, di *Chou-lè*, d'*Ou-sun*, di *Yueï-pou*, di *Kieï-pou-tou*, di *Chen-chen*, di *Yen-tchi*, di *Tchè-chè*,

(a) *Yang-ho*. (b) *Pou-kia-tsè*.

chè, e di *Sou-tè* chiamato in altri tempi *Yen-tsaï*, i quali si portarono tutti a prestar omaggio a Potazio. Questo Principe d'Oueï ne fu lusingato; e per contestare ai Re, che gli avevano inviati, la stima, ed i riguardi, ch' egli aveva per essi, fece partire Chenengo (a), ed altri venti Mandarini in loro compagnia, per rispondere alla loro ambasciata.

DELL' ERA CR. Song 435 *Ouen-ti.*

Siccome dovevano questi assolutamente passare per il paese dei *Gèou-gen*, così Chenengo si portò a visitare, per pura civiltà, Chilieno (b), loro *Ko-han*, il quale, malcontento di non essere stato prevenuto, non gli permise d'andare più oltre, e lo arrestò con tutto il di lui seguito. Potazio, sensibile ad un così ingiurioso trattamento, ne fece a questo *Ko-han* dei lamenti accompagnati da minacce terribili. Chilieno restituì la libertà agli Ambasciatori, ma non volle mai loro permettere di passare nei regni del *Si-yu*.

Sulla fine di quest'anno, Simochio (c), Governatore di Tan-yang, gran nemico della setta di *Foè*, e pieno di zelo per la dottrina degli antichi Savj, presentò all'Imperadore la seguente memoria. „ Sono già quattro-cento anni, da che la setta di *Foè* s'introdusse nella Cina, e vi si è talmente estesa, che da per tutto, fin nei più piccoli vil-

(a) *Ouang-nghen-cheng*. (c) *Siao-meu-tchi*.
(b) *Tchi-lien*.

DELL' ERA CR. Song 435 *Ouen-ti.*

„ villaggj, si vedono tempj, e torri innalzate in di lui onore. Quanti materiali, legni, „ pietre, mattoni, ferro, e piombo si è consumato per costruire tutti questi edifizj! „ Quanto bronzo, oro, ed argento per fondere gl'idoli, che vi si onorano! Spese „ immense prodotte da una legge non solamente inutile all'impero, ma anche perniciossima alla dottrina dei nostri antichi „ Savj. Io bramerei, che Vostra Maestà, per „ riparare in qualche maniera il male cagionato da questa Setta, comandasse, che si „ demolissero tutti i di lei tempj, e se ne „ impiegassero i materiali nel ristaurare gli „ edifizj pubblici, con proibire sotto gravi „ pene d'innalzarsene mai più per il tempo „ avvenire". L'Imperadore approvò il contenuto di questa memoria, e pubblicò successivamante un editto.

436 Alcuni mesi dopo, nella terza Luna dell' anno 436, questo Monarca fu sorpreso da un' infermità. Fra tutti quelli, che componevano la di lui Corte, non vi era chi eguagliasse la riputazione, di cui godeva Taotasio. Egli aveva servito con onore sotto gl' Imperadori precedenti; e si può dire, che se Potazio si tratteneva dal muover guerre contro l'impero, n'era frenato dal timore, che aveva di lui. Ma la giusta riputazione, che questo grand' uomo si era acquistata, gli aveva

gua-

DELL' ERA CR. Song 416 O.:en-ti.

guadagnato l' animo d'un così gran numero di persone, che la famiglia Imperiale n'era entrata in sospetto. Lochinnio (a), temendo, che l' infermità dell' Imperadore divenisse incurabile, credè un tratto di prudenza prevenire gli effetti della troppo grand'autorità di quel Generale. Ne parlò egli, in fatti, a Lingavio, il quale non esitò a farne le sue rimostranze all' Imperadore, ed ottenne da questo Principe un ordine diretto all'istesso Taotasio di restituirsi in Kien-kang. Questo, mal grado la ragionevol diffidenza, che la sua moglie procurò d' inspirargli, non volle servirsi d' alcun pretesto per iscusarsi, ma prontamente ubbedì. Quand'egli giunse alla Corte, l' Imperadore era già migliorato; ma prevenuto dai sospetti, che gli erano stati fatti concepire contro la di lui fedeltà, lo fece arrestare con dieci altre persone, le quali si diceva essere entrati nell' istessa cospirazione, e gli fece tutti giustiziare.

Quando alla Corte d' Oueï giunse la notizia della morte di Taotasio, Potazio, soddisfatto internamente di non dover più temere un così formidabil ostacolo, non potè trattenersi dal dire, che il Principe di Song non conosceva i suoi veri interessi; e che essendosi disfatto di Taotasio, non vi sarebbe stata più cosa capace d' arrestare coloro, che avessero voluto fargli la guerra. Il

(a) *Lieou-tchin*.

DELL' ERA CR. Song 437 *Ouen-ti*.

Il Principe d' Oueï, vedendo, che la sua prima ambasciata spedita ai regni del *Si-yu* era stata attraversata dalla gelosia dei Tartari *Gèou-gen*, ne spedì nell' anno presente una seconda; e per timore, che accadesse anche a questi Inviati ciò, ch'era già accaduto ai primi, deputò uno dei suoi Uffiziali al *Ko-han* dei *Gèou-gen* per prevenirnelo. Allorchè Tonganio (a), e Camingio (b), eletti per Capi di quest' ambasciata, giunsero nel regno degli *Ou-sun*, il loro Re ne provò una gioja così grande, che voleva in ogni conto trovar la maniera d' impegnare i regni vicini del *Si-yu* a seguire il suo esempio, ed a porsi sotto l'ubbidienza degli *Oueï*. Diede loro per cosa sicura, che se *Pou-lono*, e *Tchè-sè* si fossero sottomessi, gli altri gli avrebbero infallibilmente imitati. Questi Ambasciatori riuscirono, in fatti, così bene nel loro trattato, che sedici regni vicini spedirono loro alcuni Deputati per pregar i medesimi a ricevergli sotto la protezione del Principe, loro padrone.

438

L' Imperadore, vedendosi perfettamente ristabilito in salute, e considerando, che i suoi popoli godevano d'una perfetta pace, formò il disegno di far fiorire le scienze. Aveva egli allora un famoso Dottore, chiamato Tessongio (c), il quale si era acquistata la più grandi-

(a) *Tong-ouan*.
(b) *Kao-ming*.
(c) *Leï-tsè-tsong*.

riputazione. Questo, a fine di potersi applicare interamente allo studio, per cui aveva una somma passione, e di vivere in tranquillità, era andato a nasconderi nelle montagne di Liu-chan (1). Sopra Tessongio l'Imperadore fissò adunque i suoi sguardi, e volle servirsi della di lui abilità. Questo Principe incominciò dal far fabbricare un magnifico collegio nella montagna Ki-long-chan, nove *ly* in distanza da Kien-kang, dove radunò un gran numero di giovini per fargli istruire da ottimi precettori; e subito dopo, ne fece fabbricare un altro in Tan-yang. Il Principe ereditario, ad esempio dell' Imperadore suo padre, ne fondò anch'egli uno per la storia; e Sinevio un altro, in cui si spiegavano le massime, e la storia del *Chu-king*. Tessongio, per ordine dell' Imperadore compilò i regolamenti, che si dovevano osservare in questi quattro Collegj, e la maniera, colla quale si doveva insegnare; dopo di che, se ne tornò nella sua solitudine di Liu-chan, senza che si fosse potuto venire a capo d'indurlo ad accettare le vantaggiose offerte fattegli dall' Imperadore. Non si potrebbe credere quanto questi Collegj furono utili all'impero, mercè le cure, che il Principe si diede, di farvi osservare il buon ordine; uscì da essi un numero considerabile d'abilissimi personaggj, i quali servirono d'un gran lustro alla regnante dinastia.

(1) Tra Kieou-kiang-fou, e Nan-kang-fou.

bravano inutili; ed in quest' anno, peggiorò in maniera, che divenne incapace d'applicarsi agli affari: talchè si vidde obbligato a confidarne l'amministrazione al Principe Lingavio, suo Primo-Ministro. Non essendo in istato di poter esaminare ciò, che questo Ministro gli proponeva, consentiva a tutto riguardo così alla disposizione delle cariche, e degli impieghi, come alla pubblicazione di qualche nuovo ordine. Il Principe Lingavio era adunque il gran cardine, sopra il quale si aggirava tutto il governo dell'impero.

DELL' ERA CR. Song 440 Ouen-ti.

L'autorità illimitata, di cui questo Ministro godeva, gli procurò una moltitudine di cortigiani, i quali non mancarono d'adularlo, e di fargli credere insensibilmente, che in tutto l'impero non si trovava personaggio più abile di lui a governarlo. Lochinnio, uno dei di lui più antichi, e più fedeli amici, fu dei più assidui a fargli la corte; e portò il suo zelo così oltre, che giunse a consigliarlo a prendere le opportune misure per salire sopra il Trono, se mai si fosse dato il caso, che l'Imperadore morisse. Lingavio rigettò da principio con molta vivacità l'ardita proposizione di Lochinnio: ma siccome l'adulazione portò molti altri a parlargli coll'istessa lingua; così egli si andò a poco a poco familiarizzando con quest' idea, e parve, che ascoltasse con qualche compiacenza ciò, che gli era detto a tal riguardo.

 L'Im-

DELL' ERA CR. Song 440 *Ouen-ti.*

L'Imperadore però non si era fidato del suo Ministro in maniera, che avesse trascurato d'assegnargli un ispettore con ordine d'invigilare sopra i di lui andamenti, e d'avvertirlo segretamente di tutto. Quest' ispettore eseguì così bene la sua commissione, che quantunque, sotto il pretesto d'essere aggravato da un' infermità, non fosse per tutto quel tempo giammai uscito di casa, arrivò nondimeno a saper minutamente quanto si faceva, e non mancò di darne di giorno in giorno avviso all' Imperadore, senza che mai se ne fosse avveduto veruno. L'Imperadore, ristabilito frattanto perfettamente in salute, e pienamente informato di tutto ciò ch'era accaduto, vedendosi già in istato di poter riassumere l'amministrazione degli affari, diede ordine, che si arrestasse Lochinnio, ed un gran numero degli altri adulatori da esso giudicati più colpevoli; e dopo d'avergli fatti morire, inviò Lingavio in Kiang-tcheou in qualità di Comandante delle truppe, e diede la carica, che questo aveva già occupata nel ministero, a Longenio (a); e l'importante governo di Yang-tcheou a Livosio.

441

Lingavio, giunto che fu in Yn-tchang, scrisse all' Imperadore, pregandolo che lo dispensasse dall' accettare il comando generale della provincia di Kiang-tchèou. L'Imperadore

(a) *Lieou-y-kong.*

dore lo prese in parola, e dispose di quest' importante carica in favore d'uno dei suoi Grandi, altro non lasciando a Lingavio che il comando delle truppe di tre distretti. Folingo (a), Uffiziale di guerra, ed amico strettissimo dell' istesso Lingavio, credè in quest' occasione di potergli dare una prova evidente del suo zelo. Compose adunque una memoria giustificativa della di lui condotta, e la indrizzò all' Imperadore, sollecitando per lui la clemenza di questo Monarca. Gli rappresentò primieramente, che Lingavio, Principe di Pong-tching, gli era fratello, ed uno di quelli, che il morto Imperadore, loro augusto padre, amava più degli altri; e che se questo medesimo Principe si trovava reo di qualche errore, per non aver invigilato abbastanza sopra la sua condotta, bisognava attribuirlo agli adulatori, dai quali era egli circondato, ma non privarlo dei suoi impieghi senz' anche udirlo; ed inviarlo sopra le frontiere dell' impero, esponendolo ad un evidente pericolo di perdere la vita, a motivo del dispiacere, che doveva cagionargli la perdita della grazia dell' Imperador, suo fratello. „ Per quanto rozzo io „ sia (soggiunse Folingo), la macchia, che „ ne ricade sopra la Maestà Vostra, mi dà „ una vera pena, e mi fa prendere la libertà „ di supplicarla a volerlo richiamare, ed a

 „ da-

(a) *Fou-ling-yu*.

DELL' ERA CR. Song 441 *Ouen-ti*.

„ dare all' impero un efempio dell' unione, che „ deve regnare fra due fratelli, e della fiducia, che un Principe deve avere in un fud- „ dito d'un merito così diftinto. Tutti i vo- „ ftri ftati n' efulteranno, ed avranno fine i „ poco mifurati difcorfi, che fe ne tengono in „ pubblico. " L'imperadore, irritato dall'ardire di Felingo, lo condannò a morte, ad oggetto di chiudere così la ftrada a tutte le iftanze, che dagli altri fi foffero potute fare in favore del Principe, fuo fratello.

442

Nel trentefimo giorno della fettima Luna dell' anno 442, fi vidde un' ecclifse del Sole.

443

Potazio, malcontento della condotta dei *Gèou-gen*, prefe la rifoluzione di far loro la guerra, e volle portarvifi in perfona. Allorchè fu giunto al Sud del *Chamo*, feguito da tutto il fuo efercito; per marciare con più fpeditezza, lafciò indietro il fuo groffo bagaglio, divife la fua cavalleria in quattro corpi, ed entrò per quattro differenti parti nel paefe nemico. Avendo incontrato il *Ko-han* Chilieno nella valle di Lou-hoen-kou, il Principe ereditario Panango (a) voleva, che fenza differirfi, fi foffe attaccato; ed allegava per ragione, che non effendo il *Ko-han* preparato a combattere, farebbe ftato in quella forprefa infallibilmente rimafto al di fotto. „ Vedo „ bene, o Principe (gli rifpofe Livacio (b)), „ che

(a) *Topa-hoang*. (b) *Lieou-kiaï*.

„ che avete poca cognizione dei *Gèou-gen*.
„ Essi hanno il costume di dividersi in molti
„ campi; batterne un solo è l'istesso, che far
„ nulla. Or'i medesimi essendo sicuri, che
„ andiamo a cercargli, non mancheranno di
„ riunirsi in un corpo d'armata. Non è adun-
„ que miglior consiglio differire, per ora e
„ dipoi battergli tutti insieme?"

Potazio, incerto sopra il partito a cui doveva appigliarsi, stette per alcuni giorni senza risolversi. Questa dilazione salvò il *Ko-han* Chilieno, il quale profittò di tal intervallo per allontanarsi, e per porsi al coperto dalla tempesta, da cui era minacciato. Potazio, da che se ne avvidde, gli andò dietro, e lo inseguì per molti giorni, senza però poterlo mai raggiungere. I soldati d'un corpo di guardia da esso fatto prigioniero in quella marcia, gli dissero, che il *Ko-han* Chilieno, intimorito per essere stato improvvisamente sorpreso, era fuggitto con molta precipitazione: che avendo già fatte, per il tratto di sei in sette giorni molte marce forzate, era ormai impossibile raggiungerlo; e che il medesimo più non cercava d'affrettarsi, vedendo, che non gli restava di che temere. Potazio, pentitosi allora di non aver seguito il consiglio datogli dal Principe ereditario, e giudicando, che fosse cosa inutile andare più oltre, si volse indietro, e ripigliò la strada dei suoi stati.

 Al-

DELL' ERA CR. Song 443 Oenu-ti.

Allorchè fu giunto alla città di Sou-fang, dichiarò Panango, suo figlio, Capo, e Presidente di tutti i suoi Uffiziali; dopo di che, licenziò quelli, che lo avevano servito con dire, che avendo riguardo alle gran fatiche da essi sofferte, permetteva a tutti di poter tornare a riposarsi nelle loro case. Gli esortava però, in vece di consumare il loro tempo nel giuoco, e negli stravizzi, ad eseguire i doveri prescritti a' medesimi dai loro rispettivi impieghi; ed ad esaminare, se vi fossero fra essi personaggj savj, e capaci, a fine di potergliegli proporre al loro ritorno.

444

Il Principe d' *Oueï*, profittando della pace in cui vedeva i suoi stati, si diede ad investigare ciò, che si poteva fare in vantaggio de' suoi popoli; e siccome egli stimava moltissimo la saviezza dell' Imperadore, così una delle prime cose, che si presentarono al suo spirito, fu la condotta, che questo Principe aveva tenuta riguardo agli *Ho-chang*, de'quali aveva distrutta la dottrina. Per istruirsi nei punti della medesima, ch' ei bramava di conoscere pienamente, si fece venire uno dei più famosi *Ho-chang* de'suoi stati per ispiegargliegli; e lo ascoltò costantemente pel tratto di più d'un mese, due volte il giorno, sera e mattina, con un'attenzione, ed una pazienza, di cui tutta la Corte rimase attonita. Dopo questo termine, credendosi già sufficientemen-

te

te istruito, licenziò il Bonzo, senza fargli alcun male; e pubblicò il seguente ordine.

„ Chiunque d'ora in avanti, dai Principi „ fin all'ultimo del popolo, somministrerà „ con che sussistere agli *Ho-chang*, ed ai „ *Chamen* (1) *dei Tao-ssè*, sarà privato della „ sua

(1) Questo nome di *Chamen*, o *Samen* passò dalle Indie nella Cina colla religione di *Fo*, ovvero *Boudha*, e non ha alcun significato in lingua Cinese. Si disegnano generalmente questi Religiosi sotto il nome d'*Ou-biè*, vale a dire, *di persone, che comunicano a bocca cogli spiriti*. *Hiè*, si dice dei Religiosi, ed *Ou* delle Religiose. Il nome Cinese del Dio onorato da questi Settarj; è *Fo* ed è un ristringimento, o per meglio dire, un'abbreviatura della parola *Fo-to*, come si pronunzia in Cinese, sebben corrotta, del nome *Boudha*, essendo noto, che i Cinesi non conoscono nella loro lingua le lettere *B*, e *D*, alle quali sostituiscono le altre due *F*, e *T*, che hanno l'istesso suono. La religione fondata da questo Dio, avendo dopo il corso di moltissimi secoli oltrepassato il Gange, si estese dai lidi di questo fiume fin al Giappone, abbracciando in quella vasta estensione la Tartaria al Nord, il regno di Siam al Sud, molti altri regni fra il Gange e la Cina, la Cina istessa, ed il Giappone. Ciò che rende il male incurabile si è, che gl'impostori, i quali procurarono di sorprendere i popoli dell'Alt'-Asia, presentarono loro un fantasma di virtù tanto più lusinghiero, quanto era esso più simile alla verità. Gli sedussero con pratiche superstiziose, che sembrano respirare la più pura pietà; preghiere, austerità digiuni, carità, limosine in sollievo dei vivi e dei morti, vita presente riguardata secondo le leggi della metempsicosi come un solo pur-

DELL' ERA CR. Song 444 *Ouen-ti.*

„ sua dignità e del suo impiego, o punito corporalmente essendo uomo della semplice plebe. Quelli, che ne alloggiano nelle loro case, gli discaccino nello spazio „ di

purgatorio delle anime, obbligazioni ad alcune donne di bruciarsi vive coi loro morti mariti, estrema frugalità nel bevere e nel mangiare, penitenze così rigorose che sembrano inverisimili, contemplazioni così raffinate che si rendono incomprensibili, annichilamento di se stesso che arriva fino alla distruzione dell' Ente. Ecco una parte dei mezzi presentati a quei popoli per arrivare all' istesso Dio, col quale (dicon' eglino) più non saranno se non una sola persona; mezzi penosi, duri, e faticosissimi, che oppposti interamente al piacere così naturale alla umana debolezza, lasciano dubitare se fosse stato maggiore l'ardire del Legislatore nel proporgli, o il coraggio degl' Indiani nel riceverli.

I *Bracmani*, secondo la relazione dei Missionarj, sospettano, che il loro culto attuale succedesse nel Malabar a quello di certi Settarj da essi riguardati come Pagani, e chiamati col nome di *Samaner*, o di *Samanes*. Pretendono ancora, che questi *Samanes* sieno già esterminati, e che più non ne rimanga la minima traccia nè generalmente nelle Indie, ne sopra le due coste del Malabar, e del Coromandel, dove i medesimi ebbero la loro origine; ma vi è tutto il luogo di dubitare della verità della loro asserzione.

I *Samanes*, antichi probabilmente nelle Indie quanto i *Bracmani*, i quali hanno quivi lasciati molti monumenti del loro genio, avevano una religione, che non differiva da quella dei *Ginnosofisti* se non nella cognizione d'un Ente infinitamente perfetto, a cui davano il nome d'*Aruguen*, ed attribuivano le più eccellenti qualità, chiamandolo Dio di virtù, puro, infi-

„ di due mesi ; se dopo questa dilazione di
„ tempo, i medesimi non sono espulsi, sarà
„ arrestata tutta la famiglia, che dà loro ri-
„ covero, e privati di vita tutti quelli, che
la

infinito, Dio eterno, immutabile, Dio savissimo, dolcissimo, fortissimo, soggiungendo, che regnava felicemente nel Cielo sotto l'ombra d'un albero detto *Asogu*, ovvero *Pindi*. Siccome i *Samanes* disprezzavano affatto il culto degli altri Dei in favore d'*Aruguen*; così prevalse l'uso di chiamar loro medesimi d'*Arupuer*: ma quelli fra essi, che si distinguevano colla loro spiritualità, e colla santità della vita, erano chiamati *Saraner*. I *Bracmani* parlano dei *Samanes* in una poco misurata maniera, e trattano la loro religione come una setta infame, e disprezzabile. Pretendono, che i *Samanes* fossero intolleranti, e condannassero tutte le altre religioni, che avevano corso nelle Indie, obbligando i *Malabaresi* a professare la loro. Essi non s'imbrattavano nè di terra rossa, nè di ceneri di sterco di vacca; nè facevano alcun caso della purificazione esterna del corpo per mezzo dei bagni. In vece d'ammettere, come il resto degl'Indiani, quella distinzione di differenti Casti, riguardavano tutti gli uomini come eguali; detestavano, oltre di ciò, i libri teologici dei *Bracmani*. In progresso di tempo, i *Samanes*, sotto un'apparenza di virtù, si abbandonarono segretamente a tutti i vizj, ed incorsero l'odio dei Sovrani. Sotto pretesto d'un timore religioso d'uccidere casualmente camminando qualche insetto, lo che nel sistema della metempsicosi sarebbe stato un gran peccato, ed a fine d'interessare maggiormente in loro favore, si formarono con delle corde una specie di gabbia, chiamata *urri*, nella quale si tenevano sospesi in aria. Gl'Indiani, pieni d'ammirazione, a vista d'una superstizione così rara, portavano loro giornalmente da man-

———„ la compongono, senza che se ne risparmj veruno". Fece anche pubblicare l'altr'ordine, che segue.

DELL' PA S CR. Dong 444 Ouenti.

„ Tutti i Principi, i Grandi, ed i Man-
„ da-

mangiare con un' estrema venerazione; contuttociò i *Samanes* correvano quà, e là furtivamente in tempo di notte, portandosi a rubare delle pecore, che si regalavano reciprocamente. Furono essi sorpresi in questo furto, e condannati a morte; e quindi la loro setta fu interamente abolita per i maneggi specialmente, e per l'odio d'un'altra Setta oggigiorno quivi molto potente, chiamata *Parajacchatam*. Dopo l'estinzione dei *Samanes*, il loro nome è divenuto così odioso fra gl' Indiani, che questi chiamano gl' ipocriti con quello di *Samanes*. *Aruguen*, il Dio dei *Samanes*, è l'istesso che *Boudha*, il quale ha data la legge divina, o il *Vedam*, e per tal ragione è chiamato *Adi-veden*, il primo Legislatore, *Veda-niden*, il Signore della Legge; titoli egualmente attribuiti a *Vichenou* dai suoi devoti, lo che non deve recar maraviglia; perocchè, secondo gl' Indiani, *Vichenou* nella sua nona incarnazione divenne *Boudha*, e *Boudha* non sembra essere diverso da *Aruguen*. Si dava ancora ad *Aruguen* il nome di *Puten* manifestamente derivato da quello di *Boudha*. Gl' Indiani attribuiscono ai *Samanes* le loro scienze, ed arti, come l'astronomia, la medicina, l'architettura, le matematiche, la musica, la poesia, la dialettica, l'arte d'indovinare per mezzo del volo degli uccelli, la chiromanzia, la negromanzia, la danza, ed altre arti fin al numero di sessanta-quattro. I *Samanes* non furono incogniti ai Greci. Porfirio, nel suo trattato *de Abstinentia animal. lib.* 4., parla molto di questi religiosi, secondo quel che ne aveva già detto il celebre Bardesanes di Babilonia, che aveva interrogati quelli, ch'erano stati inviati da Damadimo a Ce-

„ darini generali dei miei ſtati inviino i lo-
„ ro figli nei Collegj, per eſſer quivi iſtrui-
„ ti nella ſana dottrina, e per iſtudiare i
„ *King*, la ſtoria, ed i ſavj documenti degli
„ Im-

Ceſare. Ei ſi fonda molto ſopra l'auſterità della loro vita, ſopra la loro ſolitudine ed il loro ſilenzio, ſopra la frequenza dei loro digiuni, ſopra il riſpetto che avevano per i medeſimi i Regi che gli conſultavano relativamente al governo, e finalmente ſopra il poco attacco, ch'eſſi moſtravano per queſta vita, di cui terminavano ſovente il corſo in un rogo ardente. Megaſtenes, citato da *Strabone*, parla di coſtoro ſotto il nome corrotto di *Germanes*; e ciò, che ne dice è molto uniforme al racconto di Bardeſanes; ei gli devide in *Hylobiens*, ed in *Medici*. Gl' *Hylobiens* conducevano la loro vita nelle foreſte, come queſto termine Greco la fa chiaramente conoſcere: ſi cibavano di radici, e di frutti ſelvatici: ſi cuoprivano con ſcorze d'alberi; ed erano i più riſpettati. I *Medici* ſi occupavano nello ſtudio della fiſica, e della filoſofia, per provvedere a tutti i biſogni così temporali, come ſpirituali dell'uomo. Gli uni, e gli altri vivevano nella più grande auſterità, e conſumavano giorni interi in un'incomoda poſitura, a fine di mortificarſi.

Clemente Aleſſandrino dà a queſti *Samanes* tre nomi diverſi: in un luogo gli nomina *Semnoi*, e le loro mogli *Semnai*: nel primo libro de' ſuoi *Stromates* gli chiama *Samanaoi Baſtron*, ovvero i *Samanes della Battriana*; e quattro linee più ſotto, *Sarmanai*, ma queſti ſono errori di copiſti. Potevano eſſervi de' *Samanes* nella *Battriana*, provincia confinante colle Indie. Due di queſti Filoſofi Indiani, che ſeguivano Aleſſandro il Grande, erano di Taſſiles poſta nelle vicinanze della *Battriana*, ch' è a noſtri giorni la provincia del Coraſan. L'iſteſſo Clemente Aleſſandri-

DELL' ERA CR. Song 444 Ouen-ti.

" Imperadori, nostri predecessori. Gli artigiani, gli Uomini di mestiere, ed i commercianti si contentino d'insegnare le loro professioni ai loro figli, e non pensino a " fab-

drino (*Stromat. l. 3.*) dice, che i *Samanes adoravano una piramide, in cui riposavano le ossa d'un certo Dio da essi tenuto in gran venerazione*; ma in un'altro luogo non ci lascia ignorare, che *i medesimi ubbidivano ai comandi di Boutta, da loro onorato come un Dio, a motivo della santità della di lui vita*. S. Girolamo, nel suo Libro contro Gioviniano, dà a questo Dio il nome di *Budda*, e c'insegna, che secondo l'opinione degl' Indiani, *era egli nato da una Vergine*. Gl' Indiani dicono anche oggigiorno, che *Boudha*, sotto la figura d'un bianco Elefante, s'introdusse nel seno d'una casta, e virtuosa Regina, chiamata *Mayè*, e ne uscì dopo dieci mesi per il fianco destro. La piramide adorata dai *Samanes* è anche fondata sopra la tradizione degl' Indiani. Allorchè *Boudha* si estinse, per servirmi dell' espressione di quei popoli, il di lui corpo si bruciò, e si formarono delle di lui ossa otto parti, che furono chiuse in altrettante urne per essere collocate in alcune torri d'otto piani; quindi ebbero origine quelle specie di torri così comuni in tutti i paesi, nei quali i *Samanes* introdussero il culto del loro fondatore. Presso i Siamesi, i conventi destinati ai *Sancrats* sono distinti in altri conventi, dove non vi stanno se non i semplici superiori, per mezzo d'alcune pietre erette intorno al tempio, e tagliate in forma di piramidi, chiamate *Sema*. La Laubere, che ne parla, dice, che i Siamesi ignorano il significato di queste pietre; ma soggiunge, che quanto è maggiore il numero delle istesse piramidi intorno al tempio, tanto è giudicata più sublime la dignità del *Sancrat*. La circostanza, ch' ei vi aggiunge, cioè, che

„ fabbricare, di lor autorità, alcun collegio.
„ Chiunque contravverrà a quest' ordine sarà
„ condannato alla morte, con tutta la sua
„ famiglia, e gli stessi maestri soggiaceranno
„ all' estremo supplizio " .

che non ve ne sono giammai nè meno di due, nè più d'otto, indica assai chiaramente, che devono essere riguardate come altrettanti modelli delle piramidi, nelle quali furnno tin hiuse le ossa di *Boudha*.

Sommonacodom, il Dio dei *Talapi* Siammesi, non è diverso da *Boudha*. Questi Ministri dicono, che *Vi-chenou*, dopo d'aver prese differenti figure per il corso di più centinaja di migliaja d'anni, e d'aver visitato il Mondo per otto volte, apparve per la nona sotto la figura d'un Negro, ch' essi chiamano *Pra pouti-tchaou*, il santo d'un alta nascita: *Sommonacodom*, ovvero, siccome pronunziano quelli del Pegù, *Sammana-khutama*, l'uomo senza passione: *Prah-bin-tchaou*, il santo ch' è il signore, o semplicemente *Prah* il santo; finalmente, *Boudha*, altrimenti *Phutbà* in una sola sillaba, secondo la loro pronunzia gutturale simile a quella degli Ottentotti. I Siamesi lo rappresentano sotto la figura d'un Negro d'una prodigiosa, statura posto a sedere, colle gambe incrocicchiate, coi capelli arricciati, colla mano destra posata sopra il destro ginocchio, e colla sinistra appoggiata sotto lo stomaco. Ai suoi lati si vedono due dei suoi principali discepoli; ed innanzi, ed intorno al medesimo gli altri suoi discepoli, tutti dell' istesso colore, e quasi tutti nell' istessa positura. *Boudha* è figurato in tal atteggiamento, cogli occhi bassi, contemplando continuamente, secondo dicono gl' Indiani in quella specie d'apatìa, l' Ente Supremo. Soggiungono, che dopo d'essere egli rimasto nella descritta positura per lo spazio di ventisei-mila quattro-cento-trent'anni, senza far alcun miracolo, e senza occuparsi nelle cose di questo Mondo,

DELL' ERA CR. Song 444 *Ouen-ti.*

Questo Principe, nell' autunno, correndo l'ottava Luna, profittò dell'amena stagione per sollevarsi dalle sue occupazioni. Stabilì adunque di fare una partita di caccia sopra le fron-

do, il suo tempo sarà terminato. Non sarebbe difficile stabilire un paralello convincente fra i *Talapi* di Siam, e gli antichi discepoli di *Boudha*. L'istesso nome *Sommonacodom* dato a *Boudha* presso dei Siamesi, contiene quello di *Samanes*; perocchè la Loubere dice, che il nome di *Codom* era uno dei nomi di *Boudha*, e che *Som mona*, ovvero *Sammana* significava, in lingua *Balia*, un *Talapo*, ovvero un *religioso delle foreste*. La total'estinzione dei *Samanes* riferita da' Malabaresi, non è esattamente vera. I *Samanes*, odiati, e perseguitati nell'Indostan, si saranno ritirati al di là del Gange. Il sentimento, in cui sono i Siamesi, che la lingua *Balia*, la qual'è la lingua della lor religione, abbia qualche somiglianza coi dialetti usati sopra la costa del Coromandel, è una prova di questa emigrazione. In oltre, essi danno per fatto sicuro, che la loro religione è passata nei loro paesi da quelle regioni; perocchè hanno letto in un libro scritto in lingua *Balia*, che *Sommonacodom* era figlio d'un Re dell'isola di Ceilan. I Sammanaesi adunque hanno portato in Siam il culto di *Boudha*, coi libri della loro religione scritti in lingua *Balia*. *Boudha* nacque nell'anno 1027 avanti l'Era Cristiana, e si estinse nell'anno 948, dopo d'aver predicato per quaranta-nove anni, e d'esser vissuto per settanta-nove. Allorchè nacque, gli fu dato il nome di *Siitato*, che in lingua Indiana significa *immediatamente felice*. Fu in seguito chiamato *Chekia-mouni*: *Chekia* vuol dire *potente*: i Giapponesi pronunziano *Chaka*; *Mouni*, o *Mani* esprime una *pietra preziosa*. Vi bisognerebbe un intero trattato per isviluppare la dottrina di

frontiere Settentrionali dei suoi stati, e diede ordine agli Ufficiali delle sue scuderie di tenergli pronto un cavallo, il quale, per il suo vigore, fosse in istato di reggere alla fatica. Copio, che n'era il primo Intendente, ne fece condurre a palazzo un gran numero, come se l'Imperadore dovesse fare un lungo viaggio. Il Monarca se ne offese; e fissandosi,

di *Boudha*, e quella dei Bonzi *Ho-chang*, suoi discepoli. Generalmente parlando, questa dottrina è doppia: l'una *esterna*, che permette il culto degl' Idoli, proibisce di mangiar cosa alcuna di ciò, che ha avuta vita, ed insegna la trasmigrazione; l'altra *interna*, che riferisce tutto al niente, o al vuoto, non conosce nè pene, nè ricompense. Questa non ammette cosa alcuna di reale, e vuole, che tutto sia illusione. Considera la trasmigrazione delle anime nei corpi delle bestie come un passaggio figurato dell' anima alle affezioni brutali; in tal senso, questa dottrina è tutta morale, e si propone per oggetto la vittoria dell' anima sopra gli effetti sregolati. *Fo*, o *Boudha* è il padrone dei tre Mondi, la Natura Intelligente. Tutti gli Esseri viventi hanno in se stessi le impronte della sua prudenza, della sua penetrazione, e di tutte le altre sue virtù. Allorchè essi possono una volta scuoprire *Fo*, ch'è in loro medesimi, divengono simili a lui. L'oggetto delle loro contemplazioni dev' esser quello di depurare l'intelletto dal pensiero della vita, ed anche dal pensiero; e di pervenire ad un annichilamento effettivo di tutte le facoltà dell'anima; di maniera che la medesima perda interamente la sua esistenza, ed esista *Fo* in di lei vece. Inazione fanatica, apatia stupida, ed assurda, che non si può acquistare se non divenendo una statua. *Editore*.

dosi, durante tutta la caccia, nel pensiero, che il suo primo Intendente avesse voluto burlarsi di lui, minacciò pubblicamente di farlo perire al suo ritorno. I Mandarini subalterni di quest' Intendente, che accompagnavano il Principe d'Oueï, temendo di dover restar anch'essi ravvolti nella disgrazia, ch'era minacciata al loro Capo, ritornati che furono, gli esposero la loro inquietudine. Copio, senza dimostrarsi atterrito dallo sdegno del Principe d'Oueï, rispose, ch'essendo egli suddito, Sua Maestà poteva disporre di lui come meglio gli fosse piacciuto: ch'egli conosceva il suo torto di non aver preveduto, che la partita di caccia formata dal Sovrano non doveva riuscir lunga, e d'esser stato cagione, che questo Principe non godesse di tutto quel piacere, che doveva gustarvi; ma che circa al rimanente, il suo non era un gran delitto, e che si sarebbe creduto più reo, se non avesse tenuto pronto tutto ciò, che dipendeva dal suo ministero per porre il suo Sovrano in istato di non temere cosa alcuna dai di lui vicini. I Tartari *Gèou-gen* erano divenuti di giorno in giorno più potenti, e le provincie del Mezzogiorno non erano più sottomesse ai Principi d'Oueï; ecco a che aveva pensato Copio. Il solo bene dello stato era servito di regola alla di lui condotta; onde soggiunse, che se moriva per una causa così bel-

la

la, non avrebbe avuto motivo d'arrossire; ma che essendo egli solo il colpevole, non vedeva a qual ragione i suoi subalterni appoggiassero i loro timori.

444 *Ouen-ti.*

La risposta di Copio fu referita a Potazio; e questo Principe diede in un gran sospiro, esclamando in presenza di tutti i Grandi, che i sudditi simili a Copio erano i veri tesori in uno stato: quindi, in vece di pensare a punirlo di ciò ch'egli aveva fatto, lo ricompensò con somma liberalità.

445

Nell'anno 445, l'Imperadore fece pubblicare il nuovo calendario corretto da Chitennio, (a) Ufficiale del Principe ereditario, uomo molto appassionato per l'astronomia. Questo lo presentò all'Imperadore, il quale lo diede ad esaminare al Tribunale de' Matematici, di cui era allora Presidente Lotesio (b). Dopo un rigoroso esame, questo Tribunale rispose all'Imperadore, che Chitennio aveva ragione; e che, ad eccezione d'alcuni poco importanti articoli, era necessario seguire le correzioni da esso proposte. L'Imperadore ordinò, che si eseguisse questa determinazione del suo Tribunale.

446

Nell'anno 446, Tosavio (c), originario degli stati d'*Ouei*, e partigiano zelantissimo della sana dottrina, aveva intrapreso a distrug-

I 2 gere

(a) *Ho-tching-tien.*
(b) *Tien-lou-tsi.*
(c) *Tsoui-hao.*

DELL' ERA CR. Song 446 *Ouen-ti.*

gere interamente la Setta di *Foè*; talchè non trascurava alcuna occasione di parlarne a Potazio, ponendo sotto gli occhj di questo Principe, che tal dottrina, piena di falsità, e di stravaganze, non aveva altro oggetto che quello d'ingannare i creduli, e di privargli d'una parte dei loro beni; e che conseguentemente ei doveva bandirla dai suoi stati.

Essendo Potazio ritornato in Tchang-ngan, dopo una spedizione da esso intrapresa verso l'Ouest per ridurre in dovere un piccolo Capo di Tartari, chiamato Covono (a), che si era ribellato, Tosavio entrò casualmente in un tempio dell'idolo degli *Ho-chang*, dove trovò molti Uffiziali, che gozzovigliavano cogli *Ho-chang* medesimi: e penetrando più oltre in un altro appartamento, vi vidde una gran quantità d'armi. Temendo di poter essere maltrattato, finse di non avvedersene; ma subito che ne fu uscito, si portò a dar avviso di tutto al Principe d'Oueï.

Potazio, sorpreso, che quei Settarj avessero convertito il loro tempio in un arsenale, entrò in sospetto, che i medesimi avessero qualche intelligenza col ribelle Covono da esso punito, e che apparentemente meditassero d'eccitare qualche turbolenza nei suoi stati; onde disse a Tosavio, che quelli, i quali avevano rinunziato al secolo erano gli uomini i più peri-

co-

(a) *Kouon*.

colosi in un impero. Fece immediatamente chiamare i Ministri di giustizia, e dando loro alcune partite di soldati per iscortargli, comandò ai medesimi di portarsi ad arrestare gli *Ho-chang* di quel tempio, di fargli tutti morire senza aspettare un nuovo ordine, e d'impadronirsi dei loro effetti. Vi fu trovata, fra le altre cose, una gran quantità di vino, l'uso del quale era proibito dalla loro setta, e molte donne in un appartamento rimoto. Tolavio, profittando allora dello sdegno, in cui vidde Potazio, determinò questo Principe ad esterminare tutti gli *Ho-chang* de' suoi stati, ed a far incendiare i loro tempj, ed i loro libri. Patazio pubblicò il seguente ordine.

DELL' ERA CR. Song 446 *Ouen-ti*.

„ Se gli HAN perdettero l'impero, ciò non „ avvenne se non perchè gli ultimi Sovrani „ di questa famiglia si lasciarono sedurre dall' „ errore, e dalla menzogna. Questa fu la sor„ gente delle tante turbolenze, che deso„ larono lo stato, e cagionarono la morte di „ un infinito numero di sudditi. Dopo quell' „ epoca, la sana dottrina non ha avuto più „ corso, e si è trovata come sepellita sotto le „ sue proprie rovine. E' mio pensiero ripara„ re un male così grande, ravvivare questa „ dottrina, ed estirpare l'errore. Comando „ conseguentemente agli uomini di giustizia, „ in tutta l'estensione del mio impero, di „ far esatte perquisizioni nei tempj, ed in

 „ tut-

DELL' ERA CR. Song 446 Ouen-ti.

„ tutte le case particolari, nelle quali si tro„ veranno idoli, e libri di quella setta, di „ levargli, e di ridurgli in cenere. Comando „ in oltre, che si faccia una diligente ricerca „ degli *Ho-chang*, giovini e vecchj, e che „ senza alcuna distinzione si privino tutti di „ vita non risparmiandosene veruno. Se quindi „ in avanti, vi sarà chi pensi a sagrificare ai „ falsi spiriti, ovvero a farne le immagini in „ legno, in rame, o in qualunque altro me„ tallo, si arrestino e l'artefice, e quello che „ glie n'avrà data la commissione, e l'uno, e „ l'altro si condannino alla morte, insieme „ colle loro famiglie.

Siccome quest' editto non si potè pubblicare prima che se ne fosse sparsa qualche voce da per tutto; così non pochi *Ho-chang* presero la fuga, ed andarono a nascondersi nei buchi delle mura; molti ancora trasportarono una parte dei loro libri, ed alcune statue dei loro falsi spiriti. Ma i loro tempj, e le torri furono tutte demolite da capo a fondo, senz'esserne rimasta alcuna in piedi.

447

Nell' anno 447, nel primo giorno della sesta Luna, vi fu un' ecclisse del Sole.

I due Principi, che si dividevano l'impero della Cina, sembrava, che avessero le medesime inclinazioni, e correvano l' istessa sorte nel governo dei loro stati. Avendo ambidue una somma esperienza degli affari, si stimavano,

no, e si temevano reciprocamente; ed i loro sudditi davano loro di tempo in tempo qualche motivo di tener desta la lor attenzione.

In quest'anno, correndo la terza Luna, un certo Vomieno (a), desiderando di rendersi padrone di Tun-hoang, che apparteneva al Principe d'Oueï, impiegò, per venirne a capo, un inudito, e barbaro mezzo. Corruppe alcuni di quelli, che avevano cura della cassa militare, e dei viveri della guarnigione; e gl'indusse a rubare tuttociò che vi era di più prezioso, ed ad avvelenare le provvisioni. Essendo quindi periti più di cento soldati, i malfattori furono scoperti, e puniti nella guisa, che meritavano, come fu anche punito Vomenio, autore d'una così detestabil'intrapresa.

Nella decima Luna, un suo partigiano, chiamato Vontachio (b), figlio d'un certo Vofanchio (c), originario di Yu-tchang, trovò la maniera di farsi Capo d'una truppa di vagabondi, coi quali essendosi portato a sorprendere il Governatore di Tchang-y, lo privò di vita, e si rese padrone del paese. Per buona sorte, passò poco dopo, per quelle contrade, seguito da un numeroso corpo di truppe, Tantocio (d) figlio del famoso Taotasio, il quale attaccò il ribelle, e l'uccise; in seguito, avendo dissipato il resto dei di lui seguaci, ristabilì la calma in tutto il distretto.

(a) *Tsiou-kiu-mou-kien*. (c) *Hou-fan-tchi*.
(b) *Hou-tan-tchi*. (d) *Tan-ho-tchi*.

DELL' ERA CR. Song 448 Oven-ti.

L'Imperadore Enovio, Principe d'un carattere dolce, benefico, e poco inclinato alla severità, trascurava di leggere la maggior parte delle memorie, che gli erano presentate in forma d'accuse. Alcuni dei di lui Uffiziali, profittando di questa fiducia del loro padrone, abusavano dell'autorità, ch'ei loro aveva confidata, colla speranza, che non ne sarebbe stata fatta ricerca. Punichio (a), Presidente dei Tribunali, Ministro d'un indole fervida, ed ardente, era talmente severo, che rendeva la sua abitazione inaccessibile, e cagionava la rovina d'infiniti poveri. L'estrema sua avidità lo aveva reso in pochissimo tempo il più ricco, ed il più potente di tutti i Grandi della Corte. Canocio (b), Capo del Tribunale dei Censori dell'impero, aveva sovente presentate delle memorie all'Imperadore; ma non ne aveva mai veduta alcuna risposta: perocchè le medesime contenevano delle accuse, che il Principe non voleva leggere. Questo Capo dei Censori si rivolse adunque ad un espediente. Formò una nuova memoria, nella quale ripetè tutto ciò, che aveva detto nelle precedenti, e vi aggiunse molti altri capi di accusa contro il Ministro suddetto; ed avendola fatta stampare, ne presentò un esemplare all'Imperadore, e ne distribuì ai Principi, ai Grandi, ed agli altri Uffiziali della Corte. L'Im-

(a) *Yu-ping-tchi*. (b) *Ho-chang-tchi*.

L'Imperadore allora, non potendo più dissimulare, depose Punichio dal suo impiego, e lo ridusse al rango del popolo.

Il Principe d' Oueï aveva al Nord dei suoi stati dei vicini troppo inquieti per potere sperare di godere di quella tranquillità, di cui godeva l'Imperadore. I *Gèou-gen*, gelosi di vedere la famiglia dei *Topa*, Tartari al par di loro, padrona della metà della Cina, erano continuamente occupati nel pensare alla maniera di penetrarvi, e di levargliene qualche porzione.

Nella nona Luna dell'istesso anno, essendosi Tuclio (a), *Ko-ban* di questi Tartari, innoltrato più del solito nel territorio d'Oueï, Potazio, entrato in uno sdegno terribile, fece marciare contro di lui due corpi d'armata, l'uno sotto gli ordini di Napio (b), Principe di Kao-lèang, ch'entrò per l'Est nel paese dei *Gèou-gen*; e l'altro, condotto da Pachio (c), Principe di Lio-yang, ch'ebbe ordine di penetrarvi da quella parte medesima, per la quale il *Ko-ban* Tuclio si era ritirato.

Questo *Ko-ban* dei *Gèou-gen* ebbe prima avviso dell'entrata di Napio, che di quella di Pachio, lo che lo determinò a riunire la miglior cavalleria per portarsi a riceverlo. Napio, avvertito, che il nemico gli andava incontro con forze molto superiori alle sue, non si vol-

(a) *Tchu-lo.*

(b) *Topa-na.*

(c) *Topa-kiè.*

si volle azzardar in campagna aperta; ma si fortificò con un largo fossato, e si fermò ad aspettarlo.

Il *Ko-han* Tuclio fece assediare il di lui campo da tutti i lati, e lo tenne strettamente rinchiuso per alcune diecine di giorni: dopo di che, tentò di forzarlo, attaccandolo replicatamente; ma i suoi sforzi furono inutili, anzi vi perdè un gran numero dei suoi, senza essergli riuscito di disordinare il nemico. Essendosi in questo medesimo tempo sparsa la voce, che a Napio era per giungere a momenti un gran rinforzo speditogli dal Principe di Oueï, il *Ko-han* Tuclio prese l'espediente di ritirarsi in tempo di notte, e col minore strepito possibile. Napio, attentissimo ad osservare tutti i di lui andamenti, montò a cavallo, e lo inseguì pertinacemente per lo spazio di nove giorni, e d'altrettante notti senza mai riposare. Il *Ko-han*, intimorito, si persuase, che Napio avesse già ricevuto il soccorso che aspettava; onde, per marciare più speditamente, abbandonò tutti i suoi grossi equipaggj, passò la montagna di Kiong-long-ling, e si pose in sicuro. Napio, disperando di poterlo raggiungere, s'impadronì dei di lui bagagli, e si ritirò.

Riguardo a Pachio, questo non incontrò alcun nemico, con cui avesse potuto combattere; ma tolse ai *Gèou-gen* almeno cento

ouan,

ouan, ovvero un millione di capi di bestiami, lo che gl' indebolì assai più di quello, che avesse potuto farlo la perdita di molte battaglie.

Era già gran tempo, da che sussisteva la pace fra i SONG, e gli *Oueï*, due potenze rivali, che dovevano necessariamente avere fra esse grandi interessi da sviluppare, a motivo della loro rispettiva situazione, e che si guardavano reciprocamente con occhio d'invidia. Il solo timore di non riuscire nei loro tentativi, le frenava, e le tratteneva dall' intaprendere cosa alcuna. Contuttociò il Principe d' Oueï, il quale aveva sempre tenute in piedi le sue truppe per ragione della vicinanza, e delle continue scorrerie dei *Gèou-gen*, credendo nondimeno, che questi Tartari non pensassero a ricominciarle così presto, e persuaso, dall' altra parte, che le truppe Imperiali si fossero già snervate nell' inazione d' una lunga pace, volle profittare di queste circostanze per muover la guerra all' impero; ed ordinò, che se ne facessero i necessarj preparativi.

L' Imperadore, che non si trovava in istato di potersi vigorosamente difendere, fece pubblicare nel paese d' Hoaï, e di Ssè, che se le truppe nemiche fossero entrate in piccol numero nelle loro terre, i Governatori delle piazze si dovessero preparare a difenderle; ma che si dovessero ritirare, insieme col popolo,

nel

DELL' ERA CR. Song 450 *Ouen-ti*.

nel dipartimento di Chèou-yang, qualora i nemici gli avessero attaccati con forze superiori.

Essendo il Principe d'Oueï entrato in persona nelle terre Imperiali, alla testa di cento mila uomini di cavalleria, e d'infanteria, i Governatori di Nan-tien, e d'Yng-tchuen, che non erano in istato di fargli fronte, abbandonarono le loro città, e si ritirarono. Ovilio (a) però, Comandante di Chèou-yang, prevedendo, che il Principe suddetto si sarebbe primieramente volto ad Hiuen-hou, fece immediatamente partire Nizieno (b) per difenderla. In fatti, il Principe d'Oueï incominciò dall'assedio di questa piazza.

Nizieno, da che vi fu giunto, ne fece ristaurare speditamente le mura, ed ordinò, che si costruissero alcuni nuovi trinceramenti interni; dopo di che, avendo fatta un'esatta ricerca di tutte le munizioni così da guerra, come da bocca, che si trovavano nella città, ne diede l'amministrazione a persone sicure, le quali dovevano distribuirle secondo gli ordini, che fossero loro stati dati. Sebbene la sua guarnigione fosse così poco numerosa che arrivava appena a formare mille soldati, Nizieno non disperò di conservare la piazza, malgrado gli sforzi del Principe di Oueï, che la fece investire da più di cento mila uomini. Que-

(a) *Lieou-yo*. (b) *Tchin-hien*.

Questo Principe incominciò da un fiero attacco generale, che continuò anche dopo che si fu molto avanzata la notte, e che fece replicare con maggior furore nella mattina seguente: ma fu rispinto coll' istesso vigore; talchè tutti i di lui sforzi riuscirono inutili. Potazio, conoscendo di doverla fare con uomini valorosi, stimò che non sarebbe mai venuto a capo d'impadronirsi della piazza per via d'assalto; onde fece costruire alcune grandi, ed alte torri di legno, alle quali erano attaccate alcune specie di ponti levatoj, che dalle torri medesime dovevano cadere sopra le mura; pretendendo egli, con tal mezzo, d'entrare nella piazza. Nizieno conobbe il di lui disegno, e fece fabbricare, dal canto suo, un' altra macchina, che metteva al coperto i difensori dalle frecce, che i nemici avessero tirate dalle loro torri, e che doveva nel tempo medesimo impedir loro l' ingresso del loro ponte.

DELL' ERA CR. Song 450 *Ouen-ti.*

Allorchè gli assedianti ebbero poste le loro torri in buon ordine, Potazio domandò a' medesimi d' avvicinarsi, e di lanciar una nuvola di dardi, che gli assediati ricevero-no in una specie d' inferriata formata di canne, dette *bambous*, che avevano innalzata, e che senza ferire alcuno, somministrò loro le armi contro di quelli, che le scoccavano contro di loro.

Do-

DELL' ERA CR. Song 450 Ouen-ti.

Dopo questa nuvola di frecce, Potazio fece abbassare i ponti levatoj sopra le mura, ed ordinò ad una moltitudine di soldati di saltare nella città colla sciabla alla mano. Nizieno, avendo ciò preveduto, aveva fatte preparare alcune macchine semplicissime, che consistevano in alcune travi mobili poste sopra i loro cardini. Queste travi, mercè il movimento ad esse dato, rovesciarono dai ponti levatoj nel fossato tutti quelli, che vi si presentarono. L'effetto delle medesime, unito coi dardi, e colle pietre, che il valoroso Nizieno faceva lanciare dalle mura, uccise un così gran numero d'assedianti, che le fosse n'erano già piene.

Potazio, senza lasciare agli assediati il tempo di riposarsi, vedendo le fosse ricolme dei cadaveri dei suoi seguaci, profittò di quest' istessa circostanza per dare un nuovo assalto. Ma Nizieno, ed i suoi valorosi soldati, incoraggiti dal buon esito, sostennero i nuovi sforzi dei loro nemici con tanta intrepidezza, che questi vi perdettero circa altri dieci mila uomini; la metà degli assediati fu esclusa dal combattimento. Le perdite di Potazio scoraggirono i suoi soldati. Questo Principe distaccò Paginio (a) per far condurre i suoi grossi bagagli, ed i suoi bestiami in Yu-yang, e cangiò quell'assedio in blocco. L' Impera-do-

(a) *Topa-gin*.

dore, essendo stato avvertito della risoluzione presa dal Principe d'Oueï, fece travestire uno dei suoi, e lo spedì a Losunio, Principe d' Ou-ling, per dargliene avviso; affinchè questo fosse accorso ad arrestar i nemici. Lusunio radunò mille-cinque-cento cavalleggieri, che divise in cinque partite, e ne diede il comando a Tachizio (a), il quale prese a drittura la strada di Yu-yang.

I nemici, persuasi, che in Pong-tching non vi fosse cavalleria, credevano di non dover temere cosa alcuna da quella parte, nè si erano cautelati se non contro le truppe, che fossero andate ad attaccargli da quella di Chèou-yang; questa loro fiducia fu motivo, che Tachizio non incontrasse verun ostacolo. Avendo egli riuniti, allorchè fu giunto in vicinanza di Yu-yang, i suoi mille-cinque-cento soldati a cavallo, si gettò improvvisamente sopra i nemici, uccise ai medesimi più di tre mila uomini, appiccò il fuoco al loro grosso bagaglio, dissipò gli altri, e si ritirò, conducendo seco tutti i loro bestiami.

Il Principe d' Oueï si trovava, già da quaranta-due giorni indietro, davanti Hiuen-hou, senza che gli assediati avessero fatta la minima dimostrazione di pensare ad arrendersi. Frattanto l' Imperadore, avendo sul principio riguardata questa piazza come già perduta, non si era

(a) *Lieou-taï-tchi*.

DELL' ERA CR. Song 450 *Ouen-ti.*

si era data la cura di soccorrerla; ma allorchè vidde la lunga, e vigorosa resistenza fatta da Nizieno, incominciò a pensarvi, e spedì a Nattingo, ed a Tisovio (a) l' ordine di portarvisi immediatamente. Appena che questi due Generali si posero in moto, il Principe d' Oueï distaccò una gran parte delle sue truppe, e la pose sotto il comando a Ticinio (b), a cui diede l' ordine d' andare ad attaccare Nattingo. Le due armate s' incontrarono; ma essendo Ticinio stato ucciso fin dal principio dell' azione, Nattingo vinse la battaglia; dopo di che, avendo continuata la sua marcia, si avvicinò ad Hiuen-lou per far fronte al Principe d' Oueï.

Potazio, dopo le gran perdite che aveva sofferte nell' assedio della piazza, ed in quest' ultimo combattimento, non volle tentare nuovamente la fortuna nè aspettare l' arrivo di Nattingo. Alla notizia, avuta dai fuggitivi della morte di Ticinio, e della perdita della battaglia, levò il blocco dalla piazza, e si ritirò. L' Imperadore, per ricompensare il valore di Nizieno, lo dichiarò Generale delle sue armate, e rimunerò proporzionatamente tutti gli altri Uffiziali, ed i soldati, che avevano sostenuto quell' assedio con tanto coraggio.

L' Imperadore Enovio, giustamente irritato

(a) *Lieou-kang-tsou.* (b) *Ki-ti-tchin.*

to dal vedere, che il Principe d'Oueï era andato ad attaccarlo improvvifamente, ed incoraggito dai piccioli vantaggi riportati dalle fue armi, prefe la rifoluzione di fargli anch'egli la guerra; e convocò il fuo Configlio, per udire il fentimento de' Grandi relativamente a queft' intraprefa. Ma vi furono tanti difpareri fra effi, e ciafcuno foftenne la propria opinione con tanta pertinacia, che fi fepararono fenza determinar cofa alcuna.

Nel giorno feguente, avendogli l'Imperadore convocati di nuovo, Nichicio (a) parlò prima di tutti, e diffe: „ Voftra Maeftà ben „ sà, che la forza delle fue truppe confifte „ nell' infanteria, e quella dei nemici nella „ cavalleria; perciò in campagna refteremo „ fempre al di fotto. Taotafio, il migliore „ Uffiziale di Voftra Maeftà, vi trovò per „ duè volte degli oftacoli, e Tonechio (b) fu „ coftretto a volgere le fpalle fotto gli occhj „ loro: ciò è accaduto da che regna la Mae„ ftà Voftra. Per quanto grande fia la ftima, „ che io ho del valore, e dell'abilità di Ve„ nomio (c), non credo che fi penfi a porlo „ al di fopra di quei due Capitani; in oltre, le „ noftre truppe, dopo una fi lunga pace, non „ poffono paragonarfi colle agguerrite milizie, „ che avevamo in quel tempo. Quefte riflef-

(a) *Chin-king-tchi*. (c) *Ouang-hiuen-mon*.
(b) *Tao-yen-tchi*.

„ sioni mi fanno temere, che se Vostra Maestà
„ intraprende questa guerra, possa riuscirvi
„ con onore". L'Imperadore gli rispose,
che le cause le quali avevano allora impedito
che i due Generali non riuscissero nelle loro
imprese, non avevano più luogo. „ Taotasio
„ (egli soggiunse) ebbe troppi riguardi ai
„ suoi proprj interessi, e risparmiò troppo i
„ nemici; e se Tonechio incontrò degli ostaco-
„ li, ne fu unicamente cagione l' infermità,
„ che lo sorprese per istrada. E' vero, che
„ tutta la forza dei nemici consiste nella loro
„ cavalleria; ma siam vicini al tempo delle
„ pioggie della state, duranti le quali tutti
„ i fiumi sono navigabili. Se le nostre truppe
„ montano sopra le barche, quelle di Kio-ngao
„ prenderanno infallibilmente la fuga. Hoa-taï
„ non è difesa se non da una piccola guarni-
„ gione; talmente che ci sarà facile impadro-
„ nircene. Dopo la presa di queste due piaz-
„ ze, possiamo con tutta facilità levare i grani
„ del paese, e de' luoghi vicini, nel qual caso
„ convien necessariamente, che Lou-hao, e
„ Lo-yang cadano nelle nostre mani. Padroni
„ dell' Hoang-ho, qual difficoltà avremo, se
„ gli Uffiziali di guardia fanno il loro dovere,
„ d' impedire, che i nemici lo passino?"
L'Imperadore, non contento di ciò che aveva
detto, diede ordine a Chitivio (a), uomo di
let-

(a) *Siu-tchin tchi*.

lettere, di convincerlo interamente. „ Principe (ripigliò subito Nichicio), il governo „ d'uno stato può esser paragonato con quello „ d'una casa particolare. Se si tratta di coltivare la terra, di faticare al di fuori per il „ mantenimento, e per il vantaggio d'una „ famiglia, è necessario volgersi agli uomini „ per sapere come convien regolarsi. Se si „ tratta di cucire, di filare, e d'altri esercizj „ interni dell' economia domestica, conviene „ farsene istruire dalle donne. Noi siamo quì „ per deliberare sopra la guerra, che Vostra „ Maestà vuole intraprendere contro i nemici „ dello stato; qual bisogno ci è adunque „ d'indirizzarsi ad un letterato, il quale non „ può avere sopra tal materia se non una „ troppo superficiale specolazione? „

L'Imperadore, il quale si era già risoluto d'intraprendere quella guerra, non fece conto delle riflessioni di Nichicio; talchè essa fu determinata. Ma siccome i tesori non bastavano per supplire alle spese necessarie; così ciascuno si tassò. I Principi, i Grandi, e generalmente tutti i Mandarini dell' impero contribuirono con oro, argento, gemme, gioje, e sete. Essendo necessario, per eseguire una così grande spedizione, un maggior numero di truppe di quelle che l' Imperadore teneva in piedi, fu dato l'ordine, nelle provincie di Tsing-tchèou, di Ki-tchèou, di Yu-tchèou, e di Yen-tchèou,

a tutti gli uomini dell' età di trenta fin a' cinquant' anni di tenersi pronti alla marcia; ed essendone stato scelto un terzo, fu incorporato colle truppe.

Il primo corpo, che si pose in moto, fu quello a cui comandava in persona Venemio già dichiarato Generalissimo. Questo prese la strada di Kio-ngao, e sparse nei dipartimenti di Tsi-tchèou, e di Tsing-tchèou dipendenti tutti e due dai Principi d'Oueï un così gran terrore, che i Comandanti di quelle contrade abbandonarono i loro posti, e si diedero alla fuga. Venomio, vedendosi con tanta facilità divenuto padrone di Kio-ngao, vi lasciò due Uffiziali per guardarla; ed egli, andando più oltre, passò a porre l'assedio davanti Hoa-taï.

Litanio (a), e Levingo (b), i quali comandavano ad un altro corpo di truppe, distaccarono Nosevio (c), Fapingo (d), Gantovio (e), e Posachio (f), con ordine di penetrare nelle terre d'Oueï dalla parte d'Hong-nong. Un Uffiziale, in età di più di settant'anni, chiamato Chimingo (g), domandò la permissione d'andare nel paese di Koan-tchong, colla speranza di guadagnarsi il cuore non solo di quei popoli, ma anche degli altri d'Y; e d'entrare col

(a) *Lieou-tan.*
(b) *Lieou-yuen-king.*
(c) *Yn-bien-tsou.*
(d) *Teng-fang-ping.*
(e) *Sieï-ngan-tou.*
(f) *Pong-fa ki.*
(g) *Pong-ki-ming.*

col loro ajuto in Tchang-ngan. Litanio vi consentì. Quest' Ufficiale passò per la gola di Tsè-kou, e penetrò nel paese di Lou-chio, dove fu ricevuto da Conano (a). Chimingo vi si trattenne per qualche tempo, durante il quale seppe persuadere così bene quei popoli, che un gran numero dei loro vicini si sottomise, e si offrì d'unirsi con esso. Frattanto Gantovio aveva varcata la montagna d'Hiang-eulh, e Levingo gli era molto vicino.

Licovio (b), Generale d'una terza armata, ne distaccò altri tre corpi, che spedì, uno per Ju-nan sotto gli ordini di Chinocio (c): un' altro verso Tchang-tsai per la parte di Tchang-tchè, comandato da Lantano (d), che fece seguire da Tisovio, affinchè, unendo ambidue le loro forze, si fossero resi padroni della fortezza d'Hou-lao; finalmente un terzo, sotto la direzione di Nangolio (e), entrò nella provincia di Yu-tchèou, e vi sparse una così gran costernazione, che Locango (f), e Polano (g), Comandanti per il Principe d'Oueï, l'uno nel dipartimento di King-tcheou, e l'altro in quello di Yu-tcheou, abbandonarono le loro piazze, e si diedero alla fuga. Potazio parve

 da

(a) *Tchao-nan.*
(b) *Lieou-chou.*
(c) *Hou-ching-tchi.*
(d) *Leang-tan.*
(e) *Ouang-yang-eulh.*
(f) *Lou-chouang.*
(g) *Pou-lan.*

DELL' ERA CR. Song 450 *Ouen-ti*.

da principio sbigottito della terribile tempesta, che gli era minacciata; ma essendosi ben presto riassicurato, diede ordine a tutte le sue truppe di tenersi pronte alla marcia; e dopo d'avere assegnato alle medesime un luogo per la generale riunione, distaccò suo figlio Panango, erede della sua Corona, con ordine d'andare ad accamparsi al Sud del *Chamo*, per opporsi alle intraprese, che si fossero potute fare dai Tartari *Gèou-gen*, mentr' egli avrebbe agito contro l'Imperadore. Allora si pose alla testa della sua armata, e s'incamminò verso Hao-taï per obbligare i nemici a ritirarsi.

Venomio, che assediava questa città, era l'uomo il più avido del suo secolo, ed il più pertinace nel sostenere il proprio sentimento. Siccome le case d'Hoa-taï erano, per la maggior parte, coperte di paglia; così i suoi Uffiziali gli avevano da principio proposto di lanciarvi sopra dei dardi ardenti, i quali avrebbero infallibilmente appiccato il fuoco, ed obbligati gli assediati ad arrendersi; ma Venomio, che pretendeva, dopo la presa della piazza, di ricavare una dagli abitanti grossa contribuzione per il riscatto delle loro case, non volle consentirvi; e malgrado le istanze fattegli dai suoi Uffiziali, persistè nel suo sentimento, lo che fece tirare in lungo l'assedio, e diede al Principe d'Oueï il tempo di venire a soccorrere la piazza.

Al-

Allorchè questo Principe ebbe raggiunta la sua armata, si avvicinò col minore strepito possibile all' Hoang-ho, lo passò in tempo di notte, e fece dipoi correre la voce, che la medesima era composta d' un milione d' uomini. Venomio, atterrito, levò subito l'assedio, e si diede alla fuga. Potazio, che lo seppe, fece raddoppiare il passo al suo esercito, lo raggiunse, gli uccise più di dieci mila uomini, e gli tolse tutto, armi, e bagagli, che i di lui soldati abbandonarono, per non avere un ostacolo alla loro fuga. Gli *Oueï*, durante il tempo di questa disfatta, cercarono lungamente Venomio, ma in vano; egli era stato fra i primi che fuggirono, e si era ritirato verso Kio-ngao.

DELL' ERA CR. Song 450 *Ouen-ti.*

Allorchè le truppe Imperiali comandate da Pofachio giunsero alla città di Lou-chi, uccisero l' Uffiziale, che vi comandava per il Principe d' Oueï, e posero Conano nel di lui posto. Dall' altra parte, Levingo, dopo d' essersi reso padrone della città d' Hong-nong, si era innoltrato verso Tong-koan, ed aveva spediti Gantovio, e Nosevio a raggiungere Pofachio, con ordine di porre l' assedio davanti Chen-tching. Questa era un' ottima piazza, facile a difendersi, e difficile ad attaccarsi; talmente che gl' Imperiali vi consumarono un lungo tempo senza esser potuti venire a capo d' impadronirsene. Il Principe d' Oueï, dopo

che fu levato l' assedio d' Hoa-taï, e disfatto Venomio, aveva spedito Chilenzio (a) alla testa d' un corpo di ventimila uomini a soccorrere la piazza suddetta. Allorchè questo distaccamento ebbe passata la montagna di Yaoling, il Generale Gantovio, avvertito da' suoi esploratori della di lui marcia, uscì dal campo, non lasciandovi se non pochissime persone, ed andò ad offrirgli battaglia. Siccome la cavalleria degli *Oueï* era molto più forte della sua, così la medesima da principio disordinò in maniera l' infanteria Imperiale, che questa incominciò a retrocedere.

Gantovio, che se ne avvidde, lasciò il suo elmo, e la sua corazza; ed avendo impugnata una gran sciabla a due tagli, si gettò precipitosamente, alla testa d' una truppa de' suoi più valorosi cavallegieri, sopra la cavalleria nemica, penetrò replicatamente in mezzo alla medesima, e ne uscì, rovesciando a dritta ed a sinistra quanti ne incontrava. Il suo valore raddoppiò quello de' suoi soldati, i quali, a di lui esempio, si batterono con un' intrepidezza straordinaria. I nemici, irritati dal vedersi togliere i loro primi vantaggj, s' incoraggirono anche più gli uni cogli altri, e sostennero vigorosamente tutto l' ardore delle soldatesche Imperiali. La vittoria, fin allora sospesa, si sarebbe apparentemente dichiarata in

lo-

(a) *Tchang-chi-lien-ti*.

loro favore, se Vompeno (a), accorso dalla fortezza d'Han-kou-koan in ajuto degli Imperiali medesimi, non avesse fatta pendere la bilancia dalla loro parte, e perdere ogni speranza ai nemici, i quali ad altro più non pensarono che a ritirarsi in buon ordine, senza però abbandonare il disegno di soccorrere la città di Chen-tching.

Allo spuntare del giorno seguente, Gantovio schierò la sua armata in ordine di battaglia sotto gli occhj della nemica, per farle conoscere che non ricusava di venire alle mani per una seconda volta. Diede il comando dell'ala destra a Pasingo (b), e prese egli quello della sinistra. Essendosi posto in deliberazione fra loro se dovevano andare i primi ad attaccare i nemici, ovvero se dovevano aspettargli a piè fermo, Pasingo sciolse la questione, e gli disse:

„ Se dobbiam essere i primi ad attaccare il
„ nemico, è necessario convenire insieme, che
„ qualora voi retrocediate, io abbia il dritto
„ di uccidervi; e che quando io dia indietro,
„ abbiate voi l'istesso dritto sopra la mia vi-
„ ta. Consento tanto più volentieri a questa
„ condizione (gli risposе Gantovio), quanto
„ che non possiamo evitare la morte. Dall'
„ una parte abbiamo a fronte un' armata su-
„ periore alla nostra, ed alle spalle una piaz-
„ za

(a) *Lou-yuen-pao*. (b) *Lou-fang-ping*.

DELL' ERA CR. Song 450 Ouen-ti.

„ za molto forte. Lontani dalla nostra patria, „ se mai saremo battuti, possiamo noi forse „ sperare di vivere?

Questa risoluzione, presa in mezzo all'armata, ed in presenza degli Uffiziali, e dei soldati, infiammò talmente il loro coraggio, che si diedero tutti a gridare replicatamente, che si affrettassero a condurgli incontro al nemico. Gantovio, profittando del lor ardore, diede l'ordine per l'assalto. Gli *Ouei* lo sostennero con una egual' intrepidezza. Gantovio gli pose più volte in disordine, e ne fu altrettante volte rispinto. Pasingo, dal canto suo, fece lo stesso. Essi si batterono dallo spuntar del Sole fin a quasi quattro ore della sera, allorchè i soldati d'*Ouei* incominciarono finalmente a cedere. Chilenzio, loro Generale, fu rovesciato morto dal suo cavallo; e la di lui mancanza contribuì più d'ogni altra cosa a determinare la vittoria in favore degli Imperiali, i quali, profittando del loro vantaggio, incalzarono così vivamente i nemici, che dopo d'averne uccisi circa quattro mila, obbligarono gli altri a precipitarsi nel fiume, nel quale ne perì un numero molto maggiore; in oltre, ne furono fatti almeno due mila prigionieri di guerra.

Dopo la perdita di questa battaglia, la piazza di Chen-tching, non avendo più speranza d'esser soccorsa, si arrese immediatamente. L'armata Imperiale, essendosi allora innoltrata

ver-

verso Tong-koan, se ne rese egualmente padrone. In questa città ebbe essa la notizia della disfatta di Venomio, la quale era stata seguita dalla ririrata della maggior parte delle truppe, lo che determinò Levingo a lasciare a Gantovio la cura di custodire le sue conquiste, e di far fronte ai nemici, mentre egli col resto dell' armata s' incamminò verso Kiang-yang.

DELL' ERA CR. Song 450 Ouen-ti.

Dopo la disfatta di Venomio, il Principe d'Oueï, avendo divisa la sua armata in due corpi, ne diede uno, composto d'ottanta mila uomini, a Paginio, il quale si portò ad impadronirsi delle città d'Hiuen-hou, e d'Hiang-tching, che senza fare la minima resistenza, gli aprirono le loro porte. Paginio, andando più oltre, incontrò Consavio (a), spedito dall' Imperadore in Cheou-yang, per timore che i nemici se ne fossero resi padroni.

Consavio non aveva più d'otto mila uomini, e non era conseguentemente in istato di poter far fronte a Paginio; onde cercò d'evitare il combattimento. Ma Paginio lo strinse in maniera, che allorchè giunsero in Yn-hou, l'obbligò a fermarsi, e lo circondò da tutti i lati. Consavio, non potendo evitare di venire alle mani, dispose i suoi otto mila uomini in un battaglione quadrato per opporsi da tutte le parti ai nemici. Pubblicò dipoi

(a) *Lieou-kang-tsou.*

dipoi nella sua piccola armata, che chiunque fosse retroceduto un passo, sarebbe stato mutilato d'un piede, e punito con un infame morte; in oltre, che la famiglia del medesimo sarebbe stata interamente distrutta: ma che quelli, per lo contrario, i quali avessero combattuto con valore, sarebbero stati liberalmente ricompensati, insieme colle loro famiglie.

Paginio gli fece attaccare nell'istesso tempo dai quattro lati con un estremo vigore. Gl' Imperiali si opposero con una egual' intrepidezza; talchè malgrado tutti gli sforzi fatti dagli *Oueï* dal sorgere fin al tramontar del Sole, questi non poterono mai disordinargli, e perderono più di dieci mila uomini in quell' attacco. Consavio perdè ancora molti dei suoi, e vi ricevè egli stesso più di dieci ferite.

Paginio frattanto, non volendo ritirarsi col rossore di non aver potuto vincere con un armata così considerabile una piccola truppa di nemici, fece radunare una quantità di paglia, che pose sopra alcuni carri; e profittando d'un gran vento che soffiava, vi fece, al cader della notte, appiccare il fuoco. La fiamma, spinta dal vento sopra gl' Imperiali, non impedì, che i medesimi si difendessero con un eguale ardore; e quantunque avessero veduto il loro Generale Consavio ucciso da un colpo di freccia, che lo rovesciò da cavallo, non rallentarono perciò il loro

co-

coraggio, finattanto che, oppressi dal numero, vi perirono quasi tutti, non essendosene salvati se non pochissimi.

Questa vittoria costò ai nemici così cara, che i medesimi per loro confessione ebbero più di quindici mila uomini uccisi, senza contare i feriti, ch'erano anche in maggior numero; talchè per il resto di quella campagna non ebbero più coraggio più d'intraprendere cosa alcuna di considerabile. Si avvicinarono alla città di Pong-tching senza essersi arditi d'attaccarla: vollero insultare Hin-y, ma la resistenza, che vi incontrarono, gli obbligò ben presto a cangiare risoluzione; passarono per le porte di Chèou-yang con tanta precauzione, come se avessero avuto il nemico alle spalle.

Potazio, postosi alla testa d'un corpo d'armata, varcò il fiume Hoaï-ho, e s'innoltrò fin ai lidi del Kiang, senza incontrare verun ostacolo. La Corte di Kien-kang, non essendo in istato d'impedire ch'egli passasse questo fiume, fu presa dal più vivo spavento; e l'Imperadore compianse in quest'occasione la morte del valoroso Taotasio già terrore degli *Oueï*. Frattanto questo Principe diede i migliori provvedimenti possibili, e fece guarnire in maniera i lidi del Kiang, che il Principe d'Oueï si persuase, che non avrebbe giammai potuto passare questo fiume;

DELL' ERA CR. Song 450 Ouen-ti.

onde si determinò a spedire uno dei suoi Uffiziali in Kien-kang ad offrire all'Imperadore alcuni cavalli bellissimi, ed a domandargli la pace. Fece anche, in tal'occasione, proporre a questo Monarca il doppio matrimonio d' una delle sue figlie con uno dei di lui figli, e d' un suo figlio con una delle Principesse del di lui sangue.

L'Imperadore ricevè il di lui Inviato, e gradì le proposizioni da esso fattegli in nome del suo padrone; ma avendole in seguito poste in deliberazione nel suo Consiglio, il Principe Ereditario reclamò in maniera contro la doppia alleanza domandata dal Principe di Oueï, che non si diede sopra quest' articolo alcuna precisa risposta all' Ambasciatore. La conclusione del Consiglio fu che s' inviasse al Principe d' Oueï un Uffiziale accompagnato da doni per corrispondere a quelli da esso spediti: che si accettasse la pace, che questo Principe domandava; ma che non si parlasse del doppio matrimonio. Potazio ne fu irritato; e quantunque non avesse voluto per allora continuare la guerra, essendo stato, egli il primo, a domandare la pace, non si ritirò se non col disegno di ricominciarla ben presto; e l' Imperadore medesimo glie ne diede la maniera. La città di Kio-ngao, ch'egli aveva conquistata sopra quel Principe, era tuttavia nelle sue mani. Longenio, Princi-

451

pe

pe di Kiang-hia, la custodiva; e Potazio, che aveva una piena cognizione del di lui merito, conosceva, che non gli sarebbe stata impresa facile levargliela. In fatti, finchè Longenio ne fu Governatore, ei non pensò mai ad attaccarla. Ma essendo stato dall' Imperadore richiamato quest' Ufficiale alla Corte, ed eletto Venomio per occupare il di lui posto, il Principe d' Oueï spedì immediatamente alcune partite di truppe, le quali disfecero il nuovo Governatore, s' impadronirono della città, ed incominciarono nuovamente la guerra, pochi mesi dopo d' essere stata ultimata la pace.

Dopo questo primo atto d' ostilità, le truppe d' Oueï, essendosi maggiormente innoltrate nelle terre dell' Imperadore, passarono davanti Chan-yang, ma non ebbero il coraggio d' attaccarla, ed andarono ad assediare Hin-y, la quale sapevano essere sprovveduta di munizioni, e conseguentemente più facile a cedere. Il Principe d' *Oueï*, persuaso, che se ne sarebbe reso infallibilmente padrone, vi si portò in persona per averne egli l' onore della conquista. Ma la piazza si trovava difesa da Nattingo (a), uomo di gran capacità, ed Ufficiale di somma intrepidezza, il quale non era in disposizione d' arrendersi senza combattere.

Correva l' opinione, che Hin-y producesse vini

(a) *Tsang-tchi*.

vini eccellenti; onde Potazio, non fu così presto arrivato davanti la medesima, che mandò a chiederne al Governatore. Nattingo fece riempire alcuni barili dell'acqua la più chiara, e gl'inviò a quel Principe, volendo così dargli a conoscere, ch'ei non poteva sperare alcun altro vantaggio dall'assedio, che intraprendeva. Potazio, estremamente sensibile a tale scherno, impiegò moltissima gente per impedire, che l'acqua passasse nella città, non sapendo, che vi era un gran numero d'eccellenti pozzi; dopo di che, scrisse al Governatore la seguente lettera.

„ I soldati, che attaccano la vostra piazza, non sono tutti dei miei stati: quelli „ che si trovano al Nord-Est, sono truppe del „ regno di *Ting-ling* (1); quelli, che al Sud, „ sono dei popoli *Kiang*, che non si contano „ fra i miei sudditi. Battendo voi le truppe „ di *Ting-ling*, mi leverete senz'alcun dubbio „ il paese di Tchang-chan, e di Tchao-kiun: „ battendo i *Kiang*, mi leverete quello di „ Koan-tchong; finalmente distruggendo gli „ uni e gli altri, chi potrà resistere al vostro valore? " Nattingo, avendo letta la di lui lettera, vi fece subito questa risposta.

„ Principe, appena che ho letta la vostra „ lettera, sono venuto in cognizione del vostro „ pen-

(1) Ting-ling sono una nazione di Tartari Occidentali.

DELL' ERA CR. Song 451 Ouen-ti.

„ pensiero. Voi profittate dei vantaggj, che
„ avete riportati nelle scorrerie fatte sopra le
„ nostre frontiere, della vittoria che avete otte-
„ nuta sopra Venomio, e dei vostri prosperi
„ eventi contro le truppe di Chen-tan dissipate
„ dalle vostre armi; ma io dubito molto, che
„ ne sappiate ancora la vera cagione. Avreste
„ forse finora ignorata la canzone, che i fan-
„ ciulli vanno cantando per tutte le strade?
„ Eccone il senso. Prima che giunga il vige-
„ simo-nono anno del mio regno, io sarò sor-
„ preso, se i miei nemici sapranno aprirsi
„ una strada per venire a gustare l'acqua del
„ Kiang. Ne ho avuto l'ordine dal Tien;
„ gli rispingerò, gl'incalzerò fin al di là della
„ montagna Pe-ting (1). Voi certamente non
„ avete voluto andar così oltre, ed avete
„ preferito di venir quì a cercare la morte.
„ Ne siete adunque tanto bramoso? Vi manca
„ forse in quelli, che chiamate vostri stati,
„ un luogo dove possiate soddisfarvi? Non
„ avrei creduto giammai, che tal vantaggio
„ fosse riservato a me; quest'è un favore del
„ Cielo, di cui non potrei mostrarmi grato ab-
„ bastanza. Ho ricevuti tanti benefizj dall'Im-
„ peradore, mio augusto Sovrano, che quan-
„ do anche vi facessi in pezzi, quando estir-
„ passi fin l'ultimo rampollo della vostra fa-
„ miglia, per vendicare questo Monarca dei
„ ma-

(1) *Pè-ting* è una montagna della Tartaria.

DELL' ERA CR. Song 451 Ocnu-ti.

„ mali da voi cagionati nel suo impero, non „ crederei giammai d' aver adempiti tutti „ i doveri della mia riconoscenza. Dovreste „ far riflessione, che la vostra armata non può „ essere posta in paragone con quella, che Vi„ chieno, Principe di Tsin, mise se in piedi „ contro l'impero; e che voi venite ad insulta„ re quest' impero medesimo nella stagione delle „ piogge, tempo poco favorevole ai vostri mal„ vagj disegni, perocchè le nostre truppe giun„ geranno a momenti. Non trascurate contut„ ciò d'attaccare con quanto maggior ardore „ potrete questa piazza; ed allorchè le vo„ stre provvisioni saranno già consumate, non „ mancate di darmene avviso, affinchè io ve „ ne possa inviare. "

Potazio, avendo letta questa lettera, entrato in uno sdegno violentissimo contro Nattingo, fece costruire un letto di ferro in forma di graticola, sopra il quale giurò che lo avrebbe fatto bruciare; ed a fine d' assicurarsi della sua vittima, pubblicò subito in tutta la sua armata, che ognuno si fosse guardato dall' ucciderlo, promettendo a chiunque glie lo avesse condotto, di farlo Principe del prim' ordine nei suoi stati.

Questo sdegno di Potazio si accrebbe moltissimo, e si convertì in una specie di rabbia, allorchè gli furono poste sotto gli occhj due altre lettere, delle quali Nattingo moltipli-

can-

cando gli esemplari, gli aveva fatte lanciare nel di lui campo alla punta d'una grandine di dardi. Una d'esse era la copia della precedente; l'altra era concepita nei seguenti termini:

„ Io ho scritta una lettera a Potazio coll' „ idea, ch'egli ve la faccia vedere; ma sic„ come può darsi, che si astenga dal pubblicar„ la, così ve ne invio una copia. Mostratela „ al popolo, fatela girare; affinchè il me„ desimo possa provvedere ai suoi affari. Ri„ guardo a voi, perchè mai volete servire „ l'ingiustizia? Bramate forse di disonorare i „ vostri antenati, e d'estinguerne la discenden„ za? Ignorate, che correte incontro alla vo„ stra rovina? Seguite il mio consiglio: can„ giate condotta, e sottomettetevi al vostro „ legittimo Principe; egli è virtuoso, doci„ le, ed ama i suoi popoli, ed io mi lusingo „ d'ottenervi il perdono. Oltre di ciò, pro„ metto a chiunque, fra voi, mi presenterà la „ testa di Potagio, di fargli conferire per se, „ e per i suoi discendenti un principato di „ diecimila famiglie, e somministrare tutto „ il denaro, e tutte le ricchezze necessarie „ per prenderne possesso con isplendore, e „ per goderne con magnificenza. "

Potazio fece construire ogni specie di macchina da guerra, torri, scale, ponti levatoj, fuochi artifiziali; e diede, per trenta giorni

DELL' ERA CR. Song 451 Ouen-ti.

succeffivi, affalti così furiofi alla piazza, ch'è cofa forprendente, che la medefima non foffe caduta. Gli affediati fi difefero con tanto valore, e coftanza, che uccifero, in diverfi attacchi, più di ventimila uomini agli affedianti. Le malattie, che inforfero nel campo di quefti ultimi, ne fecero anche perire un numero confiderabiliffimo. Tal mortalità, che fi andava di giorno in giorno accrefcendo, obbligò Potazio, il quale vedeva la fua armata già diminuita di circa cinquantamila uomini da quella, ch'era ftata nel principio dell'affedio, a ritirarfi, difperato, e vergognofo d'effere ftato così maltrattato da Nottingo, fenz'aver potuto farne vendetta. I foldati della guarnigione avrebbero voluto ufcirne per andare ad attaccare la di lui retroguardia; ma Nattingo, contento d'averlo ridotto alla neceffità di levare l'affedio, non lo permife.

Il Principe d'Oueï conduffe il fuo efercito nei dipartimenti di Yen-tchèou, di Siu-tchèou, di Yu-tchèou, di Tfing-tchèou, e di Ki-tchèou, dove pofe tutto a ferro, ed a fuoco. Tutte le città, che fi trovarono sfornite di difefa, e tutti i villaggj furono ridotti in cenere: gli uomini, le donne, i bambini alle mammelle delle loro madri, tutti furono paffati a fil di fpada: vi fi commifero le più inudite crudeltà; in una parola, i paefi, per i quali egli pafsò nel fuo ritorno, furono tutti cangiati in deferti così

or-

orribili, che le rondinelle eran costrette a fare i loro nidi sopra gli alberi. Potazio si ritirò in Ping-tching, dove arrivò nella terza Luna dell'istesso anno.

Appena giunto in questa città, ebb'egli un' altro dispiacere assai più sensibile di quello, che aveva sofferto davanti Hin-y. Seppe la morte di Panango, suo figlio primogenito, ed erede della sua Corona, il quale, da che incominciò a governare, aveva sempre usata un' attenzione, e una vigilanza così grande, che si era reso un oggetto d'ammirazione a tutti i Grandi del suo regno. Questo figlio fu tanto maggiormente pianto da Potazio, quanto che ei si doveva rimproverare d'essere in parte stato cagione della di lui morte. Fra i Grandi di quella Corte, ve n'era uno chiamato Sotango (a), uomo di carattere impetuoso, orgoglioso, avido, ed incostante, che tra gli altri difetti aveva quello di non volersi sottomettere ad alcuna regola, e che perciò era caduto in disgrazia del Principe ereditario, il quale aveva concepita per esso la più forte avversione. Un altro Grande, detto Nonginto (b), uomo d'indole totalmente contraria, si era, mercè, la saviezza della sua condotta, guadagnata talmente la stima di questo Principe, che il medesimo gli aveva accordata tutta la sua confidenza. Sotango, che non amava Nonginto,

 te-

(a) *Tsong-ngai.* (b) *Kieou-ni-tao-tching.*

DELL' ERA CR. Song 451 *Ouei-ti.*

temendo, che questo gli rendesse dei cattivi uffizj presso del Principe, prese la risoluzione di rovinargli ambidue, e gli accusò a Potazio d'aver essi formato il disegno di tradirlo. Il Principe d'Oueï, secondando i primi moti del suo sdegno, fece arrestare Nonginto, e lo condannò a morire ignominiosamente in una pubblica piazza.

452

Il Principe ereditario, all'udirne la notizia, ne provò un dolore così sensibile, che essendoglisi stretto il cuore, s'infermò, e dopo pochi giorni morì. Potazio, venuto col tempo in cognizione della falsità dell'accusa, si pentì d'esser corso con tanta precipitazione nella condanna del savio Nonginto; e restò inconsolabile della perdita di suo figlio, che pianse continuamente. Le magnifiche feste, e le cerimonie solite farsi del principio dell'anno, non poterono mitigare l'amarezza, nella quale il di lui cuore era immerso. Frattanto Sotango, autore di tutti que' mali, non aveva fin allora avuto ardire di comparire alla Corte, temendo, che scuoprendosi le sue calunnie, Potazio lo facesse morire. Per sottrarsi al gastigo, che sapeva di meritare, procurò, a forza di denaro, di formarsi un partito nella Corte medesima, e si associò con Lanenio (a), con Valio (b), con Sizio (c), e con molti altri scelera-

(a) *Lan-yen.*
(b) *Ho-ya.*
(c) *Sieï-ti.*

lerati, suoi pari, i quali, nella seconda Luna di quest'anno, lo introdussero di notte nel palazzo, dov'egli strangolò Potazio; dopo di che si diede alla fuga.

Dopo la morte di questo Principe, insorsero molte turbolenze nella Corte riguardo all'elezione del soggetto, che doveva succedere negli stati d'*Ouei*. Lanenio, e Valio pretendevano, che si dovesse eleggere Tonapio (a), in pregiudizio di Pasinio (b), Principe di Nan ngan, figlio del Principe ereditario, a cui il Trono apparteneva per dritto di nascita. Sizio, per lo contrario, era del partito di Pasinio. Gli uni, gl'altri, ostinati pertinacemente nel loro sentimento, non volevano cedere.

Sotango, informato di questo contrasto, ritornò alla Corte, e vi comparve come per il tempo passato. Ei non volle sopra il Trono veruno di questi due Principi, per timore che i medesimi vendicassero contro di lui l'assassinamento di Potazio, e la morte del Principe ereditario. Disse, che Pasinio, essendo figlio d'un Principe, il quale era stato accusato d'aver tramate cospirazioni contro del proprio padre, non poteva divenirgli successore; e che Tonapio non aveva le qualità necessarie per governare lo stato. Avendo allora finto un ordine della Principessa vedova di Potazio, fece arrestare Lanenio, armò gli eunuchi, e

(a) *Topa-han*. (b) *Topa-siun*.

privò di vita tutti quelli, che avevano cospirato con lui contro l'istesso Potazio. Fec' egli anche morire Tonapio; e pose sopra il Trono Patovio (a), di lui fratello (1).

Allorchè si seppe alla Corte Imperiale la morte di Potazio, e le turbolenze, che la medesima aveva eccitate relativamente alla successione nel Trono degli *Oueï*, la maggior parte dei Grandi pensò, che questa fosse un'occasione favorevole per poter rientrare in possesso dei paesi, che quel Principe aveva tolti all'impero; e quantunque una parte de'medesimi, pretendesse di doversi differire la guerra, prevalse nondimeno nel Consiglio il sentimento dei primi. Furono adunque posti in piedi diversi corpi d'armata, uno de' quali, sotto gli ordini di Soasio, si portò ad assediare Kio-ngao: un secondo, comandato da Locango, e composto di quarantamila cavallegieri del paese di King-tchèou, fu spedito in Hiu-lou; ed un terzo finalmente, che aveva alla testa il valoroso Nattingo, ebbe ordine d'avvicinarsi a Tong-koan.

Ma questa spedizione non riuscì così felice come si sperava. I soldati della guarnigione di

(a) *Topa-yu*.

(1) Questo Principe, avendo regnato per soli pochi mesi, non è annoverato fra gl'Imperadori; e per tal ragione il di lui nome non si trova registrato nella Tavola posta in fronte dell'Undecimo Tomo di questa storia. *Editore*.

di Kio-ngao, dopo alcune diecine di giorni d'assedio, trovaron la maniera di passare per una strada sotterranea, e di pervenire fin dov' erano i bagagli degli assedianti; ed avendovi appiccato il fuoco, si gettarono loro addosso, gli batterono, e gli obbligarono a levare l'assedio.

Lavongo fu più fortunato in Ta-tou (1); ei battè Polano (a), e già si avvicinava alla fortezza d'Hou-lao, allorchè seppe, ch'era stato già levato l'assedio di Kio-ngao, e ch'erano stati disfatti gli assedianti. A questa notizia, temendo per se stesso un egual rovescio di fortuna, spedì un corriere a Nattingo per renderlo avvertito di tutto; e presero ambidue il partito di ritirarsi.

Patovio, nuovo Principe d'Oueï, non ignorava, che la maggior parte dei Grandi aveva disapprovata la maniera, con cui egli era stato innalzato al Trono. Prese adunque l'espediente di guadagnarsegli per via di denaro; e ne distribuì loro con tal profusione, che in poco tempo vidde i suoi tesori già esauriti. Per ricompensare Sotango, lo aveva creato suo Primo-Ministro; ma questo si dimostrò così altero, e così poco circospetto, che Patovio, aven-

(a) *Topa-pou-lan*.

(1) Cinquanta-due *ly* al Nord-Est di Yong-yang-hien nel distretto di Cai-fong-fou nella provincia dell' Ho-nan. *Editore*.

DELL' ERA CR. Song 452 Ouen-ti.

avendo ben presto avuto motivo di pentirsi d'averlo collocato in una carica di tanta importanza, incominciò a pensare seriamente alla maniera di disfarsene; e parlò troppo apertamete suo disegno ad alcuni Grandi, ch'ei credeva affezionati alla sua persona, e che però non tardarono ad informar di tutto l'istesso Sotango. Questo violento, ed impetuoso Ministro si determinò a vendicarsene; e nel primo giorno della decima Luna, introdusse in tempo di notte nel palazzo un suo partigiano, chiamato Chitovio (a), che trovò la maniera di strangolare Potavio, senza che la cosa si penetrasse al di fuori da altri che da Leonio (b), suo intimo amico, il quale lo consigliò a collocare sopra il Trono Pasinio. Sotango, dando in un profondo sospiro, disse, che non bisognava pensar a veruno dei discendenti di Potazio. Leonio, avendo compreso da questa risposta, che Sotango avrebbe suscitate nuove turbolenze, si portò ad abboccarsi con Enivio (c), suo collega, il quale comandava insieme con esso alla guardia del palazzo, e gli scuoprì e la morte di Patovio, ed i perniciosi disegni del Ministro, che lo aveva fatto assassinare. Questi due Capitani delle guardie, dopo una breve deliberazione tenuta fra loro, raddoppiarono le sentinelle

(a) *Kia-tcheou*.
(b) *Lieou-ni*.
(c) *Yuen-ho*.

le del palazzo; ed essendovisi fermati in persona per difenderlo, incaricarono Vollio (a), Presidente dei Tribunali, d'andare a cercare il Principe Pasinio, che introdussero nel cortile del palazzo; e senz'usar cerimonie, l'apparato delle quali poteva nuocere al loro disegno, lo proclamarono Imperadore, e lo posero in possesso del Trono.

Leonio, dopo di ciò, si portò al *miao*, ovvero alla sala degli *antenati* dei Principi d'Oueï, dove, avendo convocata una moltitudine di persone, si diede ad esclamare, che Sotango aveva ucciso il Principe Patovio; e che non contento di questo delitto, procurava ancora di turbare l'impero. „ Pasinio, nipote „ dell'Imperadore Potazio, è già sopra il „ Trono (soggiunse Leonio); ed ordina „ a tutti i Grandi, ed a'fedeli Mandarini, „ suoi sudditi, di portarsi immediatamente „ presso di lui „. A queste parole, la moltitudine, che circondava Leonio, diede segni della sua ubbidienza, dicendo ad alta voce *ouansoui*, cioè, dieci mil'anni! per esprimere il suo desiderio, che questo Principe godesse d'un lungo, e felice regno. Allora Leonio, seguito da una truppa di soldati, andò ad arrestare Sotango, Chitovio, e tutti quelli, che avevano avuta parte nella cospirazione, i quali furono tutti condannati a morte colle loro mogli, e colle loro famiglie.

(a) *Lou-li*.

DELL' ERA CR. Song 452 *Ouen-ti*.

La Corte dell' Imperadore dei SONG non fu esente dalle turbolenze, e dagli intrighi, la fine dei quali divenne anche più tragica. L'Imperadrice Nicevia (a), fin dal prim'anno del suo matrimonio, aveva dato all'Imperadore un figlio, che questo Monarca dichiarò subito Principe ereditario; ma non avendo la Principessa avuti altri figli, l'inclinazione dell'Imperadore per lei si estinse, e si volse a Vocesia (b), una delle di lui Regine, la quale gli diede nell'anno medesimo un figlio chiamato Lisveno (c). L'Imperadrice ne concepì un così gran dispiacere, che pochi mesi dopo, morì di dolore.

La Principessa Vocesia, divenuta dopo la morte di Nicevia padrona assoluta, godeva nell'interno del palazzo della più grand'autorità, sebbene non avesse il titolo d'Imperadrice. Lachevio (d), Principe ereditario, concepì la più violenta gelosia contro questa Regina, e contro il di lei figlio Lisveno. Ella se ne avvidde; ma siccome conosceva importar moltissimo a lei stessa, ed a suo figlio non entrare in briga coll'erede della Corona, così ammaestrò Lisveno in maniera, che questo giovine Principe, mercè le sue sommissioni, ed assiduità, prevenne a guadagnarsi tutta la grazia del fratello; talchè in appresso

vi

(a) *Yuen-chi*.
(b) *Pou-chou-fei*.
(c) *Lieou-siuen*.
(d) *Lieou-chao*.

vi fu tra essi due la più stretta amicizia.

Si trovava in quel tempo alla Corte un certo *Tao-ssè*, chiamato Entavio (a), il quale si vantava di comandare agli spiriti, e di far fare ai medesimi tutto ciò, ch' ei voleva. Per mezzo d'una certa Vaningia, (b) che si trovava al servizio d'una Principessa, questo *Tao-ssè*, introdotto nel palazzo, seppe così bene insinuarsi nello spirito della Principessa medesima, ch' ella gli accordò la permissione d' entrare nel suo appartamento qualunque volta gli fosse piacciuto; così ebb'egli il mezzo di vedere liberamente il Principe ereditario, ed il Principe Lisveno, e d' imbevergli di tutti i suoi delirj.

Qualche tempo dopo, avendo l' Imperadore ammoniti con un tuono severo i due Principi per alcuni errori, dei quali gli convinse, i medesimi, sensibili ai di lui rimproveri, impegnarono Entavio ad offrire alcuni sagrifizj magici per calmare lo sdegno del loro padre, e per porgli al coperto dal di lui risentimento. Ricolmarono adunque di carezze il preteso mago, chiamandolo col nome di *Tien-ssè*, vale a dire, padrone del Cielo. Il *Tao-ssè*, per meglio rappresentare la sua parte, tirò al suo partito Vaningia. Chitennio (c), schiavo della Principessa, e Covinno (d), uno dei di lei

(a) *Yen-tao-yu*. (c) *Tchin-tien-yu*.
(b) *Ouang-yng-ou*. (d) *Tchin-koué*.

lei eunuchi, fecero fare una ſtatua dell'Imperadore d'una pietra prezioſa, che ſotterrarono, con alcune ſuperſtizioſe cerimonie, al Mezzogiorno del palazzo.

Il Principe ereditario, conoſcendo le cure, che i compagni, ed i diſcepoli del *Tao-ſsè* ſi erano date, ne gli ricompensò; e procurò particolarmente allo ſchiavo Chitenno un uffizio di Mandarino. L'Imperadore in queſt'occaſione lo rampognò aſpramente, e gli domandò qual diſegno poteva avere, ſervendoſi ſolamente di ſchiavi? Queſte fulminanti parole, indrizzate ad un Principe reo di pratiche ſuperſtizioſe, produſſero in lui il più terribile effetto. Ei ne fece avvertire Liſveno, ſuo fratello, domandandogliene conſiglio. Liſveno gli riſpoſe: „ Giacchè coſtui (parlando dell'Imperadore) „ continua a trattar con rigore, conviene, „ ſenza differire, accorciargli i giorni, e ren- „ derci finalmente felici.

Vaningia, ſerva della Principeſſa, eſſendoſi laſciata ſedurre dallo ſchiavo Chitennio, ſi trovò incinta; e temendo, che la coſa ſi divulgaſſe, a fine di prevenire il gaſtigo che meritava, ſi confidò col Principe ereditario, il quale, entrato in una più profonda agitazione, fece ſegretamente privar di vita lo ſchiavo, ſul dubbio, che queſto iſcuopriſſe un giorno ciò, ch'era paſſato fra eſſi. Frattanto l'Imperadore, informato, non ſi ſa come, di tutto l'affa-

l'affare, fece arrestare la serva della Principessa, e sigillare la di lei casa. In essa furono trovate più lettere dei Principi Lachevio, e di Lisveno, ed una memoria, dalla quale si rilevava il luogo, dov'era stata sepellita la statua di pietra preziosa dell'Imperadore, che fu disotterrata.

DELL' ERA CR. Song 452 Ouen-ti.

A questa scoperta, l'Imperadore, entrato in un giusto sdegno, rimise l'affare al Tribunale dei delitti, con ordine che fosse esaminato coll'ultima esatezza, e ne fossero puniti i ribelli con tutto il rigore delle leggi. Il *Tao-ssè*, vedendo, che le cose già prendevano cattiva piega, si pose in salvo; talchè, malgrado tutte le diligenze, che si fecero, non si potè giammai rinvenire. Il Tribunale dei delitti, dopo d'aver fatte tutte le necessarie perquisizioni sopra un così importante affare, pronunziò, che il Principe Lachevio fosse dichiarato inabile a succedere nell'impero, e che il di lui fratello Lisveno si condannasse a morte. L'Imperadore, per sua disgrazia, sospese l'esecuzione di questa sentenza.

453

Era suo disegno determinar prima quale de' suoi figlj dovesse egli nominare per Principe ereditario, in vece di quello, che si degradava; e quantunque questa risoluzione dipendesse unicamente da lui, volle contuttociò udire il sentimento d'alcuni dei Grandi, dei quali aveva maggior stima, e tenne coi medesimi

per

DELL' ERA CR. Song 453 Ouen-ti.

per il tratto di più giorni un consiglio segreto. Non ostante la precauzione presa dall'Imperadore di proibire a coloro, che assistevano a quelle deliberazioni, di farne traspirar cosa alcuna al di fuori, la Principessa Vocesia ne fu informata, e ne avvertì suo figlio, il quale ne parlò al Principe ereditario, e lo determinò finalmente a non usar più verun riguardo nelle circostanze attuali.

L'erede della Corona, spirito fiero, accorto, e risoluto allorchè bisognava agire, incominciò dal guadagnarsi le guardie del palazzo, gli Uffiziali, ed i soldati. Ogni sera faceva recar loro da mangiare, e da bevere; e malgrado la sua dignità, assisteva talvolta egli stesso alla loro cena, nè arrossiva d'offrire ai medesimi colla propria mano delle tazze di vino, e di versar da bevere ai semplici soldati.

Un giorno, in cui si disponeva a portarsi a palazzo, fu avvertito, che il *Tao-ssè* Entevio era stato arrestato. Il timore, in cui entrò, che costui lo rovinasse affatto colle sue deposizioni, lo indusse a fingere un ordine dell'Imperadore, che lo chiamava per quella notte a palazzo, insieme con Vencio (a), Presidente dei Tribunali, con Sopino (b), e con Goncilo (c), ai quali fece dire, che vi si fossero

por-

(a) *Yuen-chou*.
(b) *Siao-pin*.
(c) *Yn-tchong-lou*.

portati. Sull'imbrunir della sera essi vi si refero tutti insieme. Il Principe ereditario si diede a versar delle lagrime, dicendo loro, che l'Imperadore, sorpreso dalle altrui calunnie, aveva formato il disegno di degradarlo dalla sua dignità di Principe ereditario; e gli scongiurò ad unirsi con lui per impedire quel colpo funesto. I Grandi, attoniti, restarono per un istante senza rispondergli parola; quindi Vencio, e Sopino, parlando i primi, non gli dissero se non cose vaghe, che non era stata giammai veduta cosa simile, e ch'egli doveva pensare a regolarsi, quindi in avanti, meglio di quello che aveva fatto per il passato. Lachevio, piccato, cangiò colore; e Sopino soggiunse, che quando si pretendeva d'innalzarsi di grado, era necessario ubbidire alle leggi. Allora Vencio, volgendosi a Sopino: „ Credete voi (gli „ disse con una specie di sdegno), che questo „ Principe sia capace di seguire un così buon „ consiglio? Fin dalla sua infanzia, ha egli avu„ ta un'infermità, che lo ha sempre spinto al„ la ribellione; non è cosa chiara, che la me„ desima lo tormenta più ora che mai?

DELL' ERA CR. Song 453 Ouen-ti.

Il Principe ereditario, infuriato, lanciò uno sguardo minaccevole sopra Vencio, lo scacciò dalla sua presenza, e l'obbligò ad uscire dal palazzo. Nella mattina seguente, avendo ei contraffatto un ordine dell'Imperadore di doversi cangiar le guardie del palazzo nell'ora dell'

aprirsi delle porte, vi sostituì soldati interamente consagrati a' suoi interessi; dopo di che avendovi introdotto Totachio (a), alla testa d'alcuni masnadieri, armati di tutto punto, questi corsero nella sala dove l'Imperadore stava ordinariamente applicato agli affari del governo, e dove il Principe ereditario si rese al primo strepito, che ne udì. Totachio si avventò a drittura sopra il Monarca colla sciabla in alto; e scaricandogli un colpo, gli troncò le cinque dita della mano, ch'Enovio alzò per difendersi, e scaricandogliene un secondo, se lo stese morto ai piedi. I soldati allora fecero man bassa sopra tutti quelli, che crederono fedeli all'Imperadore, e ne uccisero un considerabil numero.

Povenzio (b), valoroso Uffiziale della guardia, che non si aspettava una tal rivoluzione, prese immediatamente la sua sciabla, ed i suoi dardi, ed avendo posto in mira il volto di Lachevio, gliene scoccò uno, che gli passò vicino all'orecchio, e lo ferì leggermente; ma essendoglisi gettata addosso la scorta del Principe, ei rimase oppresso dal numero, ed ucciso. Molti altri perirono, difendendo il loro Sovrano, ad esempio di Povenzio. Lachevio, vedendosi padrone del palazzo, si fece condurre davanti la Principessa Vocesia, e con lei alcune diecine di persone, per le quali sape-

va,

(a) *Tchang-tchao-tchi*. (b) *Pou-tien-yu*.

va, che l'Imperadore, suo padre, aveva della propensione, e le fece tutte morire alla sua presenza.

Lisveno, durante tutto questo tumulto, restò tranquillo. Ma allorchè le cose incominciavano a rimettersi in calma, Lanchevio mandò a cercarlo; e nel vederlo, gli disse, che la Principessa, di lui madre, era stata disgraziatamente uccisa nel tumulto. Lisveno, vivamente colpito, non potè trattenersi dal rispondergli: „ Ciò è quello, che voi desideravate da gran „ tempo indietro. "

Lachevio, essendosi fatti chiamare Longenio, e Canocio, ordinò, che fossero custoditi nel palazzo, per timore, che l'autorità, di cui essi godevano al di fuori, cagionasse qualche turbolenza. Mandò dipoi ad intimare un ordine a tutti i Mandarini della Corte di rendersi immediatamente a palazzo; ed appena che ne vidde riuniti una diecina, salì sopra il Trono, e si fece riconoscere per Imperadore. Quindi parlò loro così:

„ Alcuni scellerati hanno suscitate delle tur-
„ bolenze nel palazzo, ed hanno osato alzare
„ una mano sagrilega sopra l'Imperadore, mio
„ augusto padre, stato già da essi crudel-
„ mente assassinato. Io sono subito accorso:
„ ma non mi è riuscito di giungere in tem-
„ po; egli era già morto. Ho fatti arrestare
„ i colpevoli, e gli ho in mio potete. Si

„ pubblichi subito un perdono per porre in „ calma gli spiriti ". Dopo questa breve cerimonia, ei distribuì molte cariche della Corona.

Contuttociò il nuovo Imperadore non era tranquillo sopra il Trono. Egli aveva nelle provincie un terzo fratello, chiamato Livosio (a), Principe d'Ou-ling; e temeva, che il medesimo, penetrando la vera cagione dell' assassinamento dell' Imperadore, si determinasse a vendicarlo. Giudicò, che il miglior partito, per liberarsi da tal imbarazzo, fosse quello di farlo morire, e ne spedì l'ordine a Nichicio. Essendosi questo Mandarino portato all'abitazione di Livosio; il Principe, che ne diffidava, ricusò di parlargli, sotto pretesto di trovarsi incommodato, e fuori di stato di dargli udienza. Ma Nichicio non lasciò d'entrare; e malgrado la resistenza che si fece per trattenerlo, penetrò dov'era il Principe, a cui fece leggere l'ordine di Lachevio.

Livosio, il quale aveva trascurato di formarsi un partito, non pensò a fargli resistenza. Senza rispondere una sola parola al Mandarino, entrò nell' appartamento della Principessa, sua madre, per informarla di quest' ordine, e per darle l'ultimo addio.

Ai gridi, ed ai gemiti della madre, e del figlio, Nichicio entrò arditamente nell' appartamento, e prostrandosi ai ginocchj del Principe,

(a) *Lieou-tsiun*.

cipe, gli disse: „ Principe, consolatevi; vedo, „ che mi conoscete poco. Colmo di benefizj „ dell' Imperadore, vostro augusto padre, cre„ dete voi, che io sia insensibile alla barbara „ maniera, con cui è egli stato fatto morire; „ ed ingrato in maniera di scordarmi dei „ favori, che il medesimo mi ha fatti, e di „ non pensare a vendicar la sua morte? Ces„ sate, o Principe, di diffidare della mia „ fedeltà „. Livosio, passando dal timore alla speranza, rese grazie a Nichicio dei soccorsi, che gli prometteva.

Questo consigliò il Principe a fare, senza perder tempo, leve di soldatesche, ed a cercare la maniera di guadagnarsi, senza dilazione, gli animi di quelli, che non si erano ancora dichiarati in favore di Lachevio; e si occuparono l'uno, e l'altro nell' istesso giorno in iscriver lettere, ed in ispedire commissioni per il buon esito dell' affare.

Levingo, Vensunio (a), e Linsevio (b), tre Principi del sangue della famiglia Imperiale di Song; Nattingo, e Lavongo (c), e la maggior parte dei migliori Uffiziali di guerra si dichiararono immediatamente in favore di Livosio, e si portarono a raggiungere questo Principe, seguiti dalle loro truppe, alla testa delle quali ei s' innoltrò fin a Siun-yang.

 Al-

(a) *Lieou-yen-sun*. (c) *Lou-chouang*.
(b) *Lieou-y-siuen*.

DELL' ERA CR. Song 453 *Ouen-ti.*

Allorchè fu giunto in queſta città, fece ſcrivere in tutte le provincie dell' impero, per eſortare i popoli ad unire le loro forze colle ſue; ed a vendicare l'aſſaſſinamento d'Enovio. Lachevio, ſenza turbarſi, incaricò gli Uffiziali, ed i Grandi del ſuo partito di provvedere le coſe neceſſarie, e d'invigilare al governo, mentr'ei andava in perſona a far fronte ai ſuoi nemici. Ciò non oſtante, quando ſeppe, che tutto il regno era in moto, e che in tutte le parti ſi armava contro di lui, incominciò a temere d'eſſere inferiore di forze, e pensò ad aſſicurare le piazze di maggior' importanza.

Nella quarta Luna, Levingo, Gantovio, e molti altri, che ſi erano poſti nel partito di Livoſio contro Lachevio, s'innoltrarono verſo Pou-keou, alla teſta d'una numeroſa armata arruolata ſotto dodici bandiere. Queſti furono ſubito ſeguiti da Sivapio (a), che conduceva le truppe di King-tcheou, e da Nichicio. La vicinanza di tante ſoldateſche poſe in tal coſternazione Lachevio, che non lo laſciava appigliare ad alcun partito; ora egli voleva avventurare una battaglia, ora non penſava ſe non a tenerſi ſulle difeſe. La prima riſoluzione gli ſembrava la migliore; ma per eſeguirla, gli biſognava avere tutte le ſue truppe, e laſciare Kien-kang alla diſcre-

(a) *Siu-y-pao.*

fcrezione dei Grandi, della fedeltà dei quali ei non era troppo ficuro; oltre di ciò, era quello un efporre la capitale dell'impero al pericolo di cadere nelle mani dei fuoi nemici. Quefte ragioni lo tenevano fofpefo, e non lo lafciavano determinare.

DELL' ERA CR. Song 453 *Ouen-ti.*

Levingo frattanto era già arrivato in Kiang-ning, d'onde fece innoltrare la fua cavalleria, fotto il comando di Gantovio, fin fopra i lidi del piccolo fiume d'Hoai-chouï, tre *ly* in diftanza da Kien-kang, a fine d'offervare da vicino gli andamenti dei nemici, e di far penetrare nelle mani dei Grandi di quefta città alcune lettere d'invito ad unirfi con loro per punire il paricidio commeffo da Lachevio. Quefte lettere produffero un così buon effetto, che non paffava giorno, fenza che foffe venuto qualche numero dei medefimi a fottoporfi a Livofio.

In una così pericolofa pofizione, Lachevio giudicò, che la fua fortuna dependeffe dall'efito d'una battaglia. Ufcì adunque da Kien-kang, feguito da tutte le fue truppe, e marciò a drittura contro Levingo, il quale non credeva, che quello aveffe avuto l'ardire d'andare ad attaccarlo. Il combattimento fu vivo, ed oftinato; e la vittoria ondeggiò lungamente incerta fra i due partiti: ciò non oftante, pareva, che voleffe già dichiararfi in favore di Lachevio, allorchè Levingo, aven-

DELL' ERA CR. Song 453 Oken-ti.

do fatto innoltrare improvvisamente un corpo di riserva composto delle sue più scelte soldatesche, si gettò sopra quelli, che si credevano già vincitori, e gli pose in disordine. Questo vantaggio, avendo incoraggiti gli altri, ch' erano già retroceduti, fece che ritornassero all' assalto con un così grand' ardore, che le truppe di Lachevio ad altro più non pensarono, che a porsi in salvo, ritirandosi nella città, dove questo Principe potè appena pervenire sano, e salvo.

Poco tempo dopo quest' azione, Longenio arrivò a briglia sciolta al campo de' vincitori per abboccarsi con Livosio, e per affrettarlo a prendere il titolo d'Imperadore; giacchè questo solo titolo riteneva ancora presso di Lachevio, che se lo era arrogato, quelli che lo seguivano. Livosio vi consentì, e nel giorno seguente, ne fu eseguita la funzione in Sin-ting; dopo di che, ei nominò gli Uffiziali, che dovevano formar la sua Corte.

VOZIO, in Cinese OU-TI.

454

Pochi giorni dopo questa cerimonia, correndo la quinta Luna, Nattingo giunse colle sue truppe, e le fece accampare presso la montagna Koua-pou-chan. Litanio giunse dopo di lui colle sue, che ne avevano già battuto un corpo di quelle di Lachevio, prima

che

che Levingo avesse riportata l' accennata vittoria.

Tante truppe riunite tolsero a Lachevio ogni speranza di poter resistere; talchè egli ad altro più non pensò che alla maniera di porsi in salvo. Quelli del suo partito si trovavano tutti estremamente abbattuti, e costernati. In Kien-kang vi regnava un orribil tumulto. Le mura erano ricoperte d' abitanti, che chiedevano grazia, e facevano istanza che si accettasse la loro sommissione. Questi forzarono i corpi di guardia, che custodivano le porte; ed i Mandarini, non meno che i soldati, ed il popolo, si affollavano ad uscire i primi, per portarsi ad implorare la clemenza di Livosio, che già riconoscevano apertamente per loro padrone, e per loro Monarca.

Nattingo, essendosi aperta una strada in mezzo a quella moltitudine, entrò nella città per prendervi possesso in nome del nuovo Imperadore. Avendo egli incontrato Lachevio, questo, appena che lo scuoprì, corse ad un pozzo per gettarvisi dentro. Achinio (a), Ufficiale di Nattingio, vi accorse con tanta celerità, che giunse in tempo per prenderlo nelle braccia, e per ritenerlo nel momento medesimo, in cui egli stava per precipitare.

Nattingo, vedendo cogli occhj proprj l' infelice sorte di quel Principe, non potè tratte-

(a) *Kao-kin*.

tenersi dal piangere. Lachevio, gli disse: „ Il „ Cielo, e la terra non possono soffrirmi; e „ voi mi piangete!“ Nattingo lo fece salire sopra un cavallo, e condurre al campo del nuovo Imperadore; dopo di che, si portò a palazzo, dove pose delle sentinelle, e comandò, che si cercasse per tutto lo scellerato Totachio, che aveva avuta la temerità d'alzare l'empie sue mani sopra l'Imperadore Enovio. Fece indi pubblicare da i suoi soldati, che chiunque sapesse dove egli era, andasse ad arrestarlo, ed a condurglielo davanti, minacciando ai contravventori il loro proprio esterminio, e quello delle loro famiglie.

Totachio, che udì pubblicare quest'ordine, si travestì, e procurò di salvarsi; ma essendo stato riconosciuto da un soldato, questo lo arrestò, e lo condusse al campo, dove, in presenza dell'Imperadore, fu tagliato in pezzi, gli fu strappato il cuore, e il di lui cadavere fu dipoi privato di sepoltura.

Nattingo, malgrado le ricerche esattissime da esso fatte per tutto il palazzo, non potè trovare il sigillo dell'impero. Uno dei di lui Uffiziali si portò ad informarne il nuovo Imperadore, il quale lo fece chiedere a Lachevio, dal cui avendo saputo, che si trovava nelle mani del *Tao-ssè* Entavio, mandò immediatamente a prenderlo.

Nel tempo medesimo, in cui Nattingo si dava

dava il penſiero di far preparare il palazzo per ricevere il nuovo Imperadore, furono fatti venire i quattro figli di Lachevio, che furono decapitati, inſieme col loro padre, alla teſta del campo, e ſotto gli occhj di tutto l'eſercito. Fu parimente decapitato Liſveno, ed i di lui tre figli già arreſtati da Longenio, mentre cercavano di ſalvarſi. Tutte queſte teſte furono eſpoſte ſopra alcune colonne, ed i cadaveri privati di ſepoltura. Le loro abitazioni, ed i loro palazzi furono demoliti in maniera, che non ne rimaſe alcun veſtigio. Il Mago Entavio, e la di lui complice Vaningia furono condannati a morire ſotto il baſtone; i loro cadaveri furono bruciati, e le ceneri ridotte in fango, e gettate nelle pubbliche ſtrade per eſſere calpeſtate dagli uomini, e dai cavalli.

Nel primo giorno della ſettima Luna di queſt'anno, ſi oſſervò un'eccliſſe del Sole.

Secondo le leggi dell'impero, allorchè il figlio d'un Monarca giunge ad eſſere così diſumano, e malvagio, che uccida il proprio padre per impoſſeſſarſi del di lui Trono; quello, che ha vendicata la morte del Principe aſſaſſinato, deve anche far privar di vita tutti coloro, che hanno pertinacemente ſervito il parricida fin al fine. In vigore di queſt'uſo, toſtochè il nuovo Imperadore fu giunto in Kien-kang, fece fare una perquiſi-

zione esattissima di tutti quelli, che avevano accettato qualche impiego da Lachevio dopo il parricidio da questo commesso nella persona dell'Imperadore, suo padre. Canocio, uomo che godeva d'una gran riputazione, e che aveva sempre servito con sommo amore, e fedeltà l'Imperadore Enovio, si trovò ancora in questo numero. E' vero, ch'egli aveva lungamente fatta resistenza, nè aveva accettata la carica di Capo dei Tribunali se non quando Lachevio lo ebbe minacciato di privarlo di vita, e d'esterminare tutta la di lui famiglia. Questo caso parve, che meritasse grazia; onde gli si accordò la vita, ma fu condannato egli, e suo figlio a servire negl'impieghi più vili del palazzo. Dopo qualche tempo però, avendo il nuovo Imperadore veduto il padre, ed il figlio spazzarvi i cortili, ed essendosi richiamato alla memoria il merito, e la riputazione dell'uno, e dell'altro, restituì loro i medesimi impieghi che avevano occupati sotto l'Imperadore Enovio, suo padre, e gli rimise in possesso di tutti i beni, ch'erano stati loro confiscati.

La virtù, ed il vizio, naturalmente tra loro contrarj, devono necessariamente eccitare sentimenti diversi nel cuore dell'uomo. La virtù di Canocio, e del di lui figlio gli rese degni di perdono, dopo d'essersi lasciati intimorire dalle minacce di Lachevio. L'orgoglio,

e l'am-

e l'ambizione di Vachelio (a), Principe di Nan-ping, e fratello del nuovo Imperadore, furono cagione della sua rovina.

Nel tempo dell' infelice catastrofe, nella quale era perito l'Imperadore, loro padre, egli si trovava troppo lontano dalla Corte per essersi potuto unire con Lachevio. Oltre di ciò, essendo d' un carattere molto ambizioso, aveva sempre sperato di poter qualche giorno salire sopra il Trono; e questa speranza lo tenne, dopo la morte dell' istesso Lachevio, in una specie d' indipendenza, che gl' impedì, che riconoscesse il nuovo Imperadore, quantunque avesse veduto, che già gli si era sottomesso tutto l'impero. Vozio, temendo con ragione, che il medesimo eccitasse nuove turbolenze, si determinò a disfarsene segretamente, e lo fece avvelenare.

Sochenio (b), Governatore di Nan-haï, ovvero della provincia di Kouang-tong, avendo riconosciuto per Imperadore Lachevio, ne aveva abbracciato gl' interessi con tanto impegno, che quando gli pervenne la notizia della di lui morte, era giunto fin a prendere le armi contro il nuovo Imperadore. Vozio, temendo, che questo Governatore passasse tropp' oltre, nominò subito Tenganio (c) per occupare il di lui posto, e lo spedì a prenderne il possesso.

Ma

(a) *Lieou-chau.*
(b) *Siao-kien.*
(c) *Teng-ouan.*

Ma ficcome Sochenio fi era posto in iftato di poterfi difendere, e d'incominciare, e di foftenere una ben lunga guerra, così Tenganio, avendo una ftretta amicizia con Nifacio (a), Governatore di Ki-hing, gli fcriffe, pregandolo a precederlo nel Kouang-tong, ed a fingere d'andare ad unirfi con Sochenio contro il nuovo Monarca. Nifacio, effendovifi portato alla tefta delle fue truppe, feppe così ben diffimulare, che Sochenio, non dubitando, ch'ei non foffe del fuo medefimo fentimento, lo confultò fin fopra la rifoluzione, che dovevano prendere; e convennero infieme d'andare incontro a Tenganio, e d'attaccarlo. Partirono, in fatti, unitamente, ed avendolo trovato, fi difpofero al combattimento. Ma appena che l'azione fu incominciata, Nifacio rivolfe le fue armi contro di Sochenio, il quale, avendo conofciuto il tradimento, fi diede alla fuga. Nifacio lo raggiunfe, l'uccife; ed avendo obbligati tutti i di lui feguaci a deporre le armi, riftabilì la pace in quella provincia.

Nella feconda Luna dell'anno 454, vi fu una ribellione fufcitata da quelli medefimi, che avevano maggiormente contribuito alla rovina di Lachevio, ed all'elevazione dell'Imperadore; ribellione, la quale poco mancò che non produceffe le più pericolofe confeguenze.

(a) *Chin-fa-hi.*

ze. Il valoroso Nattingo, confidando soverchiamente ne' suoi meriti, e negl' importanti servizj, che aveva già prestati all'impero, specialmente in occasione delle ultime turbolenze, credè con troppa facilità d'essergli tutto permesso. Incominciò dal disporre di tutte le cariche del suo dipartimento: fece fabbricare magazzini d'armi, e di viveri: depose molti Uffiziali dai loro impieghi, senza renderne intesa la Corte; in una parola, si regolò come se fosse stato in una total' indipendenza.

DELL' ERA CR. Song 454 Ou-ti.

Una libertà così straordinaria in un impero, in cui non si fa alcuna cosa d'importanza senza un ordine speciale del Sovrano, fece nascere dei sospetti contro la di lui fedeltà, ed impegnò la Corte a spedire alcuni Commissarj a visitare tutte le piazze, ed a fare un'esatta numerazione così degli Uffiziali, e dei soldati, come di tutte le armi, e di tutte le provvisioni, che vi si fossero trovate.

Nattingo pretese di non essere sottoposto ad una simile visita, coll' idea, che dopo i rilevanti servizj da esso resi allo stato, si dovesse avere in lui un'intiera fiducia. Riguardando adunque queste precauzioni come un torto alla di lui fedeltà, e giudicando, che si cercasse di rovinarlo, a motivo delle disposizioni da lui fatte senza il voto della Corte, incominciò a formare pensieri di ribellione.

Per sua disgrazia, accadde in quel tempo, che

DELL' ERA CR. Song 454 Ou-ti.

che l' Imperadore, avendo concepita un' amorosa passione per la figlia di Linsevio (a), Principe di Nan-kiun, ne abusò, ed incorse l'odio del di lei padre. Nattingo ricevè questa notizia nel tempo della sua maggior' amarezza; e non avendo consultato se non il suo proprio risentimento, spedì uno dei suoi confidenti a Linsevio ad incoraggirlo a vendicarsi, promettendogli d' unirsi con esso, e d' ajutarlo fin a salire sopra il Trono, qualora quel Principe ne avesse avuto il pensiero.

Linsevio, uomo di spirito assai mediocre, e facile a lasciarsi ingannare, fu da principio costernato da tal proposizione; ma avendone fatta parola a Tosacio (b), ed a Caminto (c); questi due, persone non meno avide che ambiziose, altro non riguardando in una così pericolosa proposizione se non ciò che poteva lusingare la predominante loro passione, lo determinarono ad accettare le offerte di Nattingo.

Lavongo, ottimo Uffiziale affezzionatissimo a Linsevio, e Sipavio Comandante delle truppe, che si trovavano nel dipartimento di Yen-tcheou, furono quelli a' quali primieramente ei si volse, incaricandogli ambidue di far leve di truppe, e di tenerle pronte ad agire nel principio dell' autunno. Ma allorchè l' Inviato di Linsevio giunse in Chèou-yang, confe-

(a) *Lieou-siuen*. (c) *Tchu-tchao-min*.
(b) *Tsaï-tchao*.

segnò a Lavongo la lettera di questo Principe, allorchè egli tornava da un pranzo, in cui si era ubriacato. Lavongo la lesse, ed imprudentemente divulgò tutto. Diede egli ordine di porsi in piedi delle truppe; ed avendo preparati tutti gli abiti Imperiali, innalzò un palco, d'onde fece pubblicare, che Linsevio era il solo, ed il legittimo Imperadore della Cina. Sipavio, avendo saputo il contegno di Lavongo, si pose alla testa delle sue truppe, e s'innoltrò verso la città di Pong-tching.

La condotta troppo precipitata di questi due Uffiziali obbligò Linsevio a dichiararsi. Unì adunque immediatamente le sue truppe, e scrisse a Nattingo, che facesse lo stesso; quindi, per mascherare il motivo dei loro armamenti, convennero insieme d'inviare una memoria all' Imperadore, in cui protestavano tutti e due, che non prendevano le armi se non per punire i perfidi sudditi, che Sua Maestà aveva al suo fianco, i perniciosi consigli dei quali tendevano alla rovina del di lui impero.

Allorchè furono preparati gli abiti, il cocchio, e tutto il corteggio della Maestà Imperiale, Lavongo lo fece condurre in Kiangling, con un ordine ai Mandarini del Tribunale, che invigilava sopra i pubblici edifizj, di far fabbricare immediatamente un palazzo per l'Imperadore, soggiungendo in piedi dell' ordine: „ Il Principe Linsevio, salito sopra

„ il Trono, ha preso possesso dell'impero,
„ ed ha dichiarato Nattingo suo Primo-Mini-
„ stro. Conservate questa lettera, affinchè vi
„ serva di testimonianza; ed eseguite senza
„ dilazione gli ordini, che nella medesima
„ essi vi danno. "

Quest'ultimo passo fece fremere, e sospirare Linsevio; ma in vece di determinarlo a cangiar condotta, ad altro non servì che ad affrettarlo a scrivere in tutte le parti per impegnar tutti ad abbracciare i suoi interessi.

Convisio, Comandante delle truppe di Yong-tchèou, fingendo di porsi nel di lui partito, ritenne presso di se l'Inviato finattanto che avesse preparate le truppe, ma mandò nel medesimo tempo ad avvertire segretamente l'Imperadore di tutto ciò, che accadeva; ed allorchè si vidde in istato di potersi difendere, fece privar di vita l'Inviato di Lansevio, e marciare le sue truppe verso Kiang-ling.

Nella terza Luna, Linsevio, postosi alla testa d'un'armata di cento mila uomini, compresi quelli che montavano sopra le barche da guerra, partì da Kiang-tsin, ch'era il luogo, ch'egli aveva eletto per l'unione generale delle truppe, le quali si fossero dichiarate in suo favore; ed avendo lasciato Vosilio (a) per invigilare sopra gli andamenti di Covisio, e confidata a Tolevio (b), suo figlio, ed a Caminto

la

(a) *Lou-siou.* (b) *Lieou-tao;*

la cuſtodia di Kiang-ling, s' innoltrò ſin a Siun-yang, dove giunto, diede a Nattingo il comando della ſua vanguardia. Siccome però venne ad unirſi con lui Lovango, così ei lo nominò per comandare, inſieme con Nattingo, alle barche da guerra ſopra il fiume Kiang. Linteſio, Generale dell' Imperadore, uomo il più abile del ſuo tempo nel regolare queſta ſpecie di barche, ne conduſſe un centinajo contro quelle di Nattingo; ed avendo attaccate le prime che incontrò, ne mandò alcune a picco, ne incendiò alcune altre, e ne preſe molte, che poſe in ſicuro, non volendo eſporre il ſuo bottino contro il reſto della flotta nemica, ch' era tuttavia di più di mille barche da guerra.

L' Imperadore, da che gli fu giunta la notizia di queſta ribellione, aveva ſpedito Venomio alla teſta delle ſue truppe, con ordine d' occupare il paſſo di Lèang-chan-tcheou, d' onde dovevano venire neceſſariamente i ribelli; e Coviſio, ch' era ſtato dichiarato Comandante delle truppe di King-tchèou, aveva diſtaccato Gantovio per cuſtodire il poſto di Li-yang.

Allorchè Nattingo giunſe nelle vicinanze di Lèang-chan-tcheou, fece sbarcare le ſue truppe ſopra l' una e l' altra riva, Meridionale e Settentrionale del Kiang. Quelle sbarcate ſopra la Settentrionale ſi trovavano ſotto gli ordini di Lavongo; e Nattingo ſi riſervò il

comando delle altre sbarcate sopra quella del Sud, che formavano il grosso dell'armata.

Nichicio, essendosi avveduto di questa disposizione dei ribelli, scelse i più valorosi fra i suoi soldati: attraversò con essi il fiume Kiang; e si portò ad attaccare Lavongo, che ridusse alla necessità di darsi alla fuga. Gantovio, a cui ei diede l'ordine d'inseguirlo, lo raggiunse, lo assalì, lo battè, e e l'uccise: dopo di che, profittando della sua vittoria, si avvicinò alla città di Chèou-yang; ed essendosene reso padrone, pose in fuga Sipavio, il quale, poco tempo dopo, morì delle sue ferite. Gantovio rese avvertita la Corte dei vantaggj, che aveva riportati sopra i ribelli, e vi spedì la testa di Lavongo. Nichicio, ch'era da esso stato incaricato di quest' ultima commissione, in vece di portarla alla Corte, la inviò a Livonsio, ed a Nattingo, i quali ne furono grandemente costernati. Lavongo era un Capitano d'una gran riputazione, e la speranza dei ribelli; onde la sua morte fu loro sensibilissima, lo che impegnò Longenio a scrivere a Linsevio per procurare d'indurlo a rientrare nell' ubbidienza da esso dovuta all'Imperadore. Gli parlava egli in questa lettera del Generale Nattingo come d'un uomo pieno d'ambizione, che fin dalla sua più tenera gioventù, si era sempre compiacciuto del disordine, e che sarebbe stato capace

di

di rovesciarlo dal Trono, sopra cui lo avesse collocato; e terminava col pregarlo a volersi prendere a cuore e l'onore, ed il riposo della sua illustre famiglia, della quale la sua ribellione avrebbe affrettata la rovina. Questa lettera fece molta impressione nello spirito di Linsevio, il quale incominciò a diffidare di Nattingo; ma non bastò ad indurlo ad abbandonare gl'impegni, che aveva già presi.

Poco tempo dopo, essendosi il valoroso Gantovio portato a raggiungere colle vittoriose sue truppe l'esercito Imperiale, Venomio prese la risoluzione d'attaccare i ribelli. Oltre le truppe terrestri, si fece venire le barche da guerra ben equipaggiate, e ben fornite, alle quali comandò, allorchè egli avesse incominciato il combattimento, d'appiccare unicamente il fuoco alla flotta nemica. Dopo di ciò, diede il comando della cavalleria a Gantovio; si portò in persona ad attaccare i nemici, i quali lo riceverono con un coraggio, e con una fermezza sorprendente. Gantovio, vedendo, dopo più di due ore d'un ostinato combattimento, che non gli era riuscito di far piegare i ribelli, si pose alla testa d'un grosso corpo di scelta cavalleria, e si avventò, colla sciabla alla mano, e colla testa bassa, dove gli parve che fosse più accesa la mischia; finalmente gli obbligò a retrocedere. In quel medesimo istante essi viddero sollevare, lungo

il lido, il fumo, e le fiamme delle loro barche, alle quali quelle dell' Imperadore avevano già appiccato il fuoco; questa vista gli riempì d'un così gran terrore, che contribuì moltissimo ad affrettare la loro disfatta. Ad altro allora più non pensarono che a fuggire verso il Kiang, dove Linsevio ebbe la buona sorte di trovare ancora una barca, sopra la quale salì precipitosamente.

Questo Principe, oppresso dal dolore per la sofferta disfatta, si diede a piangere, ed a deplorare la disgrazia, che aveva avuta, di dare orecchio ai perniciosi consiglj suggeritigli da Nattingo. Riguardo a quest' ultimo, ei s' incamminò verso Nan-hou; ma il valoroso Gantovio lo insegui, lo raggiunse, gli troncò la testa e la inviò, per mezzo d'un corriere, in Kien-kang. A Linsevio altro più non restava che la sola città di Kiang-ling, dove avesse potuto ritirarsi. In fatti, vi s' incamminò; ma avendo avuta la disgrazia d' incontrare per istrada Covisio, questo lo sorprese, e lo condusse in Kiang-ling, dove, essendosi senza alcuna pena impadronito della piazza, lo fece morire, con sedici di lui figli, e con tutti quelli del di lui partito, che caddero nelle sue mani.

Nel primo giorno della settima Luna di quest' anno medesimo, vi fu un' ecclisse del Sole.

Do-

Dopo tante turbolenze, e tante guerre, l'impero incominciò finalmente a respirare; tutto si sottomise all'Imperadore, ed ad altro più non si pensò che a godere delle dolcezze, della pace. Gl'istessi Principi d'Oueï, tranquilli spettatori delle scene terribili della famiglia Imperiale, non pensarono a profittare delle turbolenze, che la laceravano con tanto furore.

DELL' ERA CR. Song 455 *Ou-ti.*

Allorchè Vozio si vidde pacifico possessore del Trono, formò il progetto di porre i Principi della sua famiglia fuori di stato di potere, per il tempo avvenire, suscitare nuove sedizioni. Il loro corteggio non era diverso da quello dell' istesso Imperadore, ed i vasti dipartimenti da loro posseduti avrebbero potuto formare regni molto considerabili. Tenevano essi i loro vassalli in una così assoluta dipendenza, che avrebbero potuto, quando loro piaceva, obbligargli a prendere le armi, ed aggravargli di qualunque grave tributo. Tutta la difficoltà consisteva nell' impegnare questi Principi a rinunziare da loro stessi alla loro soverchia potenza, lo che sembrava molto difficile. Per riuscire in una così delicata impresa, Vozio immaginò di far loro porre sotto gli occhj l'interesse, che dovevano tutti avere nel cautelarsi, che un'altra famiglia non profittasse delle divisioni, che potessero insorgere fra essi, per usur-

DELL' ERA CR. Song 455 *Ou-ti*.

pare il Trono alla loro dinastia, qualora l'Imperadore non avesse riunito in se stesso un potere, ed un autorità bastante a soffogare le divisioni, ed a tenere in soggezione i competitori. Per venirne a capo, si servì di Longenio (a), Principe di Kiang-hia, uomo, che aveva molto credito sopra tutti i Principi della famiglia dei Song. Longenio maneggiò quest' affare con più calore di quello, con cui avesse potuto farlo l'istesso Imperadore; ed in fatti, vi riuscì. I Principi, riuniti, presentarono in nome comune al Monarca una memoria, nella quale gli domandavano, come per grazia, ch'ei riassumesse l'autorità sovrana sopra tutti i principati, e dominj dell' impero, e che non lasciasse agli altri Principi de' suoi stati più di quello, che conveniva alla loro potenza. L' Imperadore lesse questa memoria, e la rimise ai Tribunali, i quali la modificarono a grado di questo Principe, e ne fecero una legge per il tempo avvenire.

456

Nell' anno 456, l'Imperadore perdè nel fedele Ventichio (b) uno dei migliori suoi sudditi. Questo, nato in una famiglia senza nome, e povera, si era, mercè il solo suo merito, innalzato alle prime cariche; nè aveva mai ismentita la propria condotta nei luminosi posti, ai quali era pervenuto. Non volle ricevere mai cosa alcuna dalle persone, alle quali aveva pre-

(a) *Lieou-y-kong*. (b) *Yen-yen-tchi*.

prestati dei servizj; e ricusava con una specie di sdegno tutto ciò, che tendeva a dimostrarglie- ne qualche gratitudine. I suoi abiti erano di semplice tela, tali quali gli avrebbe portati se fosse rimasto nella prima condizione, in cui era nato. La sua casa era coperta di paglia, ed arredata di mobili semplicissimi. Ei non teneva nè cocchj, nè cavalli; talchè, quando doveva portarsi a palazzo, o far qualche viaggio per ordine dell' Imperadore, si serviva d' una rozza carretta tirata da un pajo di bovi, che formava tutto il suo equipaggio. Era naturalmente così modesto, che allorchè incontrava per istrada qualche Mandarino, ancorchè questo avesse occupato un impiego di qualche grado inferiore al suo, ei non mancava di cedergli il luogo, fermandosi finattanto che il medesimo fosse passato.

Suo figlio Vensinio (a) divenne, ad esempio del padre, un personaggio eccellente, mercè la buona educazione, che questo gli aveva data. Ciò non ostante, essendo egli figlio d'un Grande dell' impero, Ventichio non pretese da lui, che lo imitasse in tutto; ma non voleva che avesse alcuna sorte di commercio con coloro, i quali si sospettava, che seguissero una dottrina diversa da quella degli antichi, contenuta nei *King*; sopra quest' articolo non gli avrebbe perdonata qualunque minima trasgressio-

(a) *Yen-tsiun*.

DELL' ERA CR. Song 456 *Ou-ti.*

gressione. Ventichio seppe un giorno, che suo figlio, nel ritornare da palazzo, si era fermato a discorrere con uno, accusato di seguire la dottrina dei *Tao-ssè*, e glie ne fece severe ammonizioni.

Questo figlio, avendo, col consenso di suo padre, fatta fabbricare una casa; tosto che essa fu in istato d'esser abitata, vi passò a soggiornare. Riguardo a Ventichio, egli non volle lasciare la sua antica abitazione; ma alcuni giorni dopo, essendo andato a visitarlo per tempo, trovò un gran numero di clienti accorsi alla di lui porta per loro affari, i quali gli dissero d'aspettare, che suo figlio si fosse levato. Ventichio, pieno di sdegno, entrò fieramente nella di lui stanza, e gli domandò, se essendo appena uscito dalla polvere, in cui era nato, credeva già di poter innalzarsi sin alle nuvole. „ Se vi regolerete così (ei soggiunse), sup„ ponete forse di potere durar lungamente? "

L' Imperadore, sensibile alla morte d'un personaggio così modesto, e così attento ai suoi doveri, gli fece fare magnifiche esequie; e siccome Vensinio aveva ereditata tutta la di lui abilità nel maneggio degli affari, così questo Monarca volle, che passati i tre mesi del lutto, ei ripigliasse l'esercizio della di lui carica.

457

Nell' anno 457, la Corte dei Principi d'Oueï, poco avvezza a vivere per così lungo tempo in pace coll' impero, fece fare alcune scor-

fcorrerie alla maniera dei Tartari nel territorio di Yen-tchèou. Ma Vovelio (a), Governatore di Tong-ping, accorfe alla tefta delle fue truppe, e ne gli difcacciò. Frattanto la Corte Imperiale, che ne fu informata, diede ordine a Gantovio, ed a Nifacio di prender le loro truppe, e d'andare a far fronte a quei forufciti. Quefti due Generali diftaccarono Chitanio (b), Comandante delle milizie di Siu-tchèou, per portarfi a far la fcoperta dei nemici; ma allorchè quefto giunfe, gli *Ouei* fi erano già ritirati nelle loro terre.

Chitanio aveva nel fuo dipartimento nemici d'un'altra fpecie, i quali poco mancò che non gli aveffero fatta perder la vita. Quefti erano alcune truppe di ladri, e di banditi, che fi nafcondevano nei bofchi del paefe di Sin-tching, e diftruggevano tutti i paffeggieri; e fi erano già moltiplicati così confiderabilmente, che s'incominciava a temere, che alla fine cagionaffero qualche ribellione. Chitanio, al fuo ritorno, formò una fupplica all'Imperadore per domandargli la permiffione d'andare a diftruggergli; ma gl'ifteffi ladri, all'udire, che alcune partite di truppe regolari fi erano già pofte in marcia contro di loro, fi difperfero in maniera, che Chitanio non potè venire a capo di prenderne alcuno.

Queft'affare fu portato ai Tribunali della Cor-

(a) *Lieou-heu*. (b) *Chi-tan*.

Corte, dove, secondo le leggi dell' impero, Gantovio, e Nisacio, Mandarini superiori a Chitanio, furono privati degl' impieghi, che prima occupavano, ma collocati in altre inferiori. Chitanio però, nel di cui dipartimento immediatamente quei fuorusciti avevano commessi tanti disordini, fu secondo le leggi medesime, condannato a morte per non avergli arrestati.

Essendo Chitanio amato da tutti i Grandi, questi s' interessarono per liberarlo da quel pericolo, e domandarono, tutti insieme, grazia per esso all' Imperadore: ma questo Principe non volle accordarla; onde Chitanio fu condotto al luogo del supplizio per esservi strangolato. Allorchè vi fu giunto, vidde venirsi incontro il Generale Nichicio, che colle lagrime agli occhj, gli si gettò al collo, e lo abbracciò teneramente, dicendogli, ch' ei non ignorava la sua innocenza, e che andava, non già per contestargli il dispiacere, che provava, nel vederlo condannato a perdere la vita, ma per prendere il di lui posto, ed offrirsi a morire per lui. „ Voi siete ancora in età di servire „ l' impero (egli soggiunse); ed il peso „ de' miei anni mette me fuori di stato d' es„ sergli in qualche maniera utile „. Gli Uffiziali di giustizia, sensibili ad un così tenero spettacolo, fecero sospendere l' esecuzione, ed andarono a palazzo a farne il racconto all' Impera-

peradore, il quale accordò immediatamente la grazia a Chitanio, ed ordinò, che fosse rimesso in possesso de' suoi primi impieghi.

Il Principe d'Oueï, che si occupava utilmente far fiorire la pace nel suo impero, e nel procurare la felicità dei suoi sudditi, ne ottenne, mercè le sue cure, e la sua vigilanza, il miglior esito, che poteva desiderare, allontanando tutto ciò, ch' era contrario alle sue mire. Avendo osservato, che il vino era la principal sorgente delle contese solite ad insorgere nel popolo, e che serviva sovente di pretesto ai turbolenti per parlare indiscretamente del governo, volle in quest' anno abolirne interamente l' uso in tutta l' estensione del suo impero. Proibì, sotto pena di morte, a tutti i suoi sudditi di farne venire, e di trasportarne altrove. Stabilì alcuni Ispettori in tutte le città, con ordine d' invigilare con ogni esattezza sopra l' osservanza di questo divieto, dando loro un' autorità assoluta di far morire i contravventori, e quelli presso de' quali se ne fosse trovato; ed a fine di ritenere questi Ispettori medesimi nel loro dovere, e d' impedire, che si lasciassero corrompere col denaro, dichiarò, che coloro, i quali fossero stati convinti d' averne ricevuto, dovessero soggiacere alla pena di morte, e che si dovessero liberamente ricompensare quelli, che gli avessero dinunziati o a lui, o ai di lui Uffiziali di giustizia. Il rigore

gore, col quale fece gaſtigare alcuni, che oſarono traſgredire tal proibizione, reſe gli altri più eſatti, e più attenti.

458 Ou-ti. Malgrado tutte le cure, che l' Imperadore Vozio ſi diede durante il tempo del ſuo regno, per mantenere la pace ne' ſuoi ſtati, non potè venirne a capo ſe non nei due, o tre ultimi anni della ſua vita. Si può nondimeno rimproverarglifi d'eſſerſi mal regolato; talvolta ancora il ſoverchio timore di vedere inſorgere delle turbolenze, e la ſoverchia attenzione nel prevenirle contribuirono molto a ſuſcitarle.

Litanio, Principe del ſangue Imperiale dei Song, ed uno dei principali della famiglia medeſima, che avevano maggiormente contribuito all' elevazione di Vozio, ſi trovava allora alla Corte, dove l' Imperadore ſi compiaceva moltiſſimo di trattenerlo per gratitudine, e dov' egli preſtava i più importanti ſervizj allo ſtato. Grande, generoſo, liberale, ſpiritoſo, e pieno d'abilità negli affari, nei quali era verſatiſſimo, tutti lo amavano, e lo ſtimavano; nè vi era alcun perſonaggio ſavio nella Corte che non ſi faceſſe un piacere, ed una gloria di godere d'una parte della di lui ſtima. L' Imperadore incominciò a prenderne ombra; e temendo, ch' egli vi poteſſe cagionare qualche turbolenza, preſe l' eſpediente d' allontanarnelo, e lo ſpedì in Kouang-ling, in qualità di Governatore, e di Comandante Generale di quel dipartimento.

Litanio, mal soddisfatto di questa disposizione, e più ancora per aver conosciuto di non essere guardato di buon occhio dall' Imperadore, entrò in apprensione, che da ciò derivassero delle conseguenze per esso funeste; onde pieno di questo timore, pensò a prepararsi contro gli avvenimenti, che fossero potuti nascere. Attese adunque a far ristaurare le mura di Kouang-ling, a far pulire le fosse, a dare alle medesime una maggior profondità, a costruire magazzini d'armi, e di viveri, e finalmente a preparare tutto ciò, ch'era necessario per sostenere un assedio, ovvero per intraprendere una guerra, qualora fosse bisognato.

Civeno (a), uno dei di lui Uffiziali, uomo molto affezionato all' Imperadore, congetturò, che sotto questi così gran preparativi si nascondesse qualche disegno contrario agli interessi della corona; e con tal pensiero, pregò Litanio a permettergli di portarsi in Kien-kang per vedere la sua famiglia, che voleva condurre in Kiang-ling. Litanio, che non aveva veruna diffidenza di lui, non fece la minima difficoltà di lasciarlo partire. Ma Civeno, appena che fu giunto alla Corte, si presentò a drittura a palazzo a chiedere udienza all' Imperadore; ed essendo stato ammesso alla presenza di questo Principe, gli diede parte di tutto ciò, che aveva veduto.

Nel

(a) *Kiang-tchi-yuen.*

Nel giorno feguente, l'Imperadore convocò un configlio per proporre quest' affare, in cui fu determinato, che non fi permetteffe aCiveno di ritornare in Kiang-ling, a fine d'afficurarfi non effervi qualche furberia nella di lui condotta, ma che gli fi daffe qualche impiego nella Corte; e che fi fpediffero nel tempo medefimo Olangio (a), e Paomingo (b) con alcune partite di truppe verfo Kouang-ling per effere in cafo d'opporfi a Litanio, qualora quefto aveffe fatto qualche movimento.

Paomingo partì dalla Corte; ed effendofi portato fopra le frontiere di Kouang-ling, fpedì Tinango (c) con ordine di fermarfi colà per prender notizia di ciò, che vi fi faceva; e per formarvi un partito, che poteffe effergli utile in cafo di qualche turbolenza. Tinango, troppo indifcreto, o troppo ardente, fi fece ben prefto conofcere per un efploratore. Litanio lo arreftò, l'obbligò a confeffar tutto, e lo privò di vita; dopo di che, effendo montato a cavallo, affalì improvvifamente Olangio, l'uccife, diffipò le di lui truppe, e coftrinfe Paomingo a prender la fuga, ed a ritirarfi.

L' Imperadore, infuriato al ricevere quefta notizia, fece fare un' efatta ricerca di tutti i congiunti, e di tutti gli amici di Litanio; e gli condannò a morte. Perirono in

(a) *Ouang-lang.*
(b) *Taï-ming-pao.*
(c) *Tfiang-tching.*

in questo supplizio quasi mille persone, tra uomini e donne. Spedì egli successivamente un grosso corpo d'armata, una parte della quale doveva occupare le strade, per le quali Litanio doveva fare nel ritirarsi negli stati di Oueï, lo che dall' Imperadore si temeva più d' ogni altra cosa; l' altra era destinata a porre l'assedio davanti Kouang-ling.

Litanio, informato della marcia delle truppe Imperiali, uscì da Kouang-ling seguito da tutta la sua gente, coll' intenzione d'andare a cercarsi altrove qualche più sicuro ritiro. Nel secondo giorno però, i suoi Uffiziali, e soldati ricusarono d' innoltrarsi; talchè ei si vidde costretto a tornare nella città. Ma appena entrato, la piazza fu circondata dalle truppe dell' Imperadore, che ne formarono immediatamente l'assedio. Litanio vi si difese, per il tratto di più di due mesi, con un valore, ed una costanza poco comuni; e se fosse stato secondato dalle sue truppe, forse la medesima non sarebbe stata forzata. Ma i suoi Uffiziali, stanchi, per la maggior parte, della lunghezza dell' assedio, e temendo soprattutto le terribili conseguenze, dalle quali erano minacciati, perderono affatto il coraggio; ed incominciarono ad esortare il loro Principe a sottomettersi. Alcuni ancora lo importunarono in maniera colle loro istanze, ch' ei, trasportato dallo sdegno, gli fece privare di vita. Que-

DELL' ERA CR. Song 459 Ou-ti.

sta severità produsse un cattivo effetto: quelli, che poterono uscire per portarsi nel campo degli assedianti, profittarono dell'occasione; e gli altri non si difesero se non assai debolmente.

I Generali dell'armata Imperiale, informati dai fuggitivi della disposizione in cui si trovavano gli animi nella città, le diedero un assalto generale, e se ne impadronirono senza avervi trovata molta resistenza. Litanio, vedendosi già perduto, si diede alla fuga; ma un Uffiziale dell'armata nemica lo inseguì da vicino, lo raggiunse, e gli tagliò la testa. La madre, e la moglie di quest' infelice Principe si lasciarono morire da se stesse, per timore di cadere nelle mani della giustizia.

La presa di Koang-ling cagionò un piacere sensibilissimo all' Imperadore. Questo Principe uscì dal suo palazzo per farsi vedere dal popolo, ed udì da per tutto voci di gioja, che accrebbero la sua. Sdegnato, ciò non ostante, contro gli abitatori della città ribelle, voleva esterminargli interamente. I suoi Grandi implorarono invano grazia per essi; tutto ciò, che poterono ottenere, si fu, che le donne, ed i fanciulli fossero dati ai soldati, e che si risparmiasse la vita a quelli che non giungevano all' altezza di cinque piedi: più di tre mila persone vi furono crudelmente trucidate. Nella nona Luna di quest' istesso Anno, l'Im-

l' Imperadore fece fabbricare il Tribunale di *Chang-lin-yuen* (1), che ha l'intendenza sopra i giardini.

L'ultima guerra sostenuta dall'Imperadore Vozio fu quella contro Litanio; per tutto il resto del suo regno, questo Principe godè d'una vera pace in tutti i suoi stati, e tutto gli fu perfettamente sottomesso. Ei profittò dell'ultima sua conquista per rinnuovare, nel principio dell'anno 460, la cerimonia di lavorar la terra, i di cui frutti son offerti nei sagrifizj, che gl'Imperadori fanno al Tien. Nella terza Luna dell'anno medesimo, l'Imperadrice rinnuovò anch'ella la sua cerimonia di nutrire i vermi da seta (2), alla quale

que-

(1) Il Tribunale, detto di *Chang-lin-yuen*, dipende da quello dei riti; ed i Mandarini, che lo compongono, godono dell'istesso rango dei Mandarini del Tribunale dei matematici, chiamato *Kin-tien-kien*, i di cui Presidenti non sono se non del quint'ordine. I *Chang-lin-yuen* sono incaricati della cura dei giardini, degli orti, e dei parchi. Hanno l'intendenza sopra i bestiami, i montoni, i porci, le anatre, gli uccelli, e sopra gli altri animali, che servono nei sagrifizj, nelle feste, e nelle foresterie degli Imperadori.

(2) Si è osservato, *nel secondo Tomo di questa storia*, p. 39. 40, che i Cinesi attribuiscono l'origine della seta, e la maniera di lavorarla all'Imperadrice *Si-ling-chi*, moglie dell'antico Imperadore *Hoang-ti*. Prima di quest'epoca, i Cinesi non si cuoprivano se non di pelli. In appresso, molte altre Imperadri-

DELL' ERA CR. Song 461 Ou-ti.

questa Principessa volle trovarsi in persona. L'Imperadore, dopo quest'epoca, più non pensò che a' suoi piaceri. La caccia soprattutto era una delle sue favorite occupazioni. Ei vi si abbandonava senza riserva; e sovente vi si tratteneva dalla mattina fin alla sera, lo che doveva necessariamente riuscir di pregiudizio agli affari del governo.

Un giorno, in cui si ritirò troppo tardi, trovò chiuse le porte della città, ed ordinò che gli si aprissero. Alla voce di colui che recava quest'ordine, essendo l' Uffiziale di guardia, chiamato Sitango (a), salito sopra le mura, gli fu detto, che vi era l'Imperadore, che voleva entrare. Sitango rispose, che l' Imperadore era nel suo palazzo, e ch'ei non avrebbe aperte le porte. L' Imperadore allora si fece avanti, e parlò da se stesso all' Uffiziale; ma tutto fu vano. Sitango nulla cre-

(a) *Sieï-tchang*.

radrici si occuparono, a di lei essempio, nel nutrire i vermi da seta, e nell'applicare il loro travaglio a diversi lavori. Negli orti del palazzo vi era un pezzo di terreno destinato ai mori. L'Imperadrice, accompagnata dalle Regine, e dalle prime dame della sua Corte, vi si portava in cerimonia, e coglieva la foglia. Le più belle stoffe di seta, ch'erano lavoro delle di lei mani, o che si tessevano per di lei ordine, si consagravano al Chang-ti nella cerimonia del gran sagrifizio. Le manifatture di seta erano incoraggite dalle Imperadrici, come l'agricoltura lo era dagl'Imperadori. *Editore*.

credè, o finse di nulla credere. „ Se siete vera„ mente l'Imperadore, come dite (gli rispose), „ scrivetemi in una carta la tale e la tal cosa; „ io ne conosco il carattere. Se non lo fate, „ siate sicuro, che non entrerete in città; an„ zi, se non vi affrettarete, vi farò cuoprire „ da una nuvola di dardi. "

L'Imperadore scrisse ciò, che l'Ufficiale gli aveva dettato; ed avendolo legato alla punta d'un dardo, lo lanciò nella città. Riconosciuto il carattere del Sovrano, gli furono aperte le porte. Questo Principe disse all'Ufficiale: „ Io credo, che avete voluto imitare „ *Tchi-kiun-tchang*.- Principe (gli rispose Sitan„ go), non vi ho pensato; ma ho udito dire, „ che tutto ciò, che riguarda gl'Imperadori re„ lativamente così ai sagrifizj, ed alle ceri„ monie ch'essi praticano verso i loro ante„ nati, come alle loro cacce, ed agli altri „ divertimenti, sia perfettamente regolato. Or „ avendo io veduta la Maestà Vostra uscir que„ sta mattina molto per tempo per portarsi „ alla caccia, non poteva persuadermi, che „ non fosse ancora tornata. Vi supplico a „ volermi perdonare la mia ignoranza. " .. „ Voi non avete commesso errore (gli rispo„ se l'Imperadore); calmatevi. Ciò che avete „ fatto, accrescere la stima, che ho per voi. „ Siate sempre così esatto, e vivete sicuro „ d'essere ricompensato. "

 Nel

DELL' ERA CR. Song 462 Ou-ti.

Nel primo giorno della nona Luna di quest' anno, vi fu un'ecclisse del Sole.

Fin quì gl' Imperadori della dinastia dei Song non avevano ancora innalzati i luoghi destinati (1) a farvisi *le cerimonie religiose* al Capo delle loro famiglie. Vozio fu il primo che vi pensò, e ve le celebrò secondo il costume. Pochi giorni dopo, egli assistè all' esame dei letterati, nel quale un *Siou-tsay* (2), ovvero Baccelliere della città di Yang-tchèou, chiamato Cosavio (a), aveva inseriti in una composizione questi sentimenti: „ Una pura, e „ chiara sorgente fa scorrere acque limpide; „ un cuore retto, e senza difetti si fa cono„ scere tale qual esso è. Correggersi dei pro„ prj errori allorchè si conoscono, è cosa tan„ to facile quanto il vento che spira. Non „ averne se non l' esterno o l' apparenza, è un „ esse-

(a) *Kou-sa*.

(1) Al tempio destinato a farvisi le cerimonie religiose, ed i sagrifizj agli *antenati* della famiglia Imperiale, si dà il nome di *Ming-tang*, vale a dire, *di tempio della luce*.

(2) Si dà il nome di *Siou-tsay*, che si traduce *Baccelliere*, ai studenti Cinesi, che sono ammessi nel primo esame. Questo è per loro l' ingresso negli studj. Prendon essi l' abito assegnato a questo primo rango, che consiste in una veste turchina orlata di nero, colla figura d' un uccello o d' argento, o di stagno sopra la punta della loro berretta; e dipendono da un Mandarino particolare, che ha la facoltà di punirgli allorchè cadono in qualche errore. *Editore*.

„ esser fragile quanto la più debol canna. "
L'Imperadore lesse replicatamente tali parole, e credè di trovarvi una satira contro la sua famiglia, e contro se stesso; onde gettò sdegnosamente la carta in terra.

DELL' ERA CR. Song 463 Ou-ti.

Da quel tempo in poi, l'Imperadore, dato nel suo palazzo in preda alle dissolutezze, consumava le intere giornate nel veder rappresentare commedie, ed in continui banchetti, nei quali si dava il piacere d'ubbriacare i Grandi, che obbligava ad andarvi; e sovente gli eccitava gli uni contro gli altri, allorchè conosceva, ch'erano già riscaldati dal vino. Questi disordini, che si facevano durare, il più delle, volte fin dopo essersi innoltrata la notte, dispiacevano alla maggior parte dei Grandi; talmente che molti si presero la libertà di fargliene delle vive rimostranze, che avevano nondimeno l'attenzione di non presentargli se non la mattina allorchè egli si levava dal letto, ch'era il solo tempo, in cui si trovava in istato di riceverle. Ordinariamente però accadeva, che in quel medesimo giorno, l'Imperadore faceva chiamarsi quelli istessi, che glie le avevano presentate, e gli obbligava a bevere così disordinatamente, che bisognava condurgli a braccia alle loro case.

464

Questo Monarcha era di complessione robusta; ma i tanti eccessi indebolirono talmente la di lui salute, che nel principio dell'anno seguen-

DELL' ERA CR. Song 464 Ou-ti.

te, fu attaccato da una malattia, e morì nella quinta Luna intercalare, dopo d'esser vissuto solamente per trenta cinque anni, e d'aver regnato per undici. Suo figlio Tesenio (a), in età di sedici anni, gli succedette. La storia ne parla sotto il nome di *Fi-ti* (1). Questo giovine Principe, d'un'indole naturalmente sanguinaria e barbara, fece perire un gran numero d'innocenti.

465

Nella quinta Luna dell'anno 465, morì Pasinio, Principe d'Oueï, ch'ebbe per successore Potongio (b), suo figlio, in età di soli dodici anni.

FIZIO, in Cinese FI-TI.

Allorchè il giovine Fizio salì sopra il Trono, sua madre era ancora in vita; e siccome questa Principessa sapeva farsi temere, e si era mantenuto un gran predominio sopra il di lui spirito, così impedì, ch'ei si abbandonasse a tutta la ferocia del suo carattere. Ma essendo ella morta nell'ottava Luna, tre mesi dopo l'Imperadore Vozio, il nuovo Sovrano non ebbe più freno, che lo tenesse in do-

(a) *Lieou-tsè-niè.* (b) *Topa-hong.*

(1) Un gran numero d'Imperadori sono chiamati col nome di *Fi-ti*, il quale significa *Imperadore deposto*. I Cinesi lo danno ai loro Sovrani deposti, la tavoletta dei quali non è collocata nella sala degli *antenati*. *Editore*.

dovere. Taifangio (a), di lui precettore, aveva anche qualche potere sopra il di lui spirito: ma gli mancava la fermezza, o piuttosto temeva di renderlo anche più malvagio, opponendosi alla di lui volontà; onde lo lasciava operare a proprio capriccio. In oltre, FIZIO non tardò molto a liberarsi da un uomo, la di cui presenza poteva tuttavia riuscirgli incomoda.

Vi era allora alla Corte un eunuco, chiamato Livennio (b), a cui l'Imperadore portava un particolar affetto. Quest'eunuco, inquieto nel vedere il credito, che Taifangio godeva presso del giovine Principe, e geloso della di lui autorità, si pose in pensiero d'allontanarlo. Trovandosi un giorno da solo a solo coll'Imperadore, gli disse: „ Voi crede-„ te, o Principe, d'esser veramente Imperadore, „ ma la Maestà Vostra s'inganna. L'Impera-„ dore è Taifangio; e tutt'i vostri sudditi „ lo dicono chiaramente. Essi pretendono, che „ Vostra Maestà altro non abbia che il mero „ nome, e che Taifangio posseda tutta l'au-„ torità. Voi non uscite mai dal palazzo; ed „ il popolo non vede se non Taifangio, Pe-„ necio (c), e Levingo (d), i quali non „ formano che una sola persona. Essi sono „ i temuti, ed i rispettati; ed io pavento, „ che

(a) *Taï-fa-bing.* (c) *Yen-chi-pè.*
(b) *Hoa-yuen-eulh.* (d) *Lieou-yuen-king.*

DELL' ERA CR. Song 465 Fi-ti.

„ che Vostra Maestà occupi per poco l'Imperial Trono." Il giovine Principe, irritato da questo discorso, si fece in quell'istesso punto chiamare Taifangio; e tosto che questo comparve, lo fece uccidere in sua presenza.

Levingo, e Penecio, all'udire tal notizia, giudicarono, che dopo d'aver quel Principe trattato in una così barbara maniera Taifangio, per cui aveva fin allora dimostrato qualche riguardo; essi, e gli altri Grandi non potevano sperare un miglior trattamento, e che conseguentemente era cosa utile all'impero deporlo, e collocare sopra il Trono un altro Sovrano. Tennero adunque alcune notturne conferenze sopra quest' articolo, e fissarono i loro sguardi sopra diversi Principi, ma senza potersi determinare. Ne parlarono a Nichicio, affinchè gli avesse ajutati coi suoi consiglj, e sostenuti colla sua autorità. Ma Nichicio, mal soddisfatto, che l'Imperadore Vozio gli avesse preferito Penecio nel ministero, fu anche piccato, che questo Ministro avesse consultato sopra tal affare altri che lui; e molto più, ch'egli, ed i di lui colleghi, per eleggere un Sovrano, avessero fissati i loro sguardi sopra Longenio, Principe da esso riguardato come suo nemico; onde divulgò la cosa in maniera, ch'essa giunse ben presto all'orecchio dell'Imperadore.

Fizio monta immediatamente a cavallo, e seguito dai soldati della sua guardia, si porta a drit-

a drittura all' abitazione di Longenio, dove, essendoselo fatto venire davanti coi di lui quattro figli, ebbe la barbara soddisfazione di vedergli scannare in sua presenza: dopo di che, spedì a Levingo un ordine di portarsi immediatamente a palazzo insieme coi suoi fratelli, e coi suoi figli. Levingo, non dubitando del motivo, che lo faceva chiamare, prese congedo da sua madre; ed essendosi vestito dei suoi abiti da cerimonia, montò sopra il suo cocchio, e giunse al palazzo, immediatamente dopo l' istesso Imperadore. Il crudel Fizio, vedendolo venire, si fermò, e lo fece privar di vita sotto i suoi occhj, insieme coi di lui fratelli, e figli. Levingo morì da eroe, con volto ilare, e sereno, che non cangiò anche dopo la sua morte. L' Imperadore domandò dipoi di Penecio: ma essendogli stato rispostο, che questo non era ancora venuto, ei diede ordine ad uno de' suoi Uffiziali di porsi alla testa d' una partita di truppe, e d'andargli incontro; questo lo trovò, e l' uccise con sei di lui figli. Dopo una così sanguinosa giornata, i Grandi non furono più al coperto dalla crudeltà di Fizio. Senza avere alcun riguardo al loro rango, ed alla loro dignità, ei gli faceva per capriccio maltrattare fin col bastone, come se fossero stati gli uomini più abbietti del popolo.

DELL' ERA CR Song 465 Fi-ti.

L' Imperadore Vezio si era accorto d' una

parte delle cattive qualità di questo giovine; ed i gravi errori, che gli aveva veduti commettere lo avevano talmente disgustato, ch' era stato in procinto di togliergli la qualità di Principe ereditario, e di conferirla a Sutelio (a). Ma Vineno (b), con cui se ne spiegò, ne lo aveva dissuaso, facendogli un vantaggioso ritratto del Principe suddetto. Fizio, divenuto Imperadore, non si scordò dell' importante servizio, che Vineno gli aveva reso; mà privò nell' istesso tempo di vita Sutelio, che Vozio voleva preferirgli, e Sevochio (c), suo fratello uterino, ad oggetto di togliere ai Grandi il desiderio, e la possibilità di pensare o all' uno, o all' altro.

Cotangio (d), Principe di Yang, uno dei di lui zii, figlio d' una concubina d' Enovio, si trovava allora nel suo principato. L' Imperadore Vozio, dopo alcune voci, che si erano sparse, ch' egli pensasse a ribellarsi, avendo concepita una specie d' avversione contro di lui, lo aveva allontanato dalla Corte, con ordine di non ritornarvi finattanto che non vi fosse stato chiamato.

Allorchè Fizio, suo nipote, fu salito sul Trono, Cotangio credè, che l' occasione fosse opportuna per poter ritornare alla Corte; onde vi spedì uno dei suoi Ufficiali per ottenerne la

(a) *Lieou-tsè-lun*.
(b) *Yuen-y*.
(c) *Lieou-tsè-tchi*.
(d) *Lieou-tchang*.

DELL' ERA CR. Song 465. Fi-ti.

la permiffione. Ma quefto, atterrito dal racconto, che gli fi fece, delle crudeli tragedie, che giornalmente vi fi vedevano, e molto più dall'aver udito, che fembrava, che fi rinnuovaffero le accufe contro il fuo padrone, fi pofe di nuovo in viaggio, e fe ne tornò indietro fenza far parola della fua commiffione.

Poco tempo dopo, fu anche più fpaventato, allorchè feppe, che le truppe, fpedite dall'Imperadore contro Cotangio, avevano già paffato il fiume Kiang. Il primo penfiero di quefto Principe fu quello di difenderfi: ma ficcome non vi era chi voleffe porfi nel fuo partito, e le truppe Imperiali erano già vicine a giungervi, così egli abbandonò fua madre, fua moglie, e tutta la fua famiglia; e fe ne fuggì, in compagnia d'una concubina, a cui portava un particolar affetto, negli ftati del Principe d'Oueï, che lo ricevè a braccia aperte, gli diede in moglie una Principeffa della fua famiglia, e lo creò Principe di Tan-yang.

L'Imperadore frattanto continuava fempre nelle fue crudeltà riguardo a tutti quelli, che avevano la difgrazia di difpiacergli, o di dimoftrare d'opporfi in qualche maniera alla fua volontà. Non vi era chi fe ne credeffe ficuro così nella Corte, come nelle provincie. Baftavano a quefto Principe i più leggieri fofpetti. In tal

guifa

guisa perirono per suo ordine, (1) Linfovio (a), Governatore della provincia di Koueï-ki, uno dei migliori Uffiziali del suo tempo: Omio (b), Gran-Generale delle truppe; e Nichicio, in età di sopra ottant' anni, uomo a cui questo barbaro Imperadore era obbligato più che a quanti altri se ne trovavano in tutto l' impero. Aveva egli formato il disegno di far perire tutti i fratelli dell' Imperadore Vozio, suoi zii; ma non osò eseguirlo, e si contentò di farne rinchiudere in prigione tre soli, che si trovavano allora alla Corte.

„ Gl' Imperadori Enovio, e Vozio, mio „ avo, e mio padre, erano (diceva egli un „ giorno) i terzi figli del padre loro. Sivo- „ nio (c), mio terzo fratello, è ancora in „ vita; non potrebbe egli adunque supporre „ di dover occupare il Trono? E' necessario, „ che io me ne assicuri, e lo metta in istato „ di non potervi pensare „. Dopo aver fatta questa riflessione, comandò a Cuningio (d) di prendere una porzione di veleno, e d' andare a portarla a Sivonio.

Cuningio non s' incaricò di quest' ordine senza provare un' estrema ripugnanza; ma non aven-

(a) *Kong-ling-fou*.
(b) *Ho-maî*.
(c) *Lieou-tsè-hiun*.
(d) *Tchu-king-yun*.

(1) Era egli originario del paese di Lou, e discendeva, in vigesima ottava generazione, da Confucio, chiamato da Cinesi *Cong-fou-tsè*. *Editore*.

avendo avuto coraggio di farla conoſcere, partì da Kien-kang per andare ad eſeguire la ſua barbara commiſſione. Allorchè fu giunto in Pou-kèou, vi ſi fermò col cuore penetrato dal dolore, e non potè determinarſi a paſſare più oltre. Avendo caſualmente incontrato in queſta città Sitamio (a), Uffiziale del Principe Sivonio, gli fece la confidenza dell' ordine, di cui era ſtato incaricato. Sitamio partì immediatamente, ed andò ad avvertirne Tenganio, a cui il giovine Principe era ſtato confidato.

Tenganio, fremendo di ſdegno al racconto di Sitamio: „ Io non era altre volte (eſclamò) „ ſe non un povero letterato; e mercè i bene„ fizj dell' Imperadore Vozio, mi vedo ora „ innalzato ad un poſto, che io medeſimo „ non oſava ſperare. Giacchè egli mi ha con„ fidato queſto caro depoſito, devo forſe „ riſparmiare la mia caſa, e la mia famiglia, „ e preferirle alla di lui conſervazione? Lo „ difenderò finattanto che avrò una goccia di „ ſangue nelle vene. L' Imperadore è ſopra „ il Trono; ma le ſue azioni fanno conoſce„ re quant' egli è indegno d' occuparlo. Vo„ glio riunire tutto l' impero, Mandarini d' ar„ mi, e di lettere: andare a drittura in Kien„ kang: far diſcendere dal Trono quel barba„ ro, che lo diſonora; e collocarvi queſto

„ fra-

(a) *Ssè-tao-mao.*

DELL' ERA CR. Song 465 *Fi-ti.*

„ fratello, ch' ei vuol far perire „. Senza perdere un momento di tempo, ei diede ordine, in nome di Sivonio, a tutti quelli, che gli ubbidivano, di prepararsi a prendere le armi in di lui difesa; ed avendo convocata un' assemblea in una sala del palazzo, dove volle, che questo Principe assistesse in persona, rappresentò in una patetica maniera il rischio, al quale il loro Signore era esposto: le crudeltà orribili, che l' Imperadore esercitava non meno sopra i Grandi, che sopra il popolo; ed il pericolo, in cui si trovavano essi medesimi, di soccombere sotto i colpi d'un tiranno. Telango (a) si alzò, ed offrì i suoi servizj per una causa così giusta: il di lui esempio fu seguito da tutti gli altri; talmente che fin da quel momento, fu presa la risoluzione di farsi la guerra, e Telango fu dichiarato Generale delle truppe. Nello spazio di dieci giorni, ei vidde già pronto un corpo di cinque mila uomini, che fece accampare in Ta-leï, d'onde spedì in tutte le parti ad invitare i popoli ad unirsi con lui contro la tirannia del barbaro Principe, che si dava il nome d' Imperadore.

La Corte non era meno mal disposta contro di Fizio. Vi si sarebbe generalmente desiderato di farlo scendere dal Trono, e non s' incontravano ostacoli se non nello sciegliere i mezzi. Egli teneva sempre nelle prigioni i tre

(a) *Tao-lèang.*

tre Principi suoi zii. Fotennio (a), Uffiziale del Principe Leovio, uno dei tre, era disperato nel vedere il suo padrone ridotto in quello stato, e cercava tutte le maniere per liberarlo. Egli non seppe trovarne altra che avesse potuto riparare a tanti mali, fuorchè quella di detronizzare, di concerto coi Grandi, l'Imperadore, ovvero di farlo morire. La prima poteva incontrare molti inconvenienti, e non era sicura; la seconda gli parve più facile. Fece egli adunque amicizia con due eunuchi del palazzo chiamati, l'uno Vostichio (b), e l'altro Vangesio (c); e dopo d'essersi assicurato della loro fedeltà, disse tanto bene del Principe Leovio, suo padrone, della di lui grandezza di animo, e della di lui generosità, che non solamente gl'impegnò tutti a sostenere i di lui interessi, ma determinò Vostichio ad incaricarsi egli medesimo della morte del tiranno.

Fizio, non meno infame che crudele, aveva in un gran recinto una sala di canne, dette *bamboux*; ed uno de' suoi ordinarj passatempi era di farvi entrare un numero di fanciulle del palazzo, che obbligava a spogliarsi tutte nude, e v'inviava dei giovini a correr dietro d'esse. Uno di questi giovini, sdegnato di quell'infamia, gliene dimostrò della ri-

(a) *Joven-tien-sou.* (c) *Ouong-king-tsè.*
(b) *Chèou-tsi-chi.*

DELL' ERA CR. 503 465 Fi-ti.

pugnanza, e lo pregò rispettosamente a volernelo dispensare. Fizio lo fece in quel medesimo istante privar di vita sotto i suoi occhj. Nella notte medesima, mentr'egli dormiva in un appartamento contiguo al recinto suddetto, sognò, che una di quelle fanciulle lo caricava d'ingiurie, e lo minacciava, che non avrebbe veduta la già vicina raccolta. Questo sogno lo svegliò; ed egli, avendo fatte levare, e condurre alla sua presenza tutte le donne, e le fanciulle del palazzo, gli parve di vedere, in una d'esse, il ritratto di quella, che gli era apparsa in sogno, e la fece immediatamente uccidere; e dopo d'aver mandate indietro le altre, tornò a coricarsi, ed ad addormentarsi. Ma vidde nuovamente in sogno la persona, che aveva fatta morire, la quale gli disse in una aria minaccevole: „ Principe il più scellerato di tutti gli uomini, io ho portate le mie querele davanti il Chang-ti, e ti ho accusato degli enormi delitti, dei quali ti sei reso colpevole. " Questo secondo sogno lo spaventò in maniera, ch'ei passò il rimanente della notte nella più grand' inquietudine.

Nella mattina seguente, si fece venire alcuni *Tao-ssè* (maghi), e disse loro, che nella sala delle canne vi erano degli spiriti maligni, e che bisognava scacciargli. Siccome a questa sala corrispondeva quella, dov'ei teneva prigionieri

nieri Loginio (a), Lovevio (b), e Leovio, suoi zii, così diede ordine ai due primi di seguirlo in un altro appartamento; e lasciò quivi Leovio, credendo, che il medesimo morisse di timore.

I *Tao-ssè*, per far fuggire gli spiriti, scoccavano dei dardi in aria da tutte le parti; singolarità, di cui fu reso avvertito l'Imperadore. Questo Principe, curioso di vedere ciò che ne sarebbe accaduto, entrò nella sala delle canne, dov'erano i maghi, accompagnato solamente da alcune fanciulle, e da due, o tre eunuchi, nel numero de' quali si trovava Vostichio. Nel tempo, in cui Fizio era più attento a vedere lanciar i dardi dai Maghi, ed all'udirgli pronunziare certe parole fra i denti, Vostichio sfodrò la sua sciabla, e scaricò un sì fiero colpo sopra la testa del Principe, che se lo stese morto ai piedi, dicendo ad alta voce nel tempo medesimo d'averlo fatto per ordine dell'Imperadrice vedova, di lui ava, che aveva voluto liberare l'impero da quella bestia feroce.

Quindi l'eunuco Vostichio si portò a cercare i Principi Loginio, e Lovevio; e tutti e tre concordemente condussero il Principe Leovio (1) all'appartamento del Trono, dove

 fece-

(a) *Lieou-biou-gin*. (b) *Lieou-bieou-yu*.

(1) Nella Tavola ch'è in fronte dell'undecimo Tomo si pose per abbaglio Lieou-hoè, attesa la somiglianza, che passa, fra un carattere Cinese, che si pro

fecero convocare i Grandi, i quali app'audirono alla di lui elevazione.

Song 466 Ming ti.

MINGINIO in Cinese MING-TI.

La prima cosa, a cui il nuovo Imperadore pensò, dopo d'aver nominati gli Uffiziali per la sua Corte, fu quella di porre personaggj d'abilità alla testa degli affari. Abolì le leggi perniciose stabilite dal suo predecessore: depose dalle loro cariche quelli, che conobbe non esser capaci di ben esercitarle; e fece privar di vita gli scellerati, che avevano avuta parte nei delitti orribili, o approvata la detestabil condotta di Fizio. Dopo di ciò, pubblicò in tutte le provincie la notizia della sua elevazione al Trono.

Il gastigo del tiranno produsse una gioja inesprimibile in tutto l' impero; ma i sentimenti furono divisi riguardo al di lui successore. Tenganio, che si era affaticato in favore di Sivonio, pretese, ch' essendo questo Principe figlio dell'Imperadore Vozio, l' impero gli appartenesse per dritto; talchè fece correre un ordine supposto dell' Imperadrice vedo-

pronunzia *Hoi*, ed un altro che si pronunzia *Tu*; onde convien leggere Lieou-yu, ovvero Lieou-yo. *Questa nota dell' Editor Francese fu da noi veduta dopo essere stata già stampata la Tavola suddetta; talchè, non essendosi potuto correggere l' abbaglio, si stampata la di lui dichiarazione.*

vedova, con cui questa Principessa lo autorizzava à mettere in piedi delle soldatesche per sostenere il partito del medesimo Principe, e gl'ingiugneva di non differire a farlo dichiarare Imperadore, qualora anche non lo avesse già fatto.

Tenganio fece successivamente stendere dal Principe Sivonio un ordine, ch' egli mandò subito a pubblicare in Kien-kang, il qual conteneva, in sostanza, che Sivonio, vedendo i gravissimi disordini, che Fizio aveva cagionati alla Corte, ed a tutto l'impero, aveva immediatamente pensato a ristabilire le antiche leggi; ma che con sua somma sorpresa, gli era giunta la notizia, che Leovio, fingendo un ordine dell' Imperadrice, si era impadronito del Trono. Quindi soggiungeva: „ La discendenza „ dell' Imperadore Vozio è forse distrutta? Non „ ho io ancora, dopo di me, tredici fratelli, „ ai quali l'impero appartiene, in preferenza „ di Leòvio? Qual delitto ha commesso il „ mio augusto padre, perchè la sua posterità „ sia esclusa dal Trono, e privata della di „ lui eredità? "

Quest' ordine, allorchè fu pubblicato in Kien-kang, fece pochissimo effetto; ma ne fece moltissimo altrove. Dieci gran dipartimenti, Pè-siu-tcheou, Nan-siu-tcheou, Ssè-tcheou; Yu-tcheou, Tsing-tcheou, Ki-tcheou, Siang-tcheou, Kouang-tcheou, Leang-tcheou, Y-tcheou, come ancora la maggior parte dei

DELL' ERA CR. Song 466 *Ming-ti.*

fratelli di Sivonio si dichiararono in di lui favore. Coningo (a), Comandante di Koueï-ki, che si era anch'egli posto nel di lui partito, spedì le sue truppe ad accamparsi in Tsin-ling. Il fiero, e marzial contegno dei di lui soldati intimorì Namingo (b), e tutte le truppe, che si erano dichiarate per Leovio.

Il Principe Lovevio, che Minginio aveva nominato Generale delle sue armate, all'udire che le truppe di Tsin-ling erano talmente atterrite, che pensavano a ritirarsi, fu obbligato a pubblicare per tutto il campo, che se qualcuno avesse avuto ardire di parlarne, ei lo avrebbe fatto morire, col che ristabilì la tranquillità nelle sue truppe, le quali si riassicurarono sopra l'abilità del loro Generale.

Un certo Vinilio (c), Mandarino di lettere, presentò all' Imperadore una memoria, nella quale gli domandava tre-cento uomini, e la permissione di portarsi coi medesimi verso l'Est, dove si trovavano le truppe di Sivonio. L'Imperadore gli accordò i tre-cento uomini, ch'ei chiedeva, ai quali ne aggiunse un numero dei più valorosi presi dal paese di Yu-lin. I Censori dell'impero, che non conoscevano Vinilio se non per un letterato, rappresentarono all' Imperadore esser egli un uomo d'abilità col pennello in mano: ma che la sciabla, ed

(a) *Kong-ki.*

(b) *Chin-hoai-ming.*

(c) *Ou-hi.*

ed il dardo non erano istrumenti fatti per lui; e che il confidargli le truppe era lo stesso ch' esporle ad un evidente pericolo, e porre in compromesso l'onore delle sue armi, e quello del suo partito.

Catango (a), a cui l'Imperadore fece vedere questa memoria, gli rispose, che i Censori dell'impero non conoscevano bene Vinilio: che Nichicio, il quale lo aveva altre volte condotto in sua compagnia, gli aveva dato il comando d'alcune partite di truppe, ed egli aveva sempre acquistato un grand'onore: ch'era, in sostanza, un uomo valoroso; e che si sapeva per esperienza, che non valeva meno, armato d'una sciabla, e d'un elmo in un'azione militare, di quello che valesse col pennello in mano nel suo gabinetto.

Vinilio era d'un carattere naturalmente buono, e liberale. Sovente gli erano state date delle commissioni per le provincie dell'Est, nelle quali aveva acquistata una somma riputazione. Da che vi comparve, un gran numero di persone, si posero nel di lui partito; e moltissimi scelsero piuttosto di ritirarsi, che averlo per loro avversario. Avendo in Kouèchan incontrato un corpo di truppe di Sivonio, lo assalì, lo battè, ne uccise il Comandante; ed essendo quindi passato più oltre, s'incamminò per portarsi ad insultare la città d'Y-

P 4

(a) *Tchang-tchang-tchi.*

d'Y-ching; ma Lienio (a), Comandante in quelle contrade per Sivonio, aveva usata la cautela di far rompere il ponte di Tchang-kiao, a fine d'impedire, ch'ei vi fosse passato; talmente che Vinilio fu ridotto alla necessità di trincerarsi sopra la riva del fiume medesimo, e d'aspettar quivi un rinforzo, che doveva giungergli.

Vevio (b), Uffiziale di Sivonio, comandava ad un piccolo corpo di truppe, che teneva impiegate nel costruire un forte in Tchang-tang per sostenere Lienio, e per ajutarlo a difendersi, qualora fosse stato attaccato. Ma nel tempo medesimo, in cui era egli applicato a questo lavoro, giunse il rinforzo aspettato da Vinilio, il quale, senza perdere un momento di tempo, attaccò il forte non ancora in istato di potersi difendere, e ridusse Vevio alla necessità di darsi alla fuga. Essendo questo soccorso, sopraggiunto a Vinilio, venuto sopra alcune barche, egli vi fece salire le sue truppe, colle quali passò il fiume, ed andò ad attaccare Y-hing, di cui si rese padrone, dopo d'aver dissipate le forze nemiche. Lienio ne provò un così sensibil dispetto, che per disperazione si precipitò nel fiume, e vi morì.

Namingo frattanto era sempre a fronte dei nemici, senza che nè dall'una, nè dall'altra parte si dimostrasse alcuna disposizione di voler veni-

(a) *Lieou-yen-hi*. (b) *Yu-yè*.

venire alle mani. L'Imperadore vi spedì Taolongo (a) col corpo di truppe, che si trovava sotto l'ordine di questo Generale, a fine di fortificare l'armata, ch' ei sapeva essere meno numerosa di quella dei nemici, e di metterla in istato di tentare qualche intrapresa. Taolongo, tosto che pervenne al campo, seppe da alcuni desertori nemici, che cinque delle loro città si trovavano sfornite così di guarnigioni, come di viveri. Questo valoroso Uffiziale non tardò molto a gettarsi sopra le medesime, che con tutta facilità conquistò. Essendo dipoi passato ad attaccare l'esercito nemico da una parte, nel tempo medesimo, in cui Namingo lo attaccava anche dall'altra, riuscì loro di batterlo, e di dissiparlo; e successivamente di rendersi padroni della città di Tsin-ling.

L' Imperadore, avute queste notizie, mandò ordine a Vinilio di trattenersi in Ou-hing (1): a Caniongo (b) d'andare ad assaltare Pongtching: a Faniango (c) d'impadronirsi del paese di Sun-yang; ed ad altri suoi Generali di passare in quello di Kouei-ki. Vinilio, mal soddisfatto del posto, che gli si assegnava, ottenne, mercè le sue istanze, di condurre le truppe, ch'erano sotto il suo comando, nel paese di

(a) *Ouang-tao-long*. (c) *Kiang-fang-bing*.

(b) *Tchang-yong*.

(1) Hou-tcheou-fou nel Tchè-kiang.

di Kouei-ki, dove fu più fortunato degli altri. Nell' entrarvi, avendo incontrato un corpo di nemici, che difendevano Si-ling, lo battè, si rese padrone del paese, ed uccise Vevio. Portando dipoi più oltre le sue conquiste, soggiogò tutto il territorio di Kouei-ki, fece prigioniero il Principe Vesfano (a), e lo spedì in Kien-kang. L' Imperadore si contentò per allora d' abbassare d'un grado il rango di questo Principe; talchè ei più non ebbe se non il titolo di Principe del terz' ordine.

Faniango giunse opportunamente nel paese di Sun-yang. Le truppe Imperiali erano state battute da quelle di Sivonio in vicinanza della città di Tchè-ki, ed il loro Generale Vitosio (b), ucciso. Nutichio (c), uno dei di lui Luogotenenti-Generali, propose subito a Faniango d' andare, senza dilazione, ad attaccare i nemici, e di non lasciare ai medesimi il tempo nè di fortificarsi, nè di conoscere quanto essi fossero loro inferiori di forze. „ Se andiamo immediatamente ad assalirgli (dis'egli), „ ci crederanno più forti, e secondo le apparenze, gli batteremo; allora ci assicureremo „ del buon esito di questa campagna „. Faniango, soddisfatto di vedere tanto coraggio in uomini, ch' erano stati di fresco battuti, gli condusse nel giorno seguente contro i nemici,

(a) *Lieou-tsè-fan*. (c) *Chin-yu-tchi*.
(b) *Yn-biao-tsou*.

mici, che allora gli riuſcì di battere, e di coſtringere ad abbandonargli le due città d' Hou, e di Pè (1), d'onde, dopo d' avervi laſciata una diſcreta guarnigione, ſi portò ad aſſediare Tchè-ki. Queſta piazza era ſprovveduta di viveri. Pacangio (a), che n' era il Governatore, ſi difeſe da principio aſſai vigoroſamente, colla ſperanza, che Vovelio glie n' aveſſe fatti condurre per la ſtrada del fiume: ma i due convogli, ch' ei gli aveva ſpediti, erano ſtati intercettati l' uno dopo l' altro: talmente che Pacangio, diſperando di poterſi ſoſtenere nella piazza, ne uſcì, ſeguito dalla ſua guarnigione, ed eſſendoſi avventato diſperatamente ſopra gli aſſedianti, ſi aprì una ſtrada in mezzo al ſangue, e ſi poſe in ſalvo.

Le truppe Imperiali, incoraggite da tanti proſperi non interrotti eventi, ſi determinarono ad andare a porre l'aſſedio davanti Kiang-tcheou, dove il Principe Sivonio aveva ſiſſata la ſua reſidenza, e dove ſi era rinchiuſo Tenganio colle principali loro forze. Queſt' aſſedio fu lungo, e micidiale; ma ſiccome Tenganio trattava con troppa durezza non meno gli Uffiziali, che i ſoldati; così queſti ſe ne diſguſtarono, e non ſi batterono verſo la fine ſe non molto debolmente. Oltre di ciò, vi erano frequenti deſerzioni fra gli Uffiziali mede-

deſi-

(a) *Siueï-tchang-pao.*

(1) Nel teeritorio di Fong-yang-fou.

DELL' ERA CR. Song 466 *Ming-ti.*

desimi. Cangenio (a), che n'era il Capo, si appigliò al partito di mettere la piazza, ed il Principe Sivonio nelle mani dell'Imperadore; ma volle preventivamente vendicarsi dei cattivi trattamenti, che aveva ricevuti da Tenganio. Finse adunque d'essere attaccato da un' infermità; ed essendo sicuro, che Tenganio non sarebbe mancato d'andarlo a visitare, appostò alcuni soldati, ai quali diede i suoi ordini. Tenganio andò, in fatti, a vederlo, e Cangenio lo ricevè apparentemente con somma cortesia: lo invitò a sedere; e gli fece recare una tazza di vino, che gli presentò colle proprie sue mani. Quest'era il segno da esso concertato coi soldati, i quali gli si avventarono addosso, e gli tagliarono la testa. Dopo di ciò, Cangenio si portò al palazzo di Sivonio, il quale non aveva più di dodici anni d'età; ed avendo preso questo giovine Principe con una mano, e tenendo la testa di Tenganio coll'altra, si fece aprire le porte della città, e si sottopose al Generale Loginio, che comandava in quell'assedio. Loginio, per dar fine una volta alla guerra, e per togliere ogni pretesto di ribellione ai mal intenzionati, fece anche tagliar la testa al giovine Principe, e la inviò in Kien-kang, insieme con quella di Tenganio.

L'Imperadore Minginio, sebbene provasse una

(a) *Tchag-yueï.*

una segreta gioja di vedersi liberato da un competitore, i di cui dritti alla Corona non gli avrebbero mai permesso di godere tranquillamente del Trono, temè nondimeno, che gli altri Principi, egualmente figli dell' Imperadore Vozio, entrassero in pretensione, o almeno servissero di pretesto ai malcontenti di rinnuovare qualche ribellione. Gli fece egli adunque venire alla Corte; ed allorchè se ne vidde padrone, gli sagrificò tutti alla sua politica. Di diciotto figli, che l' Imperadore Vozio, suo fratello, aveva lasciati, quattordici, che n' eran rimasti, perirono tutti per ordine di questo barbaro zio.

Quelli, che si erano dichiarati apertamente per Sivonio, temerono con ragione, che l' Imperadore, inclinato alla crudeltà, facesse loro sentire tutto il peso del suo risentimento. In questo numero si trovavano il valoroso Gantovio, e Tiganto (a), Governatore di Ju-nan. Per quanto grandi fossero i servizj, che l' uno, e l' altro avevano già prestati all' impero; conoscendo essi però assai chiaramente, che non si sarebbe avuto a' medesimi alcun riguardo, e ch' erano esposti continuamente ad un gravissimo pericolo, crederono, che non gli restasse altro partito da prendere fuorchè quello di darsi al Principe d' Oueï, il quale, in fatti, gli ricevè onorevolmente. Dopo quest' epoca, tutto

(a) *Tchang-t:hin-ki.*

tutto cedè sotto il giogo dell' Imperadore, e tutto gli si sottomise. La città di Pong-tching, ciò non ostante, seguì l'esempio di Gantovio, e si diede agli *Oueï*, che vi posero una numerosa guarnigione.

Il Principe d' Oueï, dopo questo primo atto d'ostilità, essendosi apermente dichiarato nemico dei Song, fece partire un' armata, sotto gli ordini di Gantovio, per portarsi nel paese d'Hoaï, dove il Generale Caniongo comandava per l' Imperadore. Caniongo, che conosceva di non essere in istato di poter far fronte a Gantovio, allorchè seppe, che questo si avvicinava, prese l' espediente di ritirarsi; ma Gantovio marciò con tal celerità, che lo raggiunse. Caniongo si battè, retrocedendo; e si sarebbe certamente liberato da quell' imbarazzo, se fosse stato inseguito da un Capitano men abile di Gantovio, il quale gli uccise più di dieci mila dei migliori soldati, e conquistò per il Principe d' Oueï tutto il paese d' Hoaï, e quattro città di quella dipendenza.

Dall' altra parte, Penagio (a), Generale d' Oueï, ch' era entrato nel dipartimento di Tsing-tcheou, conquistò, in meno di dieci giorni, le città d' Ou-yen, di Feï-tching, d'Ouan-miao, e di Mi-keou; dopo di che, pose l' assedio davanti quella di Ching-tching, in cui non vi erano più di sette-cento uomini di

(a) *Moujong-pè-yao*.

di guarnigione. Il valoroso Gonanzio (a), Governatore della medesima, la difese con tanto coraggio, che il Generale d'Ouei non potè rendersene padrone se non dopo tre mesi d'assedio; resistenza, di cui fu egli così irritato, che voleva porre la città a ferro, ed a fuoco: ma le perdonò, mercè le rimostranze dei suoi Uffiziali, i quali gli posero sotto gli occhj le pericolose conseguenze, che sarebbero potute derivare da tal'azione.

DELL' ERA CR. Song 467 *Ming-ti.*

Nell'anno 468, il Principe d'Ouei mandò ad insultare la città d'Ou-tcin (1); ma scelse troppo male il suo tempo. Le sue truppe vi trovarono Lomenio (b), con un grosso corpo d'Imperiali, che inseguì, ed uccise due dei loro Generali, Gavonto (c), e Napeno (d). La condotta troppo severa di Minginio, che giungeva fin alla crudeltà, gli fu molto pregiudiziale, avendogli alienato l'animo dei suoi Uffiziali, molti dei quali abbandonarono il di lui servizio per passare presso del Principe d'Ouei, che seppe profittarne. Nevinio (e), il primo che si diede agli *Ouei*, gl'istruì della disposizione, in cui erano i Song, riguardo al loro Sovrano. Fu egli ricompensato del suo zelo,

468

(a) *Fan-tchong-ki*. (d) *Yen-yu-pa*.
(b) *Lieou-mien*. (e) *Yu-yuen*.
(c) *Yu-tou-kong*.

(1) Quarantacinque *ly* al Nord di Ju-ning-fou nel distretto di Tchang-tsai-hien.

DELL' ERA CR. Song 468 *Ming-ti.*

zelo, e rimandato negli ſtati dell' Imperadore con ampie facoltà, per indurre altri a ſeguire il ſuo eſempio. Nivinio ſi portò da principio ad eſaminare i ſentimenti di Catango (a), Comandante delle truppe Imperiali nel dipartimento di Tang-ſiu-tcheou: lo perſuaſe; ed impegnò lui, e la città di Toan-tching a darſi agli *Oueï*. Nivinio paſsò dipoi ad abboccarſi con Vinango (b), Comandante di Yen-tcheou, e con Nalingo (c), Governatore di Lan-ling, e gli corruppe ambidue.

Il Principe d' Oueï gli ricevè con diſtinzione, e gli provvidde d' impieghi, di caſe, e d' abbondanti ricchezze. Creò Gantovio, da eſſo chiamato alla Corte, Principe del terz' ordine; e dimoſtrò in tal guiſa a quelli, che vi eran giunti di freſco, che ſapeva ricompenſare chi lo ſerviva.

469

Penagio aſſediava, già da tre anni indietro, Tong-yang; e Chiſevio (d) la difendeva con un valore, e con una coſtanza ammirabile, ma finalmente il primo la preſe d' aſſalto nella prima Luna di queſt' anno. Chiſevio, avendo depoſti i ſuoi abiti militari, aſpettò tranquillamente, che ſi foſſe andato a prenderlo nella propria caſa, d' onde fu condotto, incatenato, alla preſenza di Penagio. Queſto Generale lo ricevè con fierezza, e gli comandò alteramente d' in-

(a) *Tchang-tang.*
(b) *Ouang-tching.*
(c) *Hoan-ling.*
(d) *Chin-ouen-ſiou.*

d'inginocchiarsi, e di battere la testa in terra; ma Chisevio ricusò di far quest' atto di sommissione, e gli rispose con fermezza, che se Penagio era uno dei Grandi della Corte del Principe d' Oueï, anch' egli aveva l'onore d'essere uno dei Grandi di quella dell' Imperadore. Penagio non gli replicò parola, e lo inviò in Ping-tching. Potongio, informato della risposta fatta da Chisevio, ne dimostrò maggiore stima, lo trattò con molta distinzione, e poco tempo dopo, gli diede il governo d' Ouaï-tou-hia. La presa di Tong-yang fu seguita dalla total sommissione delle due provincie di Tsing-tcheou, e di Ki-tcheou, che passarono sotto il dominio degli *Oueï*.

Nel primo giorno della decima Luna di quest' anno, vi fu osservata un' ecclisse solare.

Il Principe d' Oueï, soddisfatto delle conquiste, che aveva fatte nei paesi dell' Imperadore, spedì a questo Sovrano un' ambasciata per proporgli di fare la pace. L' Imperadore, vedendo i suoi stati in una pericolosa fermentazione, e nei suoi sudditi poco attacco alla sua persona, l' accettò, e consentì a tutte le condizioni.

Minginio era senza posterità, e senza speranza d'averne. Ad oggetto adunque di prevenire le turbolenze, e le brighe, diede in moglie a Litavio (a), uno dei suoi favoriti, una

(a) *Li-tao-culh*.

DELL' ERA CR. Song 469 *Ming-ti.*

una Principessa del palazzo; ed allorchè seppe, ch' era incinta, la fece ritornare nel palazzo medesimo, dov' ella diede alla luce un figlio, che l' Imperadore adottò per suo sotto il nome di Leovio. Temendo egli, che questo fanciullo perisse, scelse alcune delle mogli dei Principi, le quali si diceva essere incinte, e le introdusse nel palazzo. Allorchè una d'esse partoriva un maschio, ei ne faceva privar di vita la madre; e riguardando il bambino come proprio, lo dava ad allevare a qualcuna delle Principesse, ch' erano da esso più amate.

470

Leovio visse. L' Imperadore, che lo riguardava come suo primogenito, lo dichiarò Principe ereditario; e quando lo vidde giunto all'età di sei anni, pensò a destinargli una sposa, e convocò un'assemblea dei suoi Grandi, per ordinar loro di scegliergliela o fra essi medesimi, ovvero fra i Principi. Pefongo (a), Governatore di Chi-hing, ebbe l'ardire di rispondere all' Imperadore, che si pensava troppo presto a dar moglie ad un fanciullo, a cui per allora altro non bisognava che porre nelle mani buoni libri, ed istrumenti da musica. Il Monarca, offeso di questa risposta, sciolse l' assemblea; ed un momento dopo, ordinò che si portasse in suo nome a Pefongo una bevanda avvelenata: ma essendosi pen-

(a) *Sun-fong-pè.*

pentito d'un ordine così crudele, spedì immediatamente un contrordine.

In questo medesimo tempo, avendo alcuni cortigiani fatto sapere a MINGINTO, che Sitingo, (a), Comandante delle truppe Imperiali nel paese di Yen-tcheou, si trovava da molto tempo indietro alla testa di queste truppe medesime, e che vi era tutto il luogo di temere, che gli nascesse il pensiero di scuotere il giogo a motivo del gran numero dei suoi partigiani, e della riputazione, che aveva quivi acquistata d'uomo straordinario, e di gran lunga superiore a tutti gli altri Uffiziali; l'Imperadore prese l'espediente di richiamarlo in Kien-kang, e di nominarlo Capitano delle guardie del palazzo.

Tal disposizione dispiacque a Sitingo. Quest' Uffiziale, avendo conosciuto, che i suoi nemici segreti gli avevano resi cattivi uffizj presso della Corte, e che l'Imperadore diffidava della sua fedeltà, incominciò a temere per la propria sua vita. Siccome cercava seco stesso qualche mezzo plausibile d'esentarsi dall' ubbidire a quell' ordine, ed era conseguentemente molto pensieroso; così uno de suoi Uffiziali, chiamato Pesuvio (b), entrato in cognizione del motivo della di lui inquietudine, gli disse, che trovandosi molto vicini agli *Ouei*, una scorreria d'alcune diecine di soldati

Q 2 a ca-

(a) *Siao-tao-tching*. (b) *Sun-pè-yu*.

DELL' ERA CR. Song 470 *Ming-ti.*

a cavallo fatta sopra le loro frontiere poteva bastare a liberarlo da quell' imbarazzo: perocchè gli *Ouei* non avrebbero senz' alcun dubbio mancato d' usare in risposta delle rappresaglie, e d' incominciare nuovamente una guerra, la quale avrebbe obbligato l' Imperadore a lasciarlo in quei dipartimenti.

Sitingo, avendo approvato quest' espediente, distaccò alcune diecine di cavalleggieri, e gl' inviò a fare delle scorrerie nel paese degli *Ouei*, i quali le discacciarono, ed incalzarono fin nelle terre dell' impero; talmente che l' Imperadore, che temeva moltissimo il Principe d' Ouei, si vidde, suo malgrado, obbligato a lasciare in quel governo il valoroso Sitingo, ch' era il solo, che poteva far loro fronte.

471

Questo sospettoso, e barbaro Principe, temendo, che il suo figlio adottivo incontrasse degli ostacoli nel succedergli, e che qualcuno dei suoi proprj fratelli si opponesse alla di lui elevazione al Trono, prese la crudel risoluzione d' esterminargli quasi tutti. Lovevio fu la prima vittima della sua Politica. Questo Principe, di carattere naturalmente vivace, si era reso spiacevole all' Imperadore, suo fratello, a motivo della soverchia ostinazione, e del soverchio zelo, che dimostrava per il bene dell'impero, e della sua Imperial famiglia. Minginio lo fece perire in una partita di cac-

caccia di fagiani. Sitichio (a), il più destro arciere di quanti ve n' erano in quel secolo, l' uccise con un dardo; ma affinchè non si venisse in cognizione di quest' assassinamento, l' Imperadore fece subito privar di vita ancora Sitichio.

Loginio, Principe di Kien-ngan, altro fratello dell' Imperadore, non gli parve meno pericoloso di Lovevio. Egli aveva la disgrazia d' esser fornito d' un gran merito, ed amato dai Grandi, e dal popolo; onde il tiranno, riguardandolo come un' ostacolo all' elevazione di suo figlio, prese la risoluzione di disfarsene, ma segretamente. Avendolo invitato una sera a palazzo, lo fece cenare in sua compagnia, e ve lo ritenne anche a dormirvi. Allorchè fu molto innoltrata la notte, e che già regnava da per tutto una somma pace, gli fece recare una bevanda avvelenata, che quel Principe prese, lamentandosi, che suo fratello avendo fatta perire tutta la posterità dell' Imperadore Vozio, affrettava così la rovina della dinastia dei SONG. Quest' omicidio si traspirò, e MINGINIO fece correr la voce, ch' ei aveva fatto morire Loginio in quella maniera, per punirlo d' aver formato il disegno di ribellarsi.

L' Imperadore aveva in King-keou un altro fratello, chiamato Vevilio (b), Princi-

(a) *Chi-tsi-tchi*. (b) *Lieou-hiou-ju*.

DELL' ERA CR. Song 471 *Ming-ti.*

pe di Pa-ling, il quale fremè all'udir questa notizia. Egli era d'indole dolce, e compiacente. L'Imperadore credè d'aver motivo di temerlo come gli altri, e gli mandò il veleno; ma questo Principe ricusò di beverlo. Allora MINGINIO gli scrisse di suo proprio pugno, ch'ei non aveva avuta parte in quell'attentato; ed a fine di meglio persuaderlo, lo invitò a portarsi ad una festa, ch'ei voleva dare a tutti i Grandi. Vevilio, stimando, che le di lui parole fossero sincere, fu così credulo, che accettò il di lui invito. Ma nel mezzo della festa il tiranno l'obbligò a prendere il veleno, di cui nella stessa notte ei morì. Di tutti i fratelli di MINGINIO non gli era rimasto se non il solo Vosanio (a): ma siccome questo era un Principe senza merito, così quello pensò di non doverlo temere; talchè la sua poca ambizione lo salvò.

Non avvenne però lo stesso di Vinilio, Governatore di Yu-tcheou, il di cui spirito, abilità, valore, e fortunate imprese furono motivi, che fosse posto nel numero dei proscritti. L'Imperadore gli spedì, sotto diversi pretesti, l'ordine di portarsi alla Corte, e lo fece morire di veleno.

Altri più non vi era che Sitingo, il quale colla sua autorità, e col suo merito desse ombra a MINGINIO, ch'era perciò vivamente ten-

(a) *Lieou-hieou-fan.*

tentato di privarlo di vita. Ma facendo riflessione, che Leovio, suo figlio adottivo, era ancora un fanciullo incapace di regolare alcun affare, ed aveva conseguentemente bisogno di qualcuno, che lo istruisse, e l'ajutasse, stimò meglio di risparmiarlo. Sitingo fu adunque chiamato alla Corte, e riservato per aver cura dell'erede dell'impero dei SONG.

Allorchè egli ne ricevè l'ordine dell'Imperadore, i suoi amici temerono per la sua vita, e cercarono di dissuaderlo dall'ubbidire. Ma Sitingo rispose, che MINGINIO, vedendo Leovio giovine, debole, e senza forza, voleva presso di questo Principe qualcuno, che gli servisse d'appoggio. Soggiunse, che per togliere ogni sospetto di diffidenza, pensava a partire senza dilazione: che alla Corte gli affari erano in una così pericolosa situazione, che non potevano sussistere lungamente sopra l'istesso piede; e ch'egli sperava, in caso di qualche rivoluzione, ch'essi non avrebbero mancati di soccorrerlo, come, dal canto suo, si proponeva di trattargli in maniera, che non dovessero aver motivo d'esser malcontenti di lui. Partì adunque; e giunto che fu alla Corte, l'Imperadore gli diede la prima carica della sua casa.

Il Principe d'Oueï era d'un carattere totalmente diverso da questo tiranno, a cui nulla costavano i delitti anche i più atroci. Quel Principe

DELL' ERA CR. Song 471 *Ming-ti.*

aveva uno ſpirito così giuſto, che lo metteva in caſo di penetrare un affare a primo colpo d'occhio; in oltre, era d'un indole dolce, clemente, e ſempre inclinata alla beneficenza. Ma ſiccome aveva poca cognizione della dottrina degli antichi Savj per non averla mai ſtudiata, così era caduto nelle ſuperſtizioni dei *Tao-ſsè*, e degli *Ho-chang*, i quali lo preoccupavano a ſegno dei loro religioſi ſiſtemi, ch'ei preſe la ridicola riſoluzione d'abbandonare le grandezze, e di rinunziare al Trono per condurre una vita privata in loro compagnia. Prima d'eſeguirla, convocò un'aſſemblea generale de' ſuoi Grandi, ai quali diſſe d'aver fiſſati i ſuoi ſguardi ſopra Sovizio (a), ſuo zio, per rimettergli i ſigilli dell'impero, e cedergli il Trono; perocchè Potongio, ſuo figlio, non avendo ancora più di cinque anni, era troppo giovine per reggere ad un così grave peſo.

I Grandi, attoniti all'udire una così ſtravagante propoſizione, ſi riguardavano reciprocamente ſenza che alcuno d'eſſi oſaſſe riſpondere. Dopo alcuni minuti d'un profondo ſilenzio, Sotennio (b), ſuo zio, e fratello dell'iſteſſo Sovizio, fu quello, che incominciò finalmente a parlare, e gli diſſe, che avendo egli aumentata, mercè le ſue conquiſte, l'eredità, che aveva ricevuta dai ſuoi antenati, e ſtabilita la pace in tutti i paeſi del ſuo dominio, cer-

(a) *Topa-tsè-tchoui*. (b) *Topa-tsè-yen*.

cercava poi di distruggere l'impero, lasciandovi una sorgente di disunione, che avrebbe divisi i popoli in diversi partiti, e suscitata una guerra intestina molto pericolosa. Soggiunse, che se Sua Maestà aveva presa la risoluzione di rinunziare alla Corona, avendo un figlio, ch'era il suo legittimo erede, ella non poteva farla passare sopra un'altra testa senza contravvenire alle leggi dello stato, nè darla ad un ramo collaterale senza cagionare gravissime turbolenze.

I Grandi sostennero col loro voto il discorso di Sotennio; onde il Principe d'Oueï si sdegnò, e cangiò colore. Allora Caonio (a) gli disse, che non osando diffondersi sopra un affare così delicato, supplicava almeno Sua Maestà, giacchè ella aveva ricevuto quel grave peso dai suoi gloriosi antenati, ad imitare l'antico Ministro *Tcheou-kong* nella premura, che questo si diede d'allevare il giovane Imperadore *Tching-ouang*, suo nipote. „ Ebbene (disse il Principe „ d'Oueï)! Io rinunzio all'impero in favore di „ mio figlio, sotto la condizione, che voi lo „ ajuterete nel governo. “ Indi soggiunse: „ Volofio (b) è un suddito fedele, ed incor„ rotto; voglio, ch'ei si prenda il pensiero „ del giovine Principe, e che sia il di lui „ *Taï-pao*, o istitutore. “ Allora gli consegnò il sigillo dell'impero, che Volofio portò, in

(a) *Kao-yun*. (b) *Lou-sou*.

DELL' ERA CR. Song 471 *Ming-ti.*

in di lui nome, al nuovo Sovrano. Questo fanciullo si diede a piangere in una compassionevole maniera; ed essendogliene stata domandata la ragione: „ Potrei (diss' egli) non „ esser penetrato dal dolore fin a versar delle „ lagrime, vedendo, che mio padre mi ob- „ bliga, in questa età, ad occupare il di lui „ posto? "

I Grandi, ciò non ostante, fecero così vive premure al Principe d' Oueï, che lo indussero a prometter loro, che si sarebbe tuttavia incaricato degli affari di maggior importanza; ed avendo ei preso il titolo, con cui l' illustre fondatore della dinastia degli HAN aveva onorato il proprio padre, si fece chiamare *Tai-chang-hoang-ti*, ovvero, *l' Augusto Imperadore, ch' è al di sopra di tutti*. Dopo di ciò, essendosi ritirato nell' appartamento più rimoto del palazzo, vi fece fabbricare un convento di Bonzi, e vi fu ricevuto fra gli *Ho-chang* secondo il loro istituto.

472

L' inclinazione di MINGINIO alla crudeltà non lo abbandonò fin alla fine della sua vita. Nanvengo (a), Governatore di Yang-tcheou, e Principe di Kiang-ngan, uno dei più savj Mandarini della di lui Corte, vedendo, che i suoi consigli nulla giovavano a moderarne la ferocia, si appigliò finalmente al partito di chiedere la permissione di potersi ritirare. Ma

(a) *Ouang-king-ouen*.

Ma l'Imperadore vi si oppose, temendo, che accordandogliela, gli fosse venuto in mente di far qualche tentativo contrario al proprio riposo; e siccome questo pensiero non lo abbandonava giammai, così, a fine di liberarsi da una così grande inquietudine, si determinò a disfarsene. Prese adunque il pennello, e gli scrisse di suo proprio pugno, ordinandogli di prendere il veleno, ch'ei gl'inviava. Nanvengo, allorchè gli fu recato quest'ordine, stava applicato a giuocare agli scacchi: lo prese, lo lesse; ed avendolo deposto al suo fianco, continuò a giuocare tranquillamente come se l'affare non lo riguardasse. Dopo d'aver terminata la partita, bevè il veleno con una tranquillità sorprendente.

Nell'istesso tempo, MINGINIO vidde in sogno un incognito, il quale lo assicurò, che Vosilio (a), Governatore di Yu-tchang, aveva pensiero di ribellarsi. Sopra un così semplice sogno, che fece molta impressione nello spirito di quest'inquieto tiranno, ei spedì uno dei suoi satelliti con ordine di torgli la vita.

La morte di questi due Grandi fu l'ultimo atto di crudeltà esercitato dall'Imperadore MINGINIO. Due mesi dopo, correndo la quarta Luna dell'istesso anno, fu egli sorpreso da una pericolosa malattia; e giudicando, che non si sarebbe più ristabilito, si fece venire

da-

(a) *Licou-si.*

DELL' ERA CR. Song 472 *Ming-ti.*

davanti Sitingo, e gli altri Grandi, nei quali credeva di dover aver maggior fiducia; ed avendo dichiarato il primo Gran-Generale delle truppe, nominò gli altri alle cariche più considerabili dello stato, facendosi nel medesimo tempo promettere da tutti, che sarebbero stati fedeli a Leovio, suo caro figlio adottivo, per cui aveva versato il sangue più puro della nazione. I Grandi gli mantennero la parola; e dopo la morte di MINGINIO, innalzarono Leovio al Trono. Egli era allora in età di dieci anni; la storia gli dà anche il nome di Fizio, in Cinese *Fi-ti*, e di *Tsang-ou-ouang*.

FIZIO II., o LEOVIO, in Cinese FI-TI II., o LIEOU-YU.

473

La morte di Minginio risvegliò l' ambizione di Vosanio risparmiato da questo tiranno, a motivo del suo poco merito. Essendo egli fratello del morto Imperadore, pretese, che la Reggenza toccasse a lui; talchè dimostrò un vivo rammarico, che il medesimo, morendo, non glie l'avesse confidata. Vicongio (a), Capo del Consiglio, ed affezionatissimo al Principe Vosanio, avendo penetrato la causa del di lui dispiacere, lo consigliò ad astenersi dal farne lamenti: ma ad attenderer segretamente ad acquistarsi dei partigiani: a riempire i ma-

(a) *Hiu-kong-yu.*

i magazzini d'armi, dovendo egli pensare a qualche cosa di più grande d' una semplice Reggenza; ed a disporsi ad andare a rendersi padrone di Kien-kang. Il Principe Vosanio, per sua disgrazia, diede orecchio a questo consiglio.

Nel primo giorno della duodecima Luna di quest' anno medesimo, si vidde un' ecclisse del Sole.

474

Vosanio, seguendo il consiglio, che gli era stato dato, pose in piedi un' armata di venti-mila fanti, e di cinque-cento cavalli; e nel partire alla loro testa da Siun-yang, fece pubblicare un manifesto, in cui rendeva ragione dei motivi, che l' obbligavano a prendere le armi, il principale dei quali era, ch' ei aveva pensiero di vendicare l' ingiusta morte dei suoi due fratelli. La Corte fu grandemente sorpresa, e dimostrò una grand' inquietudine per tal' armamento. Sitingo, Gran-Generale delle truppe, fu il solo che non si turbò ad un così impensato attacco: ei diede l' ordine di trasportarsi in Kien-kang, ed in Chè-teou, tutte le cose necessarie per fare una buona difesa; dopo di che, essendosi posto alla testa delle poche truppe, che si trovavano in Kien-kang, e che non oltrepassavano il numero di tre-mila uomini, partì per Sin-ting, coll' idea di rompere tutte le misure del Principe di Koueï-yang. Fece far quivi colla possibile speditezza alcuni lavori, a fine di forti-

ficar-

ficarvisi. Essi non erano ancor terminati, quando la flotta di Vosanio comparve. Questo Principe, dopo ch'ebbe fatte sbarcare le sue truppe, spedì un distaccamento, sotto gli ordini di Tinvango (a), ad impadronirsi di Taïtching; ed egli col grosso dell'armata s'incamminò ad attaccare Sitingo.

Nell'avvicinarsi a Kien-kang, sparse un così gran terrore in questa città, che tutti si credevano già perduti. Eginio (b), ed Elvingo (c), due Grandi della Corte, presero la risoluzione di sagrificarsi in servizio della loro patria, e di portarsi ad uccidere Vosanio nel proprio suo campo. Uscirono adunque disarmati dalla città, e si presentarono a questo Principe, chiedendogli d'essere ammessi al di lui servizio. Vosanio gli trattò con distinzione, e gli tenne presso della sua persona. La facilità di trovarsi sovente con esso somministrò loro l'occasione, di cui andavano in traccia. Un giorno, avendolo trovato solo, Elvingo fece cenno cogli occhj ad Eginio, il quale, essendosi avventato alla vita di Vosanio, gli tolse la sciabla, e con essa gli troncò la testa. Fatto il gran colpo, la presero, e si portarono à drittura in Sin-ting per presentarla a Sitingo, ch'era quivi accampato. Questo Generale la inviò in Kien-kang; ma

(a) *Ting-ouen-bao*. (c) *Ouang-king-eulh*.
(b) *Hoang-hoei*.

ma quello, a cui era ſtata conſegnata, avendo incontrato per iſtrada una partita di nemici, temendo, che gli foſſe trovata addoſſo, la gettò nel fiume. Frattanto giunto in Kien-kang ſenz' eſſere arreſtato, ſi sforzò invano d'eſporre il motivo, per cui vi era ſtato ſpedito, e l'avventura accaduta; niuno ſi potè indurre a credere la morte di Voſanio.

DELL' ERA CR. Song 474 *Lieou-yu.*

I ſoldati medeſimi di queſto Principe ſtettero per molti giorni ſenz' eſſere informati della di lui ſorte, mercè l'attenzione, che ſi era uſata, di tenere la coſa ſegreta. Così i di lui Uffiziali combatterono coll' iſteſſo ardore come ſe egli foſſe ſtato ancor vivo; e nel dì ſeguente, diedero al campo di Sotingo un aſſalto, che durò dal ſorgere dell' aurora fin alle due ore dopo mezzogiorno.

Tinvango, ch' era ſtato ſpedito ad attaccare Taï-tching, aveva forzata queſta città ſenza incontrarvi un grand' oſtacolo, e ſi era avvicinato ad un ponte, che Taolongo difendeva con un piccolo corpo di truppe: Tovelio (a), che non aveva potuto forzare il campo di Sitingo, ſapendo, che Tinvango gli era così vicino, andò ad attaccare Taolongo, che ſi trovava alla parte del Nord; e Lomenio volò immediatamente in di lui ſoccorſo, ma oppreſſi ambidue dal numero dei ribelli, furono battuti. Lomenio vi perdè la vita fin dal princi-

(a) *Tou-hò-lou.*

cipio del combattimento; e Taolongo, incalzato vigorosamente fin alla città, nella quale voleva salvarsi, fu costretto a voltar faccia, ed ucciso in mezzo agli squadroni nemici: il resto delle sue truppe fu interamente dissipato.

Tovelio, profittando di questo vantaggio, passò il fiume Hoaï-choui, e si portò ad attaccare la città di Kien-kang, i di cui abitanti si trovarono talmente costernati, che Gelinno (a), riguardando come cosa sicura, che quello si sarebbe reso padrone di questa capitale, ne aprì una porta, ed andò a sotto metterglisi.

I ribelli, in vece d'assicurarsi delle porte della città, si portarono a drittura a palazzo, e se ne impadronirono; quest' errore fu cagione della loro rovina. Il Generale Sitingo, che invigilava con un'estrema attenzione sopra tutti i loro andamenti, avendo saputo, che Tovelio aveva battuto Taolongo, e che si avvicinava a Kien-kang, condusse immediatamente le sue truppe in questa città, e s'impadronì non meno delle porte della medesima, che dei bastioni, sopra i quali fece salire tutti quelli, che si unirono con esso; quindi gli assicurò della morte di Vosanio, e fece spargere questa notizia in tutte le parti. I nemici, colpiti come da un fulmine, ad altro più non pensarono che a levarsi d'imbarazzo; ma Sitingo, profittando di quei favorevoli istanti, gli fece attac-

(a) *Sun-tien ling*.

taccare, ed uccise loro moltissima gente. Tovelio, e Tinvango, loro Generali, furono in questo numero; gli altri si dissiparono assai facilmente.

Essendo terminate felicemente tutte queste turbolenze, i Grandi, nell'undecima Luna di quest'anno, fecero prendere la berretta all'Imperadore, e lo dichiararono maggiore, sebben' ei non avesse più di dodici anni d'età. Questo giovine Principe aveva molte pessime inclinazioni, e niuna di quelle buone qualità, che avessero potuto renderlo degno del Trono. Il timore, in cui fin allora era stato dell'Imperadrice, della Principessa sua madre, e dei Grandi, lo aveva tenuto in qualche soggezione. Ma da che fu dichiarato maggiore, non diede più orecchio a veruno. Diceva pubblicamente, ch'ei non era figlio dell'Imperadore Minginio, e che il suo vero padre era Litavio. Non voleva, che gli fosse dato il titolo d'Imperadore, e non prendeva se non quello di *Li-tsiang-kiun*, vale a dire, il *Generale* Li-yu. Non poteva soffrire la moda delle maniche grandi agli abiti; e vestiva in una maniera affatto straordinaria. Si vedeva correre per tutte le parti, nei Tribunali, nelle strade, e fin nelle botteghe, e nelle case particolari, per lo più accompagnato solamente da una, o da due persone, e talora anche solo, quando gli riusciva di farlo. Fu sorpreso più volte nelle tenebre, in atto

 d'en-

DELL' ERA CR. Song 474 *Lieou-yu.*

d'entrare negli alberghi per passarvi la notte. Di giorno, gli accadeva sovente di coricarsi in terra presso d'una strada, e d'addormentarvisi. Non si compiaceva di praticare se non con persone ordinarie, e di trattarle come suoi amici.

475

Una condotta così stravagante nella persona d'un Imperadore offendeva tutti, e specialmente la Corte. L'Imperadrice, e la Principessa Tesonia (a), di lui madre, procurarono invano di ridurlo in dovere coi consigli, e colle minacce fin di deporlo; che nulla poterono ottenere. La cosa più pericolosa si era, che di tutta la famiglia Imperiale dei Song non era rimasto se non il solo Chinsovio (b), il quale da molti, e da più potenti della Corte si ricusava per Imperadore; anzi, perchè vi era stato chi lo aveva proposto con troppo impegno, si prese l'espediente di deporlo da tutte le sue cariche, e di ridurlo al rango del semplice popolo, a fine di fargliene perdere ogni speranza.

476

Quest' eccessiva ingiustizia fu cagione di nuove turbolenze. Chinsovio, irritato dall' indegna maniera, con cui vedeva trattarsi, si lasciò trasportare a' sentimenti, che per l'addietro non aveva mai avuti; ed incominciò seriamente a pensare a formarsi un partito, con cui avesse potuto vendicarsi dei suoi nemici, ed

(a) *Chin-taï-fei.* (b) *Lieou-king-sou.*

ed anche innalzarsi al Trono. Fu egli sostenuto da molti Grandi, che abbracciarono i di lui interessi, e fra gli altri dal Generale Eginio. Il dì lui partito era tuttavia molto debole, allorchè il Generale Vansovio (a) passò da Kien-kang in King-keou, seguito da alcune centinaja d'uomini, a recar la notizia, che colà era tutto in una somma costernazione; e che conseguentemente non poteva presentarsi una più favorevole occasione d'impadronirsene. Questo avvenimento determinò Chinsovio a spiegare la bandiera della ribellione; egli incominciò dal rendersi padrone di King-keou.

Tosto che ne giunse l'avviso alla Corte, Sitingo, che si era messo alla testa del governo, fece partire i Generali Gisñongo (b), ed Eginio sopra le barche da guerra per andare ad attaccare quelle di Chinsovio, prima ch' esse si fossero maggiormente fortificate; e siccome ei credeva d'aver dei motivi di dubitare della fedeltà d'Eginio, così gli diede per compagno Lingamio (c), perchè questo fosse servito d'ostacolo a ciò, che il medesimo avesse potuto intraprendere contro il proprio dovere. Chinsovio, al loro avvicinarsi, si avvidde d'essere stato troppo credulo, e troppo sollecito nell'esecuzione del suo progetto; onde prese l'espediente di rinchiudersi nella città, colla riso-

(a) *Ouan-tchi-tsou*. (c) *Li-ngan-min*.
(b) *Gin-nong-sou*.

DELL' ERA CR. Song 476 *Licou-yu.*

risoluzione di quivi difendersi. Ma tutti quelli, che avevano seguito il di lui partito, incominciarono a temere e per se stessi, e per le loro famiglie, e si difesero così debolmente, che la città cadde in potere dei nemici; Chinsovio fu preso, e decapitato, come lo furono i di lui Uffiziali. In tal guisa perì l'ultimo rampollo dell'Imperial famiglia de' Song.

Mentre le turbolenze si succedevano le une alle altre nella Corte Imperiale, ed il fuoco della ribellione rendeva quei popoli sempre più infelici, i Principi d'Oueï facevano gustare a' loro sudditi i frutti del più eccellente governo; i gastighi, e le ricompense eran quivi così ben distribuite, che non si trovava verun malcontento. Potongio usava una così grand'attenzione sopra la condotta dei suoi Uffiziali, che di rado se ne vedeva qualcuno allontanarsi dal proprio dovere; e puniva con tanta giustizia, che i colpevoli non avevan luogo di lamentarsi del di lui rigore. Proibì tutti i supplizj, che riducevano i delinquenti alla funesta inabilità di faticare per guadagnarsi il sostentamento, avendogli tutti ristretti alla morte, o alla prigione, la quale ordinariamente era assai lunga, affinchè i rei avessero avuto il tempo di riflettere sopra loro medesimi, e di correggersi. Se non si vedeva principio d'emenda nella loro condotta, erano essi allora giudicati indegni di vivere, e conseguentemente condannati a morte.

Il Principe d' Oueï non usava severità se non con quei Mandarini, che maltrattavano il popolo. Sopra quest' articolo era ei così inesorabile, che nè le raccomandazioni, nè le preghiere, di qualunque peso esse si fossero, potevano farlo cedere; frattanto questo gran rigore, sebbene in se stesso lodevole, gli costò la vita, avendolo egli portato tropp' oltre.

Fulivio (a), ed Ilo, fratelli tra loro, erano assai ben veduti dalla Pricipessa madre del Principe d' Oueï. Questi furono accusati, e convinti di trenta capi, che si aggiravano quasi tutti intorno a maltrattamenti fatti al popolo, e successivamente condannati a morte. La Principessa, la quale voleva conservar loro almeno la vita, impiegò tutto il suo credito presso di suo figlio per salvargli; ma nulla potè ottenerne; ond'essi furono giustiziati. Questa Principessa ne rimase talmente irritata, che lasciandosi trasportare dal suo risentimento, mescolò del veleno nella bevanda, che preparava per il Principe, il quale nel giorno medesimo morì nella sua solitudine. Ella allora s' impadronì del governo, durante la minorità del suo nipote; e siccome era dotata di grande spirito, ed abilità, così lo esercitò con un generale applauso.

477

Nella settima Luna dell' anno 477, Leovio, Principe così poco degno del Trono, che

(a) *Li-fou.*

che lo aveva diſonorato per il corſo di quattr' anni, morì per ordine di Sitingo. Dopo la disfatta dei partigiani di Voſanio, e di Chinſovio, queſto giovine Principe abuſava della ſua autorità anche più di quello, che aveſſe fatto per il tempo paſſato. Non ſi laſciava più vedere per le ſtrade ſe non accompagnato da una folla di ſatelliti, i quali, colla ſciabla alla mano, trucidavano indiſtintamente tutti quelli, che incontravano: di maniera che qualunque volta ſi ſpargeva la voce, che il Principe doveva uſcir dal palazzo, niuno oſava più comparire per la città; ed allorchè egli vi rientrava ſenz' avere fatto uccidere qualcuno, ſembrava d'un umore così malinconico, e così feroce, che ſpirava terrore. L' Imperadrice glie ne fece qualche rimprovero; ma ei le riſpoſe brutalmente, che s' ella vi ritornava, doveva prepararſi il veleno, e beverlo prima di parlargli. Votennio (a), avendo avuta l' indiſcretezza di dire a qualcuno, che s' ei non aveſſe cangiata condotta, non avrebbe lungamente occupato il Trono; queſto Principe, a cui fu riferito, lo fece crudelmente privar di vita.

Un giorno di ſtate, eſſendoſi Sitingo addormentato nel palazzo col ventre, e collo ſtomaco ſcoperti, l' Imperadore, che lo vidde in tale ſtato, lo fece alzare, e gli dipinſe egli ſteſſo

(a) *Yuen-tien-fou.*

ſteſſo ſopra il ventre un cerchio, a cui l'umbelico ſerviva di centro: dopo di che, avendogli ordinato di non muoverſi, preſe il ſuo arco, ed i ſuoi dardi; e retrocedendo per alcuni paſſi, glie ne vibrò uno in mezzo al ventre, che l'avrebbe infallibilmente trafitto, ſe queſto Generale non lo aveſſe riparato con un pezzo di tavola, che trovò caſualmente preſſo di ſe. Il barbaro LEOVIO diede in eccedenti ſcoppj di riſa; ma Sitingo preſe in quel momento la riſoluzione di farlo perire, e di liberarne l'impero.

Atteſo il diſguſto generale dei ſudditi, non gli fu difficile trovare chi entraſſe nei di lui ſentimenti. Tirò facilmente al ſuo partito alcuni eunuchi del palazzo, i quali, alla prima apertura, ch'ei loro ne fece, s'incaricarono dell'eſecuzione. Pochi giorni dopo, queſto giovine Imperadore, eſſendo andato, ſecondo il ſuo coſtume, a correre per le ſtrade, entrò ſul tardi nel tempio d'un Idolo, dove, eſſendoſi fatto recare del vino, ſi ubriacò in maniera, che convenne porlo a braccia ſopra il ſuo cocchio per condurlo a palazzo. Quivi fu conſegnato agli eunuchi, che lo traſportarono ſopra il letto, dove gli tagliarono la teſta.

Sitingo, che ne fu avvertito dagli eunuchi medeſimi, diede ai ſoldati del palazzo l'ordine di portarſi nel dì ſeguente molto per tem-

i soldati, gli scoraggì non meno dei pochi progressi, ch'essi avevano fatti; talmente che ad altro più non pensavano che a desertare, e Nutichio si vidde ridotto alla necessità di collocare alcuni corpi di guardia intorno al suo campo per arrestare i fuggitivi; ma nè anche questo bastò a contenergli. Essi forzarono sovente le guardie; e le guardie medesime si univan talvolta con loro per desertare in compagnia. Nutichio, irritato, fece pubblicare in tutto il suo campo, che se il soldato desertava, ei se ne sarebbe fatto render conto dal di lui Uffiziale, e glie ne avrebbe fatta soffrir la pena. Quest'ordine produsse un effetto assolutamente contrario a quello, ch'ei sperava, e lo rovinò affatto. L'Uffiziale, ed il soldato perderono egualmente tutta la fiducia, che avevano nel loro Generale, e molti d'essi lanciavano nella città, legati alla punta dei loro dardi, alcuni biglietti per pregare Longelio a ricevergli. Liopingo (a), uno de' principali fra gli assedianti, fu quello, che abbandonò il campo con maggiore strepito. Una notte vi appiccò il fuoco, come n'era convenuto per mezzo d'un biglietto, che aveva lanciato egli stesso nella città; ed essendosi avvicinato, con molti de' suoi soldati, ad Yngtching, glie ne fu aperta una delle porte. Tasingo, disperato nel veder perire una così bell'

ar-

(a) *Lieou-yong-ping*.

DELL' ERA CR. Song 4-8 *Chun-ti.*

armata, come aveva già preveduto, ma non volendo tradire i suoi impegni, si precipitò nell' acqua, e si annegò.

Nutichio fece la rivista generale del suo esercito; ma in vece di centomila uomini, che lo componevano nel principio dell' assedio, ei non ve ne trovò più di venti mila; talchè, rimastone molto afflitto, desistè dalla sua intrapresa, e si ritirò. Nutichio aveva usata la precauzione di spedire alcuni corrieri a tutti quelli, ch' ei credeva suoi amici, senza trascurare Gavelio (a), da esso riguardato come uno di coloro, che potevano maggiormente contribuire al buon esito del suo disegno. Gavelio, nemico di tutto ciò, che respirava la ribellione, dopo d' aver fatto privar di vita il di lui Inviato, si preparò a difendersi in caso, che si fosse pensato ad attaccarlo; ma avendo dipoi saputo, che Nutichio si era incamminato verso l' Est, profittò della di lui lontananza per andare ad impadronirsi di Kiang ling, dove si trovavano la moglie, ed i figli dell' istesso Nutichio, il quale aveva lasciata la cura di difendere questa piazza a Pejongo (b), suo affezionato partigiano. Pejongo era un ottimo Uffiziale, ma non fu secondato da' suoi subalterni. Questi, atterriti dalle conseguenze di quella guerra, appena che giunse loro all' orecchio la notizia, che Gavelio si avvicinava a Kiang-

(a) *Tchang-king-eulh.* (b) *Pien-jong.*

Kiang-ling, si portarono in corpo a fare le più vive premure al loro Comandante per indurlo a non differire di sottometterſi volontariamente; ed avendo egli ricuſato di farlo, lo arreſtarono, aprirono le porte della città, e ſi portarono a darſi a Gavelio. Pejongo, diſperato per non aver potuto ſervire Nutichio come avrebbe deſiderato, diſſe a Gavelio, che il più gran benefizio, che aveſſe potuto fargli, era di non laſciarlo ſopravvire alla ſua diſgrazia. Gavelio diede i ſuoi ordini per appagarlo; e Pejongo, allegro, ſeguì con volto ilare, e tranquillo coloro, che dovevano condurlo al patibolo, dimoſtrando una grand' impazienza di morire. Per iſtrada, incontrò uno de' ſuoi amici, chiamato Ginongo (a), il quale gli ſi gettò al collo; ed abbracciandolo teneramente gli diſſe, ch' ei non poteva ſoſtenere il dolore di vederlo morire, e ch' eſſendo reo non meno di lui, pretendeva di fargli compagnia, ma che chiedeva ſolamente in grazia, che ſi faceſſe morire il primo.

Queſto contraſto di due amici per un così funeſto motivo intenerì i conduttori di Pejongo, i quali andarono ad informarne Gavelio, coll' idea, ch' ei faceſſe a medeſimi grazia della vita. Ma queſt' Uffiziale, riguardando l' azione di Ginongo come un diſprezzo, riſpoſe freddamente, che s' ei domandava di morire il primo, dovevano contentarlo.

(a) *Tching-yong-tchi.*

DELL' ERA CR. Song 478 Chun-ti.

Nel primo giorno della nona Luna di quest' anno, si offervò un'ecclisse solare.

Nutichio non era più di due giornate lontano da Kiang-ling, allorchè seppe che Gavelio se n'era reso padrone, ed aveva fatti privar di vita la sua moglie, ed i suoi figli. A queste fatali notizie, ei s' immerse nella più profonda tristezza; per colmo di disgrazia, le sue truppe si sbandarono, e lo lasciarono quasi solo. L' infelice stato, in cui si vidde ridotto, lo ridusse talmente alla disperazione, ch' ei, per terminare una vita, che gli era divenuta odiosissima, s' impiccò da se stesso.

Di tutti i nemici di Sitingo altro non restava ch' Enigio. Sitingo fin allora aveva stimato di dover dissimulare il suo risentimento per non tirarsi addosso, tutti insieme, tanti nemici. Ma allorchè non dovè più diffidare che del solo Enigio, profittò dell' occasione, che questo gli diede, domandandogli di fargli cangiar impiego, per chiamarlo alla Corte. La riserva, che Sitingo aveva sempre usata riguardo a lui, non permise ad Eginio d' entrare nella minima diffidenza; talchè ei si pose in viaggio colla speranza d' ottenere alla Corte qualche posto d' importanza. Ma nell' istesso giorno, in cui vi giunse, Sitingo lo fece condurre davanti un Tribunale, dove, avendogli poste sotto gli occhj le di lui ree corrispondenze

con

con quelli, che avevano cospirato contro la tranquillità pubblica, ed avendonelo convinto, nella sera medesima lo fece morire, ed elesse un Uffiziale della propria famiglia, chiamato Sivango (a), per andar a prender il comando delle truppe di Yen-tcheou, state fin allora sotto quello d' Eginio.

Chun-ti.

479

Sitingo, vedendo tutta l' autorità Imperiale riunita nelle sue mani, e gl' impieghi i più importanti occupati dai suoi fratelli, dai suoi figli, e dai suoi partigiani, osò alzar le sue mire fin al Trono. A fine d'aprirsene la strada, nella seconda Luna si creò *Kong*, o Principe del secondo ordine sotto il titolo di *Tsi*, come per una ricompensa dovuta a' suoi servizj; e nella quarta, *Ouang*, o Principe del prim' ordine, senza cangiare il primo titolo di *Tsi*. Ma questi onori non appagavano ancora la sua ambizione; ei parlava sovente de' servizj, che aveva resi all' impero, e faceva conoscere, che non erano stati ricompensati abbastanza. Finalmente, toccando il segno, che si era proposto, pretese, che non gli si potesse negare il Trono: ma voleva, che LICONIO glie ne avesse fatto un volontario sagrifizio; e questo giovine Monarca sembrava, che non vi fosse disposto. Ciò non ostante, Sitingo adoprò tante promesse, e minacce, che l' obbligò a sottoscrivere una carta, in cui ei gli cedeva l' impero,

(a) *Siao-yng*.

DELL' ERA CR. Song 479 Chun-ti.

pero, come al sol uomo capace di governarlo, e come a quello, a cui ei professava le più grandi obbligazioni.

Nel primo giorno della terza Luna di quest' anno, vi fu un'ecclisse del Sole.

Dopo che LIGONIO ebbe sottoscritta la sua rinunzia, Sitingo spedì al palazzo Vangesio, ch'egli aveva creato Capo del Tribunale de'Censori dell'impero, con una truppa di soldati per prendere il Principe detronizzato, insieme coll' Imperadrice, ed allontanargli dalla Corte. Questo apparato autorevole riempì l'uno, e l'altra di spavento. L'Imperadrice, alla testa degli eunuchi, voleva fare resistenza, e LIGONIO, colle lagrime agli occhi, domandò a Vangesio, se si era risoluto di fargli morire? Questo Mandarino gli dichiarò l'ordine, che aveva, di condurlo in un altro palazzo, e gli soggiunse, che si pensava a trattarlo come in altro tempo la di lui famiglia aveva trattati i Principi di TÇIN, a'quali la medesima aveva usurpato il Trono. Dopo che furon tolti a questo Principe gli ornamenti Imperiali, fu fatto salire sopra un cocchio in mezzo agli Uffiziali di sua casa, che non volevano abbandonarlo, e che si distruggevano in lagrime. Vangesio lo condusse nel palazzo di Tan-yang, che si era pensato a far preparare; ed allora tutti i Grandi, vestiti coi loro abiti di cerimonia, si portarono in corpo a prendere Sitingo alla sua abitazio

tazio

tazione, e lo accompagnarono in pompa al palazzo Imperiale, dov' egli, postosi a sedere sopra il Trono, prese possesso dell' impero colle solite cerimonie. Creò LICONIO *Ouang*, o Principe del prim' ordine, sotto il titolo di *Ju-yn*; e sotto pretesto d'onorarlo, gli assegnò alcune guardie, le quali avevano un ordine segreto d'osservare i di lui andamenti. Ma ciò non fu per lungo tempo: perocchè, dopo alcuni giorni, correndo la quinta Luna, alcune persone appostate entrarono, come per forza, nel di lui palazzo; e senza ferire veruna delle guardie, trucidarono il Principe, e tutti quelli, che componevano la di lui famiglia. Il nuovo Imperadore non si sarebbe creduto sicuro sopra il Trono finattanto che LICONIO era in vita. Non restò dell' Imperial famiglia dei SONG se non un giovinetto, chiamato Tosvano (a), a cui fu conservata la vita, mercè le fervide preghiere di Covenio.

Fine del Tomo Decimoterzo.

(a) *Lieou-tsun-kao*.